

TORNATA DEL 20 MAGGIO 1864

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Omaggi.* = Seguito della discussione generale sulla parte straordinaria del bilancio del Ministero della pubblica istruzione pel 1864 — Considerazioni del deputato Boggio, e sue domande intorno agli ultimi fatti accaduti nelle Università di Torino e di Pavia, e alla circolare 26 marzo. = Proposta del deputato Mordini per il collocamento di un busto in marmo nell'Università di Pisa in onore del professore Montanelli — Dichiarazioni del deputato Ruschi, e del ministro per la pubblica istruzione Amari e parole in appoggio del deputato Michelini — È approvata la proposta. = Risposte del ministro suddetto ai deputati Boggio, Siccoli e Bellazzi — Considerazioni dei deputati Torrigiani e Bon-Compagni sugli studi e sugli esami universitari — Sono approvati i primi tre capitoli — Voto proposto dal deputato Boggio sul 4° capitolo relativo alle Università, modificato dopo obiezioni del deputato Lanza, è approvato — Osservazioni dei deputati Sanguinetti e Sineo — Il capitolo è approvato con aumento — Avvertenza del deputato Cantù sull'11°, rinviato — Domande e istanze dei deputati Melchiorre, Ara, Sanguinetti, Sineo e Siccoli sui capitoli 12, 16 e 18 — Aggiunta sul 18° della Commissione, approvata — I capitoli sono tutti approvati. = Discussione generale del bilancio straordinario del Ministero dei lavori pubblici pel 1864 — Osservazioni e istanze del deputato Carnazza sulle strade di Sicilia; del deputato Melchiorre sulla ferrovia da Pescara a Ceprano; del deputato Castagnola, sulla costruzione dei cantieri; del deputato Marsico sulle ferrovie calabro-sicule.

La seduta è aperta a mezzogiorno.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale è approvato.

CAVALLINI, segretario, espone il seguente sunto di una petizione:

9899. Fracassi Gaetano, da Lodi, sottotenente in aspettativa, si lagna di non avere potuto ottenere la sua giubilazione alla quale crede aver diritto, contando egli 30 anni di servizio compiti fin dal 21 febbraio 1863 e si rivolge perciò al Parlamento per interessarlo alle sue ragioni.

OMAGGI.

PRESIDENTE. Fecero omaggi alla Camera:

Il canonico Giovanni Spano, da Cagliari — Cenni biografici del conte Alberto Ferrero della Marmora, ritratti da scritture autografe, una copia;

Carraglia Enrico, regio ispettore degli studi — Relazione sull'istruzione primaria nella provincia di Reggio nell'Emilia, anno 1862-1863, copie 10;

Costantini Andrea, vice presidente del tribunale circondariale di Lanciano — Memoria per talune riforme delle leggi penali, della procedura penale, dell'ordinamento giudiziario, ecc., nelle provincie meridionali, copie 12.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO STRAORDINARIO DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA PEL 1864.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione generale della parte straordinaria del bilancio della pubblica istruzione del 1864.

La parola è all'onorevole deputato Boggio.

Prego i signori deputati di recarsi ai loro posti.

BOGGIO. Il signor ministro della pubblica istruzione non avendo potuto adempiere alla promessa che egli faceva nel marzo 1863 alla Camera di presentare alcuni progetti di legge relativi al pubblico insegnamento, sarebbe in occasione di questo bilancio, sebbene straordinario, che dovrebbe trattarsi l'argomento della pubblica istruzione, ed essere svolto con sufficiente ampiezza. Ma, in verità, quando io considero il punto al quale sono giunti i nostri lavori, per meglio dire, il punto al quale non sono giunti (*Risa*), mi persuado sia opera savia lo astenersi da tutte quelle discussioni, per quanto intrinsecamente buone e giuste, le quali però non possano condurre ad un immediato risultato pratico.

Io verrei meno alla lealtà se mostrassi di credere che possa essere opportuno un eccitamento nostro in questi momenti della Sessione, al signor ministro, per-

chè ci presenti una legge, non dirò organica su tutta l'istruzione, ma anche solo sui rami più importanti di essa; verrei meno, dico, alla lealtà, perchè è evidente che quando pure egli la presentasse, non avremmo, non dirò il tempo di discuterla, ma neppure il tempo di cominciare a prenderla ad esame.

Mi asterrò per conseguenza da tutto ciò che possa avere il carattere di discussione astratta e vaga, e limiterò le osservazioni mie a domandare al signor ministro alcuni chiarimenti, sia in ordine al lavoro legislativo, sia in ordine all'andamento amministrativo della pubblica istruzione.

E qui pure io non farò che proporre domande, e mi asterrò dallo svolgerle con ragionamenti che sarebbero meno opportuni, perchè lo scopo che io mi propongo non è di svolgere innanzi alla Camera un programma mio, del che poco le dee importare, ma di conoscere per quanto sia possibile gl'intendimenti del Ministero.

Faccio però una riserva per un argomento solo, sul quale mi fermerò di proposito perchè credo far opera opportuna e prudente trattandolo in questa circostanza, anzichè rimandarlo ad occasione diversa.

Premesse queste dichiarazioni generiche, io entrerei in materia, esprimendo però ad un tempo la fiducia che questa prova di temperanza, che credo di dare in questo momento (*Si ride*), non vorrà dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica essere interpretata come altre simili prove di temperanza date da me e da altri miei amici lo furono dal suo collega delle finanze.

Egli certamente non penserà, non dirà o non farà dire che noi abbiamo paura delle battaglie solo perchè gli diciamo che crediamo con lui essere meglio attendere un altro momento per talune discussioni che, fatte ora, non potrebbero condurci ad una soluzione pratica.

Ciò premesso, venendo subito a quei pochi pensieri che io intendo esporre alla Camera, io indirizzerò al ministro alcuni quesiti; e prenderò le mosse, per essere discreto, dalle dichiarazioni sue medesime.

Quando nella discussione che si fece nel 1863 io pregava l'onorevole signor ministro, e con me altri lo pregavano, a far conoscere i divisamenti suoi in ordine alla pubblica istruzione, egli ci rispondeva in modo che ci toglieva persino la velleità di replicare ed insistere, cioè che, venuto al Ministero da pochi mesi, non gli era ancora stato possibile di formarsi un programma completo.

Ed egli era nel vero.

Si comprende benissimo come un uomo il quale ha consacrata la sua vita a studi speciali che hanno illustrato lui, e che sono per la nostra nazione un nuovo titolo d'onore e di gloria; si comprende benissimo come questo nostro dotto concittadino quando si vide ad un tratto strappato dal suo gabinetto e ai Codici arabi, lanciato in quel grande caos che è l'amministrazione del pubblico insegnamento (*Ilarità*), abbia sentita la necessità di domandare tempo alla Camera per mettere un ordine alle sue idee e formarsi un piano. Ora

però che sono passati da quella data molti mesi, ora che sono passati quattordici o quindici mesi da quel giorno, io spero che il signor ministro avrà potuto formarsi un concetto, e che egli avrà non solo la possibilità, ma ancora l'intendimento di enunciarlo alla Camera.

Io gli rivolgo questa preghiera, e intendiamoci bene sin d'ora, senza proposito, quando io abbia udito come la pensa il signor ministro, di scendere nuovamente nell'arringo per farmi a lodare o censurare tale o tal altra delle sue idee. No, io do fin d'ora parola che non entrerei ora in tale discussione, perchè la credo immatura. Ho l'abitudine, buona o cattiva che sia, di esser tenace delle mie opinioni. Ho detto altra volta che per ora si tratta solo della istruttoria. Desidero di conoscere i suoi intendimenti affinché siano noti alla Camera ed al paese; quanto poi al giudicarli, attenderò anch'io un po' d'aiuto dal tempo, attenderò che questo giudizio possa avere una pratica utilità, e l'avrà forse quando il ministro ci presenterà alla discussione le leggi nelle quali incarna il suo programma. Tuttavia credo necessario che il paese conosca sin d'ora gl'intendimenti del signor ministro della pubblica istruzione, e ciò per più motivi e primieramente perchè è ben naturale che dopo un anno e mezzo di aspettazione la pubblica opinione desideri di conoscere i concetti del Ministero d'istruzione pubblica.

Tutti gli altri ministri hanno già trovato modo d'incarnare i loro pensieri in varie proposte più o meno importanti. Così, per esempio, il ministro delle finanze ci ha già dato un saggio de' suoi concetti finanziari nelle varie leggi che ci ha presentato, le quali, è vero, non sono ancora in attuazione e ignoriamo ancora se lo saranno, ma se non altro provano quale sia lo scopo al quale egli vuol tendere, e ci danno già tanto in mano da giudicare se i mezzi coi quali egli vuol raggiungerlo sono appropriati al fine.

Il ministro dell'interno ci presentò due leggi capitali, la legge del contenzioso amministrativo e la legge comunale e provinciale, le quali, spero, verranno presto in discussione. Esse ci permettono già di conoscere i suoi pensieri, e hanno giustificato, l'ultima specialmente, come non fosse punto adulatore l'onorevole Lazzaro quando dichiarava il ministro Peruzzi essere il cavaliere più cortese che sia in Italia. (*Ilarità*)

L'onorevole ministro Amari finora non riuscì a presentare alcuna importante proposta di legge. Sarà quindi utile che egli faccia conoscere i suoi pensieri; il che completerà il criterio che dobbiamo tutti noi formarci dell'amministrazione attuale; è ci darà un elemento di più per indi pronunziare con piena cognizione di causa quel giudizio definitivo di cui l'onorevole Minghetti si mostra così impaziente.

Però io bramerei che più specialmente l'onorevole ministro dichiarasse quali cause gl'impedirono di dar seguito alle promesse che avea fatte in marzo 1863.

Egli avea indicato sino da quell'epoca che talune leggi intendeva proporre. In ispecie avea dichiarato

TORNATA DEL 20 MAGGIO

che mentre non pensava di poter assumere impegno di presentare una legge organica complessiva per tutta l'istruzione pubblica, perchè voleva che a questa precedesse se non l'inchiesta del deputato Bonghi, almeno un qualche studio di una Commissione d'uomini competenti, avrebbe presentato qualche cosa per l'insegnamento secondario e per l'insegnamento universitario, massime in ordine agli esami e in ordine alle materie dell'insegnamento.

Ma di questo *qualche cosa* noi siamo ancora in attesa, e siccome di uomo serio qual è l'onorevole ministro Amari non si deve credere che quando promette, prometta alla leggera, così egli troverà naturale che si desideri di conoscere le cause per le quali egli non potè neppure presentare quei minori progetti di legge che, oltre a un anno addietro, ci avea promessi.

Credo poi tanto più necessari schiarimenti speciali a questo riguardo, inquantochè se egli avesse adempiuto alla promessa fatta, e soddisfatto alle speranze che egli aveva ingenerato si sarebbero forse evitati taluni gravi inconvenienti, che sono quelli appunto i quali costituiscono l'argomento speciale sopra di cui feci riserva di trattenermi oggi di proposito.

La penetrazione del signor ministro e quella dei miei colleghi ha già indovinato che io voglio alludere alle difficoltà sollevate recentemente per la circolare 26 marzo relativa agli esami di laurea.

Comprendo che questa questione avrebbe potuto sollevarsi in una seduta speciale sulle petizioni, perchè una petizione speciale chiama appunto la Camera a pronunziare sovra di ciò....

BONGHI. Domando la parola.

BOGGIO... ma dirò francamente il perchè mi sembra più conveniente trattarla in occasione del bilancio.

Anzitutto io credo utile che questa discussione si faccia oggi, affinchè sia data una giusta soddisfazione morale alla quale hanno diritto i petenti.

Oramai, sopraccarica com'è la Camera di lavori urgentissimi ed importantissimi, sempre più rare si faranno le sedute destinate alle petizioni, massime dopo la decisione presa nella seduta di ieri, la quale moralmente c'impegna a tener sedute di sera per le leggi più urgenti e più importanti. Il che rende assai improbabile che la petizione degli studenti possa entro la Sessione venire riferita in seduta ordinaria di petizioni.

Vi sarebbe un mezzo, quello di darle la precedenza sulle altre petizioni: ma la Camera con un suo voto ha già mostrato non credere equa tal cosa. Ed in verità, giacchè abbiamo un bilancio d'istruzione pubblica che ci autorizza a trattare la questione sollevata dalla petizione degli studenti, meglio vale occuparsene ora, e lasciare intatto il diritto degli altri petenti.

Mi sembra inoltre che, trattata ora la questione, lascia a tutti noi una molto maggiore libertà di spirito, perchè non dovremo più preoccuparci di una domanda fatta in seguito ad avvenimenti che possono

mettere negli animi nostri un elemento di giudizio estraneo ai principii ai quali debbe in quest'argomento informarsi il nostro criterio; ma sì invece potremo trattare la questione tenendola esclusivamente sul punto di sapere se sia legale e se sia conveniente che nel corso dell'anno scolastico sia modificata alcuna parte sostanziale dell'insegnamento pubblico e della disciplina delle scuole. Ed è su questo terreno precisamente che io intendo porre e mantenere la questione, premesse alcune rettificazioni che mi sono suggerite dall'equità e dalla giustizia e che saranno apprezzate dalla Camera.

La Camera sa come il signor ministro della pubblica istruzione con una circolare che fu recata a cognizione della scolaresca negli ultimi di marzo, o nei primi di aprile, abbia dichiarato che nell'anno corrente diventerebbe esecutivo, in tutta la sua pienezza, il regolamento Matteucci per ciò che riguarda gli esami di laurea, ed abbia contemporaneamente introdotte nella loro forma alcune modificazioni.

Sa la Camera qual era il valore pratico di questa provvisione? Con essa il ministro attendeva sino al principio di aprile per avvertire la scolaresca che nel mese di giugno o di luglio essa dovrebbe presentarsi ad un esame generale sulle materie studiate in tutto l'intero corso; vale a dire, la circolare improvvisamente dichiarava che sarebbero obbligatori, e dovrebbero subirsi fra poche settimane, quegli esami generali, che la scolaresca con buon fondamento credeva che nel 1864 non avrebbero avuto luogo. Or bene, io domando alla Camera se essa crede legale il procedere usato dal signor ministro, se cioè essa creda che sia nella facoltà del ministro di modificare con una semplice circolare il sistema degli esami di laurea che sono, senz'alcun dubbio, i più importanti, come quelli dai quali dipende il conseguimento del grado accademico. Chiedo in secondo luogo, se, ommessa anche ogni discussione sulla legalità, quel provvedimento potesse dirsi opportuno, o se non si debba chiamare in colpa il ministro d'aver con un provvedimento molto inopportuno dato causa certo involontaria, ma pur sempre derivante da quel suo fatto, a disordini che nessuno di noi qua dentro vorrà farsi a giustificare, ma la responsabilità dei quali deve cadere non solo su quelli che materialmente li abbiano commessi, ma eziandio sopra coloro che, sia pur solo per imprevidenza, abbiano loro dato origine.

Tale è la questione ne' suoi veri termini, quale, cioè, deriva dalla circolare del 26 marzo in quanto mutò il sistema degli esami di laurea ed annunziò così tardivamente alla scolaresca che quest'anno subirebbe gli esami in una forma che essa avea ragione di credere non avrebbe luogo quest'anno.

E siccome ho udito domandare la parola all'onorevole Bonghi, e siccome appunto in quel giornale che dirige l'onorevole Bonghi ho visto trattata questa questione, ed ho visto affermare che la scolaresca era dal lato del torto, perchè dovea già prevedere fin dal

novembre che questi esami avrebbero avuto luogo nel 1864 in quella forma, così è necessario che io mi soffermi a rettificare quanto possa essere di meno esatto in quelle asserzioni. E tanto più debbo farlo perchè nella stessa relazione che il signor ministro ha premessa al decreto di chiusura delle Università s'insinua che gli studenti dovean pur sapere che si sarebbero fatti quest'anno gli esami generali. Or bene, io mi sono preoccupato più specialmente di questo punto, in cui, secondo me, sta tutto il nodo morale della questione.

Ebbene, signori, sapete che cosa ho trovato? Ho trovato che coloro, i quali hanno asserito che la scolaresca dovea tenersi per avvertita che tali esami nel 1864 avrebbero luogo, e coloro i quali hanno scritto la relazione che precede il decreto di chiusura dimenticarono assolutamente la dichiarazione fatta dal ministro Amari alla Camera.

Tengo qui i numeri del rendiconto delle tornate del 9 e del 14 marzo, nelle quali il ministro Amari faceva quelle dichiarazioni.

Il signor ministro dichiarava allora in termini formali ed espliciti che il regolamento Matteucci era per molti versi difettoso, ed indicava quei difetti del regolamento che a lui parevano più notevoli.

E fra questi difetti accennava in ispecie il modo che quel regolamento aveva creato per gli esami generali; e diceva che questo modo di esami generali aveva sollevato generali richiami, aveva fatto muovere lagnanze da tutte le parti; che conseguentemente egli intendeva di fare due cose, l'una era di sospendere per l'anno in corso, che era il 1863, l'attuazione di quegli esami, l'altra di consultare intanto uomini competenti, ed avuto il loro avviso provvedere poi a che in modo regolare si fissasse un sistema di esami che meglio rispondesse ai bisogni della scienza.

E fra le altre osservazioni che faceva, e nelle quali mi pare fosse grandemente nel vero, egli, l'onorevole Amari, domandava: come volete che gli studi si elevino se imponete una formola identica, un medesimo programma di insegnamenti e di esami in tutte le Università d'Italia? Il voler far giacere in questo modo la scienza sopra un nuovo letto di Procuste è un volerla tener sempre bassa, è un volerla mutilare. Ed aveva perfettamente ragione.

Tanto era nella convinzione sua che questo sistema di esami non dovesse più andare in vigore, che nel mese di gennaio 1864, se male non mi appongo, egli, il signor ministro, consultava, non so bene se il Consiglio accademico od il Consiglio superiore...

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Il Consiglio superiore.

BOGGIO. Sta bene; era incerto fra le due denominazioni.

Nel mese di gennaio il signor ministro interrogava il Consiglio superiore intorno a questa forma di esami. Diede il Consiglio superiore, in quel medesimo mese, a pochi giorni di distanza, se le mie infermazioni sono

esatte, il suo parere, nel quale indicava al signor ministro un modo di dare gli esami. Il signor ministro...

PRESIDENTE. Perdoni, onorvole Boggio, io vorrei farle un'osservazione, ed è questa: ella tratta specialmente il tema della petizione stata sporta dagli studenti. Io non mi oppongo a che ella tratti siffatta questione, ma bisogna che noi procediamo osservando le regole stabilite dal regolamento. Ora ella sa che, quando si presenta una petizione, questa passa alla Commissione delle petizioni, la quale emette le sue conclusioni in proposito, il che non potrebbe farsi nel caso presente. Quindi la prego di contenersi in guisa che rimanga salvo il diritto di petizione colle forme che vi appartengono, e la questione sia trattata sotto quei soli rapporti generali e di massima nei quali essa può trattarsi nella discussione attuale.

BOGGIO. L'egregio nostro presidente ha pienamente ragione, ed io credo avere già per anticipazione assecondato il suo desiderio; ma soggiungerò ora una dichiarazione.

Io non sono avvezzo a dissimulare in veruna parte il mio pensiero, epperò prendo quest'occasione per dire che tanto meno intendo discutere la petizione, inquantochè essa contiene, secondo me, talune parti, le quali sarebbero qui affatto inopportune e fuori di luogo.

Io mi preoccupò degl'inconvenienti succeduti in alcune Università, me ne preoccupò al solo punto di vista della responsabilità che ne possa derivare al ministro, poichè sono atti avvenuti durante la sua amministrazione. Io espongo i motivi pei quali credo che di questi atti si debba chieder conto al signor ministro, ma indipendentemente affatto dalla petizione. Solamente feci quella avvertenza al principio appunto per non avere l'apparenza di voler ciurmare i miei colleghi, e trattare, sotto pretesto del bilancio, una questione diversa.

Dimodochè, tornando là donde mi era fermato, ripeto che il signor ministro, conseguente alle dichiarazioni che aveva fatto alla Camera, credere egli che il sistema di quegli esami non fosse buono e conveniente, consultava il Consiglio superiore; e benchè nel mese di gennaio quel Consesso emettesse la sua opinione, passò non solamente il gennaio, ma passò il febbraio ed arrivammo in fine di marzo senza che nulla facesse presentire che il signor ministro intendesse innovare alcuna cosa in ordine agli esami generali dell'anno corrente.

Imperocchè quando poniate mente che codesti esami cominciano in giugno, voi di leggieri vi farete capaci che se taluna novità in ordine agli esami di laurea si pensò utile d'introdurre, non è conveniente, non è giusto che la scolaresca ne sia avvertita proprio negli ultimi mesi del corso scolastico, principalmente se questa novità sia novità di grande momento.

Or bene, paragonato il modo di esame al sistema introdotto dal Matteucci, che si tenne fino al 1863, e contro cui credo di essermi in questo recinto richia-

mato con tanta energia che nessuno, penso, possa dire di averlo più di me disapprovato; ebbene, gli esami di laurea come si sono dati nel 1863 sono una vera illusione. Sopra di ciò non può esserci dubbio; nè creda il ministro od altri che io voglia fargli carico che si pensi di sostituire un nuovo e più rigoroso sistema di esame a quello preesistente.

Io penso con lui che il primo dovere che abbiamo verso lo Stato e verso le famiglie dei giovani, e in genere verso i contribuenti, è di dare un'istruzione seria ed efficace.

Io penso con lui che finchè siamo nel sistema in cui il Governo, riserbando a sè solo il conferimento della laurea, assume la responsabilità morale della capacità dei laureati, e sembra dire alla nazione: gli avvocati, i medici, gli ingegneri che saranno addottorati, sono buoni avvocati, buoni medici e buoni ingegneri, cioè, hanno quel tanto di cognizioni che sono necessarie per esercitare convenientemente queste professioni; finchè siamo in questo sistema, il Governo ha un obbligo morale strettissimo di far sì che gli esami di laurea siano seri; perchè se quest'esame non è serio, dove va la garanzia che il Governo implicitamente dà alla nazione, quando le fabbrica ogni anno non so quante centinaia di ingegneri, di medici e d'avvocati?

Qualunque sia dunque la riforma che tende a rendere cosa seria ed efficace l'esame di laurea, io sarò sempre il primo ad applaudire, ma ora la questione è ben altra; ora trattasi di sapere se sia giusto e conveniente di attendere le ultime settimane del corso scolastico per sostituire ad un esame illusorio, un esame serio, un esame difficilissimo. Ecco per me il nodo principale della questione.

Or bene, l'esame di laurea degli anni passati consisteva (occorrono pochissime parole a ricordarlo), consisteva in questo che il laureando presentava una dissertazione stampata, ed alcune altre proposizioni pure stampate; poi innanzi alla facoltà rappresentata da alcuni suoi membri sosteneva una discussione sopra quattro proposizioni. Sopra ciascuna proposizione si discuteva un quarto d'ora. Non c'era alcuna garanzia che la dissertazione fosse opera dello studente, e la discussione che si faceva riusciva più di ferma che d'altro. Serie guarentigie in quest'esame non si avevano.

L'onorevole ministro che cosa invece ha fatto colla circolare del 26 marzo? Ha decretato l'applicazione del regolamento Matteucci, il quale regolamento creò esami generali difficilissimi.

Io non li credo superiori alle forze degli studenti. Tutt'altro! Io divido l'opinione che l'onorevole ministro enunciava nel 1863, che cioè sia poco conforme ai veri interessi della scienza ed al progresso intellettuale della nazione lo stabilire un livello uniforme di esami e di programmi per tutto lo Stato.

Ma a parte questo riflesso, considerato in sè il sistema d'esami del regolamento Matteucci, io lo trovo buono;

e sono lieto di questa giustizia, forse un po' tardiva, resa dall'onorevole Amari ed in ispecie da taluni suoi amici politici a questa parte del lavoro dell'ex-ministro Matteucci.

Ma appunto perchè questi esami sono veramente seri e veramente difficili, come si può pretendere che i giovani li subiscano con felice successo se non li avvertite in tempo che dovranno subirli? È avvertirli in tempo, il comunicar loro quest'avviso in aprile per esami che si devono prendere in giugno e luglio? Il far saper loro che dovranno subire l'esame non solo sopra le materie studiate nell'ultimo e penultimo anno, ma sopra le materie studiate in tutto quanto il giro del corso universitario?

Per alcune facoltà questo giro è di sei anni, ed io vi domando se si può seriamente pretendere che uno studente in un mese od in due mesi si prepari a rispondere sufficientemente bene ad esaminatori, che dobbiamo credere coscienziosi, cioè severi, sopra tutte le materie studiate in sei anni di corso, il che per alcune facoltà indica non meno di 23 materie?

Capisco anch'io che in astratto abbiamo ragione di dire, che colui il quale si presenta al dottorato, deve ricordarsi di quello che ha studiato; ma altro è ricordarsene per completare poi coll'esercizio pratico e con nuovi studi l'insegnamento avuto, altro è ricordarsene in modo da subire convenientemente un esame serio. E qui è da por mente ad una circostanza pratica che vuol essere tenuta in conto.

Se esistessero trattati per le singole materie, la questione sarebbe forse meno ardua, la difficoltà non sarebbe così grave; ma siccome per molte materie non esistono trattati stampati, come si fa in pratica? Gli studenti più diligenti sentono le lezioni, poi le redigono, quindi si presentano i primi all'esame, ed una volta che hanno subito l'esame, le passano ad altri loro condiscipoli, e così man mano questi manoscritti passano dagli studenti più diligenti a quelli che si presentano gli ultimi all'esame, i quali, come non si curano molto di essere tra i primi a subire l'esame, così non si curano guari di essere molto fedeli ed attenti conservatori di questi manoscritti. Di qui deriva che per alcuni corsi quando voi imponete agli studenti l'esame generale per le materie studiate quattro o cinque anni addietro, domandate loro qualche cosa di quasi impossibile, perchè non sempre potranno trovare il trattato che dovrebbero studiare. Quando invece sia stabilito normalmente che si debbano prendere gli esami a questo modo, allora è naturale che ciascheduno penserà ad avere il suo corso di lezioni ed a conservarlo.

Queste furono le ragioni pratiche, le ragioni di fatto, le quali, mentre non hanno un'importanza od un colore politico e possono parere minute così che io quasi mi peritavo di esporle in seno alla Camera, sono per altro quelle le quali hanno esercitato una vivissima impressione e destata la commozione negli animi degli studenti e dato luogo a dispiacevoli inconvenienti.

Nella nostra Università, in ispecie, il contegno della scolaresca fu sempre esemplare: non ci era mai stato esempio, neppure nei giorni delle maggiori commozioni politiche, neppure nel 1848 e nel 1849, non ci era mai stato esempio di trascorsi simili a quelli che abbiamo veduto compiersi poche settimane fa nella pacifica Torino.

E fu questa la prima volta nella quale la voce dei professori riescì inascoltata; fu questa la prima volta nella quale i professori, intervenendo in mezzo ai giovani, non riuscirono a far loro abbandonare ogni proposito di clamorose dimostrazioni.

Questo fatto così anormale ha qualche ragione speciale di essere, e la deve avere; e l'ha nella vivissima impressione di malcontento che produsse l'operato del ministro, in quanto ne fu considerato come una flagrante e singolare ingiustizia.

Sapete come è la gioventù: assoluta nelle sue premesse, ed inesorabilmente logica nelle sue conseguenze, essa non sa ancora tener conto delle transazioni, che sono pur necessarie ad ogni momento nella vita pratica. Per la gioventù la formola è *tutto* o *niente*. La gioventù domandò: come va che, mentre avevamo l'affidamento che per quest'anno tali esami non si farebbero, ora ci si rovescia addosso ad un tratto questo grave peso evidentemente superiore alle nostre forze?

La gioventù vide in questo fatto un'ingiustizia: e fu l'impressione che provò nel credersene la vittima, che la fece trasmodare in quel modo che tutti deploriamo, e che io pel primo ho disapprovato in faccia alla gioventù, come disapprovo adesso in questo recinto, ma a condizione che ciascuno abbia la sua parte di responsabilità.

Intanto l'anomalia medesima di questo fatto dimostra come abbia dovuto concorrervi una circostanza la quale avesse tanta efficacia da produrlo, e la circostanza si è l'aspetto evidentemente ingiusto che aveva quella provvisione, colla quale si domandava alla gioventù l'impossibile.

In questa occasione mancherei a un debito di giustizia se io dimenticassi di ricordare come i fatti degli studenti siano stati narrati con una strana ed immensa esagerazione da taluni giornali troppo facili a raccogliere qualunque diceria.

Così, per esempio, la distruzione del museo di Pavia, i telegrammi anarchici attribuiti agli studenti di Torino allo scopo di rivoluzionare le altre Università, e che vedemmo annunciati pomposamente anche dai giornali ufficiosi; tutte queste accuse furono chiarite false, e si conobbe che non avevano altre radici che nella troppo riscaldata o troppo credula fantasia di qualche amico del Ministero, forse eccessivamente desideroso di versare tutto il torto sugli studenti per salvare a qualunque costo la responsabilità ministeriale. Ed ormai sembrami d'aver detto quanto poteva essere necessario affinché la Camera con piena cognizione di causa pronunzi il suo giudizio sull'opportunità e convenienza dell'operato del signor ministro.

Udirò volentieri le spiegazioni che a questo proposito vorrà dare il signor ministro, e vedremo se sian tali che modifichino la mia opinione, o impediscano che la convinzione mia passi negli animi vostri.

Intanto però io prego i miei colleghi di ben ricordare questa circostanza, che nei discorsi dello stesso ministro Amari tenuti nella Camera nel mese di marzo 1863 era dichiarato che gli esami secondo il regolamento Matteucci non si sarebbero più dati, ma si sarebbe invece proceduto ad una riforma sostanziale di questo metodo di esami, in seguito a maggiori studi che il signor ministro si proponeva di fare.

E dirò come ultimo argomento su questo tema che lo stesso ministro col fatto proprio è poi venuto a riconoscere che la sua circolare era stata per lo meno inopportuna.

Il signor ministro ha fatto alle varie Commissioni degli studenti, che da lui si recarono, iterate dichiarazioni, nelle quali annunciò loro come ei fosse pronto a modificare la sua circolare. E credo anzi che i giornali che sogliono esprimere le opinioni del Ministero, hanno indicato già in che cosa consistono. Nè il ministro avrà, m'immagino, difficoltà, anche su questo particolare, a dichiarare se sia vero che egli intenda di modificare la esecuzione della sua circolare, ed in ispecie se sia vero che egli intenda che invece di quattro materie, ce ne siano due solamente per quest'anno (in via provvisoria, ben inteso), e che gli esami invece di finire coll'agosto, possano aver luogo anche nel novembre.

In coteste medesime concessioni, mentre per una parte troviamo indizio dell'animo generoso del ministro che non sa ostinarsi in una via quando ei riconosce che questa via non lo conduce a bene, d'altra parte emergerebbe sempre meglio provato che la circolare dell'11 marzo non poteva riuscire più inopportuna.

Rimane a vedere quanto essa fosse legale.

E qui dirò che per me la questione legale si riduce a questi termini: quando un sistema di esame è stabilito per decreto reale, basta una semplice circolare del ministro per cambiare questo sistema? Tanto più se il ministro non si contenti di richiamare in vigore un regolamento che qualche mese innanzi era stato sospeso in quella parte, ma aggiunga tanto del suo da creare un sistema nuovo?

E qui da capo occorre che io avverta come anche questa circostanza sia stata singolarmente travisata nel giornalismo ministeriale, il quale volle far credere che con quella circolare null'altro faceva il ministro eccetto che applicare taluni articoli del regolamento Matteucci rimasti solo provvisoriamente in sospenso.

Invece, la verità è che il ministro alla sua volta introdusse varie modificazioni nel sistema degli esami, modificazioni che saranno più o meno importanti, ma le quali sono pur sempre una mutazione fatta alla forma degli esami.

Ora io credo che non si debba, durante l'anno scolastico, mutare alcun che di sostanziale nell'ordina-

mento degli studi; ma sopra tutto poi credo che non si possa con semplice circolare modificare o derogare ad un decreto reale.

Ripeto però che su questa questione io non insisto, perchè è, piucchè altro, questione di apprezzamento; ed il vostro senno saprà supplire a ciò che io meno felicemente saprei aggiungere.

E qui io avrò finito, quando avrò presentata una considerazione generale.

Questa mia considerazione generale la trovo formulata con parole così acconcie in una scrittura non mia, che, se riesco a trovarla fra queste carte, ne do lettura.....

Eccola, son poche linee:

È un giornale il quale, parlando delle cose della pubblica istruzione, dice:

« Si procede (nella pubblica istruzione) a casaccio; leggi, regolamenti, decreti, istruzioni particolari si succedono, si alternano, si contraddicono. Lo studente non sa al principio dell'anno secondo qual norma saranno dati gli esami, nè quali nuove prescrizioni potranno sopraggiungere; se negli altri servizi pubblici si procedesse senza regola, se i regolamenti modificassero le leggi, e le circolari i regolamenti, per guisa che succedessero queste frequenti mutazioni, si avrebbero il disordine e il caos. »

Sanno gli onorevoli miei colleghi qual è il giornale che pronunzia questo giudizio?

Certo essi già sono persuasi che io non avrei letto queste testuali parole se fossero in un giornale di opposizione.

Ma quando vedo che è la ministerialissima *Opinione* (*Si ride*) la quale pronunzia questo giudizio sul contegno del ministro della pubblica istruzione, sul modo con cui questo ramo della cosa pubblica è da lui diretto, in verità io sono costretto a domandarmi che cosa potrebbero dire di peggio i suoi più risoluti avversari.

Certamente, se egli ha visto quest'articolo dovette egli pure alla sua volta pronunciare la famosa esclamazione di Cesare: *tu quoque Brute?* (*Ilarità*) il che sia detto senza epigramma...

Or bene, è veramente questa la piaga della pubblica istruzione. Ciò che rovina il pubblico insegnamento è questo andare avanti sempre tentennando senza avere un sistema, senza avere una meta, senza tracciarsi un cammino in cui si proceda risoluti.

Le mie opinioni in questa materia le ho già indicate altra volta; non occorre che io qui nuovamente le svolga, nè questa sarebbe occasione da ciò. Ma bene ricorderò come si concretino tutte in una formula sola: *libertà d'insegnamento*, imperocchè io ho fede assoluta nella libertà: da essa tutto attendo e tutto spero: e credo che tutte le libertà sono fra loro solidarie.

Ma io appunto per ciò desidero che il signor ministro voglia avere la compiacenza di farci conoscere a quali principii informi il suo sistema, e quale impulso possa da lui attendere la pubblica istruzione. E in specie

amerei sapere se egli abbia studiato questi problemi sui quali proponevasi nelle sedute del marzo 1863 di fissare la sua attenzione; lo prego di volerci dire se quella tal Commissione abbia finito i suoi lavori, od almeno a qual punto sia, se possa lusingarsi il signor ministro di presentarci come risultato degli studi di questa Commissione e come risultato degli studi proprii qualche progetto di legge; che opinione si sia ora formato su quell'istruzione tecnica intorno alla quale mostrava così buone intenzioni nel 1863, intenzioni però che sinora rimasero allo stato di sterile aspirazione; che cosa intenda di fare per quella istruzione secondaria che egli nel 1863 diceva essere necessario ed urgente di riformare.

Per ultimo desidererei di sapere se abbia finalmente trovato il modo d'innalzare l'istruzione scientifica, e far in maniera che nelle nostre Università il livello intellettuale cessi di essere tanto inferiore a quello delle altre Università d'Europa.

L'onorevole ministro nel 1863 non pareva alieno dal credere che la migliore soluzione dovesse consistere nel ridurre le Università governative ad un numero molto più discreto che ora non sia, e dichiarare libere le altre Università, sussidiandole in via provvisoria per alcun tempo sul bilancio dello Stato sino a che l'esperienza di qualche anno abbia chiarito quali fra esse siano vitali, e quali no, cioè, quali abbiano forze proprie per vivere, e quali no.

Dalla quale esperienza si avrà questo vantaggio, che cessando col sussidio governativo le Università che si saranno rivelate impotenti a vivere, non si darà più dall'Italia l'ingrato spettacolo di taluni centri universitari, che vorrebbero essere centri scientifici e intellettuali, ma i quali non riescono che a provare una volta di più come il troppo disseminare le forze nazionali invece di dare maggior energia e maggior vita alla nazione la indebolisce, e la esantora.

E qui termina la serie delle domande che indirizzo al signor ministro. Spero che egli potrà dare tali risposte, le quali, se non altro, ci pongano in grado di portare con piena cognizione di causa un giudizio completo sull'attitudine sua e sull'operato suo come ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Prima di dar la parola all'oratore che sta iscritto, se la Camera lo consente, la concederei all'onorevole Mordini per una mozione d'ordine, la quale riguarda un illustre trapassato, che fu già nostro collega, e verrebbe più particolarmente indirizzata all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

MORDINI. Signori, il municipio di Pisa nel decorso mese di aprile con voti 14 contro 7 negò di far collocare nel celebre camposanto urbano di quella antica e gloriosa città il busto in marmo di Giuseppe Montanelli.

Quella deliberazione, che io non mi perito di chiamare incivile e antinazionale, fu accolta da tutto il gran partito liberale italiano con sensi manifesti di sdegno e di ribrezzo.

Il municipio di Pisa ha così dimostrato di ambire una sinistra immortalità, a somiglianza di quella di Erostrato. Esso ha fatto da parte sua quanto ha potuto perchè si applicasse nel secolo XIX a quella illustre città, che fu, ben si può dire colla storia alla mano, culla del gran moto italiano nel 1847 e 1848, la famosa imprecazione di Dante:

Ahi! Pisa, vituperio delle genti
Del bel paese, là dove il sì suona.

RUSCHI. Domando la parola.

MORDINI. Il popolo pisano a niun altro secondo ha però nobilmente rivendicato l'onore della patria adottiva di Giuseppe Montanelli con una protesta coperta già da 2000 firme.

Ora io credo che la Camera abbia il debito, in questo caso straordinario, di farsi l'interprete dei sentimenti del paese avvalorando la protesta dei cittadini pisani, e tributando la meritata onoranza ad un uomo che amò di potente affetto l'Italia, e la illustrò col consiglio, colla penna, e soprattutto col sangue largamente versato per la sua difesa sul campo glorioso di Curtatone alla testa di giovani studenti.

SINEO. Benissimo! Bravo!

MORDINI. Se il fato avverso non avesse troncato prematuramente lo stame della vita di Giuseppe Montanelli, egli avrebbe operato ancora più quando, ricco di ingegno come era e d'esperienza per le vicissitudini della sua vita, venne a far parte di questo illustre Consiglio, e stava meditando sui lavori ai quali egli avrebbe potuto portare il suo poderoso concorso.

Voi tutti sapete, o signori, di quanta stima la Camera circondasse quell'illustre cittadino, ma giova leggere le affettuose ed eloquenti parole colle quali all'annuncio tristissimo da me dato della morte del mio compianto amico, rispondeva l'onorevole Tecchio allora meritissimo nostro presidente. Ecco le parole che egli pronunziava a nome di tutta la Camera:

« Sono certo, egli diceva, che la Camera avrà accolto con profondo dolore l'annuncio che le fu dato dall'onorevole Mordini; sono certo che la Camera rimpiangerà che un sì vivo lume d'ingegno e un sì fervido cuore di patriota le sia stato rapito; sono certo che la Camera sarà persuasa che se più lungamente ci fosse stata consentita la compagnia del nostro collega Montanelli egli avrebbe d'assai giovato ai lavori del Parlamento e alle sorti d'Italia. »

Queste parole, voi le ricordate, furono accolte in mezzo ai più aperti segni di soddisfazione della Camera.

Signori, lo spirito dei nostri estinti colleghi deve essere sempre in noi vivo e presente, e massime di quelli i quali colle generose e virtuose opere illustrarono la patria.

Egli è per ciò che, a nome dei miei colleghi di sinistra e mio, ho l'onore di proporre il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il ministro della pubblica istru-

zione a far collocare nell'Università di Pisa il busto in marmo di Giuseppe Montanelli, che quivi splendidamente lesse, perchè là rimanga fintantochè non venga rievocata la deliberazione del Consiglio municipale di Pisa. » (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. La parola è al deputato Ruschi.

RUSCHI. Mi unisco volentieri al deputato Mordini nella proposta ch'egli ha fatta, non tanto per le ragioni da lui addotte, quanto perchè essendo io nativo della città di Pisa ho sentito forse più d'ogni altro il dispiacere della deliberazione presa dalla maggioranza di quel Consiglio municipale.

Per altro io non credo che per questo si debba accusare una intera città. So anzi che la città di Pisa è stata dolente per quella deliberazione che venne generalmente disapprovata.

Dopo tale manifestazione della pubblica opinione io ho piena fiducia che quei quattordici, i quali per considerazioni semplicemente di divergenze politiche opinarono doversi ricusare quell'attestato d'onore alla memoria di Giuseppe Montanelli, vorranno far meglio conoscere il loro vero intendimento nel dare quel voto e procurare che non abbia altrimenti effetto. (*Bene!*)

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Io certamente non avrei nessuna difficoltà, anzi accoglierei con gran compiacimento l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Mordini, perchè Montanelli e come scrittore, e come professore, e come cittadino fu certo una delle glorie più pure e più belle d'Italia.

Se per caso ci fosse stata qualche divergenza di opinione tra lui ed altri patrioti, quando si mira allo stesso fine, le divergenze d'opinione non si debbono valutare nel giudizio politico. Poi il giudizio sui servigi resi alla patria e sulla lode che meritò un uomo di lettere e di scienze non devesi mai confondere colle passioni della politica.

Se l'onorevole Mordini non avesse proposto in quei termini il suo ordine del giorno, io avrei desiderato solamente per un riguardo verso gl'illustri professori dell'Università di Pisa d'interrogarli prima di aderire (*No! no!*), e questo sarebbe stato anche per me un bene perchè avrei data occasione, ne sono certo, a quell'illustre corpo accademico di mostrare la sua buona volontà ed ed il suo piacere per l'atto di riparazione che si divisa. Del resto essendo stato così proposto l'ordine del giorno, non mi ci oppongo.

MICHELINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare al deputato Mordini per modificare il suo ordine del giorno, secondo l'intenzione ch'egli me ne ha espressa.

MORDINI. Parlerò dopo l'onorevole Michelini.

Prego solo l'onorevole presidente di voler dare lettura del mio ordine del giorno modificato.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno quale sarebbe stato, colla soppressione di alcune parole, modificato dall'onorevole Mordini.

Quest'ordine del giorno sarebbe così concepito:

« La Camera invita il ministro di pubblica istruzione

TORNATA DEL 20 MAGGIO

a far collocare nell'Università di Pisa il busto in marmo del compianto Giuseppe Montanelli che quivi splendidamente lesse. » (*Bravo!*)

MICHELINI. Aggiungo la debole mia voce a quella del proponente, affinchè nell'Università di Pisa sia eretto un monumento all'illustre Montanelli. Per quanto abbia ancora da vivere, mi ricorderò sempre con grande soddisfazione delle filosofiche conversazioni alle quali io assisteva a Parigi, in casa appunto di Montanelli, tra lui, Lamennais e Gioberti. Io appresi allora, e poscia in Italia, a stimare l'indipendenza del suo carattere, il suo amore alla patria. Certamente io non ne approvava tutte le opinioni politiche, ma la differenza non era nemmeno grandissima. Del resto, la morte avrebbe dovuto rendere più indulgente la comunale amministrazione di Pisa verso il valente letterato.

Il primo pensiero che alla narrazione fatta dall'onorevole Mordini mi si affacciò alla mente fu di pregare il ministro dell'interno di sciogliere il Consiglio municipale di Pisa, perchè avesse male provveduto al decoro della città e d'Italia. (*Rumori di dissenso*) Ma subito me ne distolse il rispetto che si debbe all'indipendenza delle comunali amministrazioni, che essendo padrone a casa loro, possono fare tutto che non sia contrario alle leggi.

Mi associo pertanto alla proposta Mordini, che nell'Università di Pisa sia eretto un monumento all'illustre defunto. Nè credo essere necessario di aspettare il consenso di quei professori, tanto perchè possiamo presumerlo favorevole, quanto perchè, alla fin dei conti, l'Università è dello Stato.

PRESIDENTE. Il deputato Mordini ha la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

MORDINI. Non ho niente da dire, se non che, la Camera me lo permetta, è stata per me una grande soddisfazione che la mia proposta abbia trovato un'eco così favorevole negli onorevoli preopinanti, e soprattutto nell'onorevole Ruschi e nell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Nulla rimanendo dunque da aggiungere, prego caldamente la Camera di adottare l'ordine del giorno da me proposto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se approva l'ordine del giorno proposto dal deputato Mordini e a cui si sono associati vari altri colleghi.

(È approvato all'unanimità.) (*Applausi dalla sinistra*)

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà da parlare.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Nel farmi a rispondere agli onorevoli deputati che hanno presa la parola nella discussione del bilancio dell'istruzione pubblica, incomincerò dall'incidente sul quale si è fermato l'onorevole deputato Boggio.

Io credo che se l'onorevole deputato Boggio avesse prestata maggiore attenzione alle dichiarazioni che si

fecero nell'ordine del giorno del 9 marzo 1863 ed al decreto del 22 che lo seguì ed alla circolare che io scrissi in conseguenza, non mi avrebbe mosso l'appunto che ha annunziato.

Nella discussione del bilancio del 1864 si parlò lungamente, come tutti ricordiamo, dell'ultimo regolamento universitario. Si fecero varie obiezioni a questo regolamento; le principali però concernevano non tanto l'ordine degli studi e degli esami quale era stabilito nel regolamento, ma le disposizioni per le quali si venivano ad offendere le leggi costitutive di varie Università, disposizioni che erano contenute negli articoli 74 e seguenti del regolamento stesso, le quali consistevano principalmente in questo, che gli esami non si facessero più da professori delle Università, ma da Commissioni nominate, in ultima analisi, dal Ministero, che i temi per l'esame non procedessero più da ciascuna Università, ma fossero proposti dalle sei principali Università dello Stato, esaminati dal Consiglio superiore d'istruzione pubblica, e prima da una Commissione speciale, e poi (si badi bene) mandati suggellati a quelle Commissioni esaminatrici per aprirsi al momento in cui i laureandi dovevano subire l'esame.

E questo è ben provato dal testo dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Mancini, e da me accettato:

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione del ministro che sospenderà sino a nuovi legali provvedimenti l'esecuzione della parte del regolamento generale delle Università del 14 settembre 1862 e dei correlativi regolamenti speciali i quali hanno per effetto di modificare le leggi costitutive delle Università italiane, sopprimendone le più importanti attribuzioni, passa alla votazione del capitolo. »

Questo fu l'ordine del giorno approvato dalla Camera e da me prima accettato.

Il decreto del 22 marzo che fu conseguenza di questa dichiarazione della Camera non sospese l'esecuzione di altri articoli del regolamento, se non che dei seguenti: l'articolo 31 il quale richiedeva degli esercizi pratici, imponendo una tassa sugli studenti; gli articoli 74, 75 sino all'82, i quali prescrivevano appunto quell'ordine di scelta di esaminatori, intendiamoci bene, e di scelta dei temi che erano stabiliti nel regolamento. Gli articoli i quali prescrivono il modo degli esami di laurea sono il 60° e seguenti; questi non furono sospesi col decreto del 22 marzo, onde restarono in pieno vigore. Soltanto, come era passato un certo tempo in tutte quelle discussioni, e come si elevarono dai rettori delle Università alcuni dubbi intorno alla esecuzione di questo decreto, perchè alcuni volevano credere che gli articoli non sospesi potessero essere messi da parte, io scrissi la circolare del 1° maggio 1863, nella quale si consentì che l'esame generale di laurea nelle Università rette dalla legge Casati fosse soltanto il terzo di quelli prescritti dall'articolo 128 della legge medesima. E qui è da ricordare che l'esame come si era praticato sino all'anno passato nella

Università di Torino non era quello voluto dalla legge Casati.

La legge Casati all'articolo 128 domanda tre prove per gli esami generali di laurea: la prima, una composizione scritta a porte chiuse in un determinato tempo senza alcun soccorso di consigli e di trattati intorno ad un tema tratto dalle materie che hanno formato l'oggetto degli esami speciali; la seconda, un esperimento verbale intorno ai diversi temi tratti da queste stesse materie; la terza, una disputa intorno ad una dissertazione scritta liberamente dal candidato, da lui scelta negli insegnamenti relativi, e intorno ad alcune tesi da lui parimente scelte su questi stessi insegnamenti.

Ora, per un decreto firmato, se ben mi ricordo, dall'illustre Mamiani, furono sospese per il primo anno quelle due prime parti degli esami generali, e fu stabilito che si facesse soltanto la terza, la quale terza parte, come l'ha osservato benissimo l'onorevole Boggio, non è una prova seria, e mostra poco o nulla l'abilità del candidato.

Negli anni successivi si continuò questa pratica. Arrivati al 30 aprile 1863, io ricevetti dei richiami dal rettore dell'Università di Torino, ed anche da alcuni professori, i quali mi domandarono che per quell'anno si continuasse come si era fatto pel passato.

Io acconsentii colla circolare del 1° maggio. Qui si potrebbe forse muover dubbio sulla stretta legalità di questa circolare, colla quale si sospendeva un articolo di un regolamento approvato per decreto reale. Ma a ciò si potrebbe rispondere, che non immutandosi le disposizioni generali del regolamento, ma provvedendo invece per un caso particolare, per ispeciali circostanze e transitoriamente potea farlo il ministro, senza aver ricorso ad un decreto reale, come di frequente si usa con una circolare.

Intanto gli esami del 1863 si eseguirono in questo modo nelle Università rette dalla legge Casati: cioè a dire, si fece soltanto la terza delle prove richieste da quella legge.

Ma gli articoli 60 e seguenti del regolamento non si erano mica abrogati, nè occorreva una speciale dichiarazione del Ministero per richiamarli in vigore, perchè nessuno li aveva infirmati.

Così incominciò l'anno scolastico 1863-64.

Arrivati al mese di dicembre (non di gennaio), io considerai che stava benissimo che gli esami, per ciò che si riferisce alle materie degli esperimenti, si eseguissero come erano prescritti dal regolamento 14 settembre 1862, ma che mancando quell'ordinamento di esaminatori che era stabilito negli articoli 74 e seguenti del regolamento stesso si doveva pure in qualche modo supplire a questa mancanza.

Su questo punto interrogai il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, il quale in gennaio diede la sua deliberazione. Il Consiglio diceva che non incontrava nessuna difficoltà per l'esecuzione degli articoli 60 e seguenti del regolamento, che anzi avrebbe cre-

duto di metterne in osservanza alcuni altri, dei quali era sospesa la esecuzione pel decreto 22 marzo 1863; soltanto per la scelta degli esaminatori (badate bene) fece alcune proposizioni che al Ministero non parve bene di accettare.

Da ciò ebbe origine la circolare del 26 marzo 1864.

Ora è evidente che quando la circolare del 26 marzo non rievocava un decreto reale, ma ne ricordava soltanto l'osservanza e stabiliva i modi coi quali supplire non al modo degli esami, ma agli esaminatori, questo si poteva fare benissimo per circolare.

Questo, e non altro, fece la circolare del 26 marzo, cioè a dire data fuori più d'un mese innanzi di quella che nell'anno scorso aveva permesso che per tutto esame si facesse la terza delle prove stabilite dalla legge Casati.

Immediatamente sorsero dei reclami, non degli studenti, ma di alcune facoltà, e questi reclami riguardavano molto meno la difficoltà della prova degli studenti che alcuni modi di scegliere gli esaminatori, che sono cose al tutto estranee alla questione. Poco dopo vennero alcuni studenti di Pavia a domandare che per quest'anno si continuassero gli esami come nell'anno passato. Io assolutamente ricusai; feci osservare a quei bravi giovani che la laurea ha peso pel valore scientifico che attesta, e che quando questo valore scientifico non è altrimenti provato che da un esame leggerissimo, o direi meglio, insignificante, la laurea non ha, moralmente, nessun valore, e perciò io diceva che a loro convenisse di non insistere su quel punto e gli studenti di Pavia mi parve si acquietassero a coteste osservazioni, e sino al giorno che accaddero in Torino quei disordini, gli studenti di Pavia non si mossero.

Quando alcuni degli studenti di Torino vennero da me a presentare somigliante domanda, io feci loro le stesse osservazioni; se non che essi replicavano che i temi sui quali si doveva dare l'esperimento non fossero stati per anco pubblicati. Considerando allora essere già scorso un mese dopo la circolare del 26 marzo, e che il ritardo dei temi, ancorchè non fosse avvenuto per fatto del Ministero, era pure un fatto poco comodo agli studenti, io ascoltai le loro domande che tendevano ad ottenere un poco più di agio per prepararsi agli esami generali.

Io risposi loro che quanto alla nuova sessione di esami non avrei avuta difficoltà di accordarla, e quanto all'anticipazione degli esami speciali da loro anche desiderata, come questo toccava in parte l'ordine degli studi e il comodo dei professori, così io non credeva di poterla concedere senza sentir prima il Consiglio accademico dell'Università.

Infatti io interrogai su questa domanda il Consiglio accademico.

Gli studenti s'erano a me presentati la sera del venerdì; la mattina del sabato accaddero quei disordini che tutti deploriamo. Una deputazione di studenti, nel momento stesso del trambusto, si presentò al Mini-

TORNATA DEL 20 MAGGIO

stero per sapere se e quando il ministro avrebbe potuto riceverla, e le fu risposto, come di ragione, che il ministro in quel punto certamente non poteva ricevere domande. Intanto io scrissi al rettore dell'Università ed al Consiglio accademico invitandoli a dare il loro parere sulla petizione, dichiarando che avrei preso in considerazione la proposta del Consiglio accademico quando i disordini fossero al tutto passati, non prima mai, e che allora avrei date fuori le mie disposizioni.

Poi seguì la chiusura dell'Università la quale credo di aver mandato ad effetto nel modo il più benevolo per gli studenti. Ed essi mi corrisposero accorrendo quasi tutti, anzi ora credo tutti, a far la dichiarazione che ripigliavano il corso secondo il regolamento vigente. Allora fu rassegnato alla firma del Re il decreto che riapriva l'Università, ed io ho creduto, per giustizia ed onore della mia promessa, accordare immediatamente quelle agevolanze che per le ragioni poc'anzi accennate io aveva riconosciute opportune. Aggiungerò un'osservazione: non vale il dire che gli studenti sono stati avvisati troppo tardi degli esami che dovevano fare. Io credo che lo avvisarli in principio dell'anno scolastico e l'indicare loro i temi non sarebbe stato opportuno, perchè altrimenti ai sarebbero studiati esclusivamente i temi indicati e si sarebbero trascurate generalmente tutte le altre parti dell'insegnamento che si avevano da percorrere.

BOGGIO. Domando la parola.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Perciò io credo che il ritardo con cui fu fatta in questa circolare la dichiarazione non relativa alla materia degli esami, ma solo alle persone che dovevano farli, questo ritardo, dico, non possa nuocere agli studenti, e non sia da apporsi a colpa del ministro.

Io non ho nulla da aggiungere su questo particolare, e parmi ora opportuno di ritornare alla discussione generale e rispondere alle domande che mi ha indirizzate l'onorevole Boggio, non che a quelle degli onorevoli deputati Siccoli e Bellazzi.

In verità, l'onorevole Siccoli ha discorso di un milione di fatti, ha parlato di sistemi, ha parlato di svariati fatti, e quasi direi di aneddoti, ai quali io non credo dover rispondere partitamente, perchè farebbe perdere una seduta intera. In oltre la formola interrogativa dell'onorevole Siccoli se si fosse fermata là, avrebbe meritato certo adeguata risposta, ma essendo susseguita da una proposta che non era altro che l'abolizione del Ministero dell'istruzione pubblica, tutte le sue interrogazioni si trasformano in ragioni esposte rettoricamente sotto forma di domande, e quindi io credo che, quando la Camera voterà sulle risoluzioni proposte dall'onorevole Siccoli terrà presenti quegli argomenti ai quali, se ora non rispondo categoricamente, si troverà la risposta nell'esposizione che mi apparecchiava a fare alla Camera sullo stato della pubblica istruzione.

E lo stesso si dica del discorso dell'onorevole Bellazzi

in quella parte ove egli tocca in generale delle infelici condizioni dell'insegnamento elementare in Italia.

Io esporrò alla Camera lo stato dell'istruzione elementare, la quale, se non è quale tutti la desideriamo, si trova pure in condizioni molto meno deplorabili di quello che da taluno si suppone.

L'onorevole Bellazzi toccò anche degli istituti de' sordo-muti: su questo particolare debbo dire che il Ministero si appresta a fare una proposizione intorno a cosiffatti istituti, e che perciò ogni discussione su questi argomenti si debba differire, e sia inutile al momento.

Vengo adesso all'esposizione generale dell'andamento dell'istruzione pubblica in questi diciassette mesi da che io ne sono il ministro.

Debbo premettere che ne' giudizi relativi all'istruzione pubblica, regna, per natura stessa della cosa, una grandissima incertezza.

Se si domanda in uno Stato qualsiasi, l'andamento del Ministero della guerra o di quello dei lavori pubblici, il Ministero della guerra vi può presentare i battaglioni, i cannoni, le fortezze; ciascuno li vede; e a un di presso tutti gli uomini di senno e di buona fede ne giudicano nella stessa guisa, nè possono darsi che pochissime differenze tra i giudizi degli uomini savi ed onesti intorno allo stato dell'armamento di una nazione. Nella stessa maniera il ministro dei lavori pubblici vi metterà sott'occhio le strade ferrate, i porti, i ponti, e ciascuno potrà giudicare se questi corrispondano ai bisogni della nazione; ma il ministro della istruzione pubblica non vi può presentare altri battaglioni che quelli dei professori, i quali veramente sono un po' grossi, non può presentare altro che le scuole aperte, ma questo non mostrerà se quei battaglioni di professori sieno capaci d'insegnare, se l'ordinamento dei battaglioni sia quello che conviene all'istruzione pubblica, non vi può mostrare se tutte quelle scuole che sono aperte servano ad ottenere lo scopo desiderabile, indi avviene che i giudizi sono molto congetturali.

A ciò si aggiunga che uno dei modi ordinariamente tenuti per giudicare sono le statistiche, le quali in fatto d'istruzione pubblica debbono essere prese con molta riserva e principalmente in alcuni rami d'insegnamento.

Per esempio, la statistica dell'istruzione elementare vi darà dei risultati su per giù esatti; ma a misura che si sale nella scala dell'insegnamento, i risultati delle statistiche divengono più e più dubbi: imperocchè le statistiche vi daranno il numero dei professori, il numero degli studenti, tutt'al più il numero degli esaminati, dei respinti e degli accettati, ma non vi potranno mai attestare il grado e l'elevazione dell'insegnamento, che è quello che si richiede, nè in che effettivamente consista l'importanza dell'insegnamento sia secondario che universitario; questo dipende da un criterio che è in gran parte separato dalle cifre della statistica.

Da ciò nasce che il campo ai giudizi diversi più o

meno benevoli, il campo alle declamazioni, alcune delle quali di buonissima fede, e spinte da uno zelo che tutti debbono avere per l'insegnamento pubblico nella nostra patria, il campo aperto a queste declamazioni è troppo vasto, anzi illimitato.

A ciò si aggiunge un'altra considerazione, se noi non siamo in fatto di istruzione pubblica in quello stato che tutti desideriamo, dobbiamo però convenire che non esista un rimedio certo, e soprattutto immediato, per migliorare ad un tratto l'istruzione pubblica in un vasto reame come l'Italia.

Se noi consideriamo le condizioni in cui si trovava l'Italia prima del 1848 nelle antiche provincie e prima del 1860 nel resto, noi vedremo che l'istruzione pubblica prima di quell'epoca era abbandonata, era malmenata nel modo il più affliggente. Che se l'insegnamento universitario si manteneva in un certo modo a livello delle nostre antiche tradizioni, a frontè delle altre nazioni però l'Italia è rimasta indietro in molte parti del medesimo insegnamento. In ispecie le scienze che richiedono maggior libertà filosofica e maggiori spese, erano molto meglio coltivate oltremonti, perchè i Governi vi erano più disposti a spendere e scevri dai pregiudizi che si annidavano nelle piccole Corti italiane.

L'insegnamento secondario tanto più rimaneva al di sotto.

Sappiamo bene qual fosse in Italia: su per giù si riduceva alla umanità e alla rettorica, a un po' di latino, all'arte di far cattivi versi e nient'altro.

L'insegnamento secondario è un portato di quella classe che prima della rivoluzione francese era niente, e nella rivoluzione diventò tutto.

L'insegnamento secondario, più che l'universitario, è particolare alla borghesia, è l'insegnamento che questa si creò quando venne alla somma delle cose, ed all'antico insegnamento classico aggiunse una filosofia più sana di quella che prima si insegnava, aggiunse lo studio delle scienze fisiche e matematiche, che sono quelle le quali formano più esatto il criterio dell'uomo, più indipendente il suo spirito; sviluppò meglio gli studi classici, i quali in gran parte erano in Italia affidati ai gesuiti, e noi sappiamo che i gesuiti, o col loro nome proprio, o con altro, ch'è ce ne sono tanti che suonano lo stesso, davano un insegnamento superficialissimo, facevano imparare a memoria alcuni versi di Virgilio e di Orazio bene espurgati, ma non coltivavano nè il gusto, nè il sapere, non insegnavano la storia civile, nè la letteraria, nè la ragione estetica della letteratura: davano un insegnamento tutto d'apparenza come ogni altra cosa loro, come la carità, la religione, la scienza dei reverendi padri.

Io debbo notare che in punto d'insegnamento secondario c'era una diversità tra le varie provincie che oggi felicemente formano il regno d'Italia.

Io non mi accordo a tutti i concetti del mio dotto amico Ferrari intorno alle due parti Guelfa e Ghibellina ch'egli crede continuino ancora ad imperare in

Italia, ma credo che se oggi le son diletuate, c'era più o meno un po' di Guelfo e di Ghibellino sino all'epoca che precedette il nuovo ordine di cose in Italia. Non era nei popoli perchè i popoli non vivevano più in quelle condizioni che avevano fatto nascere ed alimentavano le due parti, ma rimaneva bensì nelle tradizioni dei Governi. I Governi Ghibellini, come, per esempio, l'Austria in Lombardia, e nel gran feudo chiamato Toscana, i Governi Ghibellini seguivano tradizioni più favorevoli all'insegnamento secondario ed elementare.

Al contrario i Governi Guelfi, e prima di tutti i più Guelfi, ch'erano, ad esempio, il gran Guelfo, cioè, il papa e i Borboni di Napoli, in fatto d'insegnamento secondario ed elementare erano non solamente indifferenti, ma sospettosi ed ostili perchè vedevano nella luce il loro nemico, sentivano quell'arme che un giorno li doveva scacciare e spossessare. Dunque potevansi notare differenze nelle varie parti d'Italia, ma queste non erano poi radicali.

La condizione dell'Italia in fatto d'insegnamento sino al periodo anteriore alla nostra rigenerazione era infelice dappertutto. Ora, gli studi secondari che si possono dire impiantati presso di noi in una parte del regno dopo il 1848, e nell'altra parte dopo il 1860, gli studi secondari come possono progredire, come possiamo trovarli ben radicati e che portino buon frutto in pochissimi anni di coltivazione? Questo è come l'indice delle ore in un quadrante; noi non ne vediamo il movimento mentre pur cammina. Ora in fatto d'istruzione pubblica il progresso è tale per sua natura che non può vedersi cogli occhi da un anno all'altro. Io credo di poter assicurare la Camera che molto si è fatto in punto d'istruzione elementare e anche, e molto più in punto d'istruzione secondaria.

Allorchè io venni al Ministero, naturalmente mi si presentavano come a qualunque altro due partiti: ci metter mano a nuove leggi, ad una grande unificazione dei regolamenti universitari, delle scuole secondarie dell'insegnamento elementare, oppure di amministrare e maturare ben bene la riforma, perchè in fatto d'istruzione pubblica non è molto facile l'arte dei legislatori.

Si potrebbe benissimo tradurre in italiano un sistema d'istruzione pubblica forestiere, ristamparlo con aggiunte e correzioni; ma quando si tratta di adattare un sistema d'insegnamento alle condizioni speciali, alle tradizioni, al genio d'una nazione, questo io credo che vada fatto con molta maturità, e perciò che il ritardo non sia da lamentare.

Io per me non mi curo del ritardo di pochi anni nel fare una legge d'istruzione pubblica e rivederla. Noi vediamo che le leggi improvvisate su questa materia non sono sempre le migliori.

Dunque dei due partiti che si presentavano, quell'd'improvvisare una legge (e io dico che anche in un anno una legge sarebbe come improvvisata) o quell'di amministrare, io credetti bene d'appigliarmi al secondo, di applicarmi all'amministrazione, di far andar gli stabilimenti come si trovavano, di correggere gl'in

TORNATA DEL 20 MAGGIO

convenienti dove esistevano, di badare alla elezione di buoni professori, che, secondo me, sono il tutto per l'insegnamento, di badare nello stesso tempo al risparmio, perchè io credo che nelle circostanze delle nostre finanze, il risparmio non sia mai la minore delle considerazioni che debba tener presenti il ministro.

Nella discussione del bilancio del 1863, si mostrò in questa Camera il desiderio di una inchiesta sullo stato attuale della istruzione pubblica in Italia, considerato in tutti i suoi aspetti. Io non incontrai nessuna difficoltà per questa inchiesta, perchè non io, il quale non ho pretensione nè di eletto ingegno, nè di grande esperienza nell'insegnamento pubblico, ma qualunque altro uomo, ma il più gran gigante che si possa immaginare in Italia, in Europa, avrebbe esitato di molto a dire: io vedo quale è lo stato dell'istruzione pubblica in questo regno nuovo, in questa riunione di elementi, che un tempo erano divisi e disparati. Egli avrebbe tremato a scrivere improvvisando le dodici tavole del pubblico insegnamento in Italia.

Pertanto, seguendo le norme che la Camera mi additava, io nominai una Commissione, la quale esaminasse minutamente la condizione delle cose e proponesse le riforme; ed a far parte di questa Commissione furono chiamati uomini eminenti, la più parte, io lo noto con piacere, appartenenti al Parlamento italiano.

La Commissione non ha avuto tempo da spendere esclusivamente in questo grave studio, chè come composta di membri del Parlamento, era consacrata alle fatiche legislative; ma con tutto ciò è andata innanzi nel lavoro.

Ricercati al Ministero quei ragguagli che potevano mostrare lo stato attuale, ed avutigli senza ritardo, la Commissione li ha messi in esame; intanto ha preso delle deliberazioni su progetti relativi alle varie parti dell'insegnamento; deliberazioni importanti, le quali a tempo suo saranno rassegnate al Parlamento.

Per ciò io credo, come ebbi l'occasione di rassegnarlo alla Camera nella relazione premessa ad uno dei due progetti di legge da me presentati, io credo che si debba, sino ad un certo punto, ringraziare la Commissione del ritardo che ha messo in questo gravissimo esame ed in queste gravissime deliberazioni.

Cominciando ora a scorrere molto rapidamente i particolari dell'amministrazione, io dirò che cominciando, come era mio dovere, ad unificare in quanto si potesse fare senza speciali leggi l'amministrazione, nel proporre delle leggi sono stato e doveva essere molto parco, perchè sappiamo tutti qual è il numero delle proposte che pendono innanzi alla Camera e innanzi al Senato. Presentare una gran quantità di leggi nella certezza che non ci sarebbe stato il tempo di esaminarle, a preferenza di quelle fondamentali e molto più importanti che rimangono a fare, sarebbe stata forse una soddisfazione alla vanità del ministro dell'istruzione pubblica, ma non un servizio reso al paese. Dandomi adunque ad unificare l'amministrazione quanto

ho potuto, ho abolito, per esempio, le segreterie di Napoli e di Palermo, ho richiamata quella parte di servizio nell'amministrazione centrale; sono state abolite, per effetto d'una votazione della Camera, le delegazioni d'istruzione pubblica che esistevano in Toscana, e l'ufficio di provveditori per l'andamento dell'insegnamento secondario ed elementare in quelle provincie è stato disimpegnato dai Consigli provinciali scolastici, presieduti dal prefetto, i quali istituiti dal mio predecessore nelle provincie napoletane, vi hanno fatto ottima prova. La parte principale poi del sistema di unificazione ch'io mi proponeva di attuare è il nuovo Consiglio superiore d'istruzione pubblica pel quale ho presentato un progetto di legge. Questo veramente non era stato esaminato dalla Commissione, ma considerando che si trattasse d'una materia molto semplice per sè, e che premesse di provvedervi presentando il bilancio del 1864, perchè se ne ricavava un risparmio di 40,000 lire, se ben ricordo, credetti doverla rassegnare più sollecitamente alla Camera, alle cui deliberazioni è ora sottoposta.

Scendendo ad altri rami dell'amministrazione, farò notare esservi, per esempio, in alcune provincie del regno i provveditori destinati a sorvegliare all'insegnamento secondario e gl'ispettori allo elementare quando nelle provincie meridionali gl'ispettori reggono insieme l'uno e l'altro ramo d'insegnamento.

Il Ministero avrà fra non guari l'occasione di proporre una semplificazione di questo sistema d'amministrazione, che porterà risparmio, e che faciliterà anche l'andamento degli affari.

Intanto io ho riunito di fatto alcuni provveditori agli ispettori, affidando ai provveditori la direzione dell'uno e dell'altro insegnamento; nello stesso modo che per gl'ispettori circondariali sull'insegnamento elementare, io ho riunito due circondari sotto uno stesso ispettore, parendomi che veramente ci fosse troppo personale nell'amministrazione, quale risulta dalla legge Casati.

A proposito dell'amministrazione centrale dirò dei lavori di statistica, dei quali mi fece ricordo ieri l'onorevole Siccoli.

Quantunque non si debba dare alla statistica tutto quel valore che molti pensano, e non sia da affidarsi a quella troppo magnificata eloquenza delle cifre, egli è pur certo che in alcune parti dell'istruzione pubblica, e principalmente nell'elementare i quadri statistici tornano di molta importanza. In ogni modo era indispensabile di compilarli.

Signori, i lavori di statistica sono lunghi e penosi. Si debbono mandare i modelli alle autorità inferiori, che debbono riempirli di cifre: queste poi si debbono esaminare, e spesso occorre di respingerli più volte, perchè s'incontrano delle difficoltà e degli errori; poi si debbono compilare i quadri generali; e arrivati al momento della stampa, incomincia un'altra serie di difficoltà, che non è la minore, si debbono, cioè, fare le correzioni in una selva di cifre.

Con tutto ciò i lavori sono finiti, la stampa è incominciata, ed io potrei presentare alla Camera la prima parte che ho qui alle mani, cioè le dieci tavole dell'insegnamento elementare nell'anno scolastico 1861-1862. Sono ora alla stampa le tavole analoghe per l'anno 1862-1863; ed io intanto sono in grado di presentare alla Camera i risultati, i quali spero che le tornino grati, perchè non ci mostrano tanto addietro, quanto in generale ci supponiamo.

Come parte della statistica, io stimai pure opportuno di far compilare un *Annuario bibliografico* di tutte le opere stampate in Italia nell'anno 1863.

Il mio collega il ministro di grazia e giustizia, a mia richiesta, ebbe la compiacenza di fornirmi tutti i quadri che si raccolgono dai procuratori regi nelle dichiarazioni di stampa; questi si sono messi insieme, si sono corretti gli errori, supplite le mancanze, e mandato a stampa l'*Annuario*, che è già depresso al banco della Presidenza.

Vi si noterà un'appendice per le provincie, i procuratori regi delle quali non riconoscono per anco il nostro ministro guardasigilli; onde la lista delle pubblicazioni non ha la stessa certezza ufficiale che nel rimanente. Parlo delle provincie venete e romane, e spero che negli anni venturi abbia a sparire cotesta appendice nell'*Annuario bibliografico* del reame. Come l'*Annuario bibliografico* è in certo modo lo specchio del movimento intellettuale del paese, così parmi qui il luogo di far menzione di due nostri distinti professori naturali che nel 1863 intrapresero dei viaggi scientifici, l'uno nell'America settentrionale, l'altro nella meridionale, il professore Capellini di Bologna e il professore Mantegazza di Pavia, i quali pure stamperanno le relazioni dei loro viaggi. Ciò mostra che in oggi la scienza italiana non si limita all'osservazione in casa propria, ma si guarda a tutto il mondo, come faceva nei tempi che quasi sola lo padroneggiava.

Io non dirò particolarmente degli istituti che dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica senza appartenere ad alcuno dei tre rami principali d'insegnamento, perocchè riguardano insegnamenti estranei a quelli delle lettere e delle scienze, come sarebbero la musica e le belle arti, oppure son destinati a favorire i lavori dei dotti, come sarebbero le accademie. Si sono fatti i regolamenti di quelle accademie che ne abbisognavano; si sono fatti i regolamenti di alcune deputazioni di storia patria precedentemente istituite. Io non ho dato ascolto alle domande presentate per la istituzione di altre deputazioni di storia patria oltre quelle che esistono, cioè a Torino per le antiche provincie, nell'Emilia e nella Toscana, perchè io credo che sono lavori da intraprendersi piuttosto da società private; e n'abbiamo splendido esempio nella società Ligure di storia patria, la quale ha stampato degli importanti lavori, e meravigliosamente progredisce senza che il Governo le abbia dato in quest'anno (e di ciò spero non mi riprenda l'onorevole Michelini), le abbia dato altro che un sussidio di 600 lire.

Epperò quando si son fatte delle domande dalle provincie napoletane e siciliane per l'istituzione di simili deputazioni, io ho risposto che il Ministero non debba immischiarsene, che lo Stato non debba spesare al tutto così fatti corpi accademici ed ho ricordato l'esempio della Società ligure di storia patria. Son sicuro che coll'amore che si nutre nelle provincie napoletane e siciliane per gli studi storici, il quale amore si è mostrato con splendide opere nei secoli passati ed anche nel secolo presente, son sicuro che progrediranno le associazioni private di storia ed onoreranno quci paesi, onoreranno la patria italiana con altri lavori.

Io dirò poco degli archivi, i quali, nelle condizioni attuali, sono in uno stato anormale, perchè alcuni dipendono dal Ministero dell'interno e altri dipendono dal Ministero dell'istruzione pubblica, essendosi fatta distinzione tra archivi storici e archivi amministrativi, la quale non esiste realmente e non può esistere.

Ma il signor ministro dell'interno e il signor ministro guardasigilli si sono messi in ciò d'accordo con me, e faremo un progetto da presentare al Parlamento per ordinare in un modo più positivo e più razionale l'amministrazione degli archivi.

Per le biblioteche si sono dati provvedimenti, si è disposto l'apertura di quella di San Giacomo in Napoli, si sono fatte aprire anche altre biblioteche a letture serali.

A proposito di biblioteche debbo toccare un punto il quale è stato ieri rilevato dall'onorevole Siccoli, cioè, i prestiti dei libri e dei manoscritti.

L'onorevole Siccoli ha fatto di ciò alte lagnanze.

Debbo ricordare alla Camera che nella più parte dei paesi incivili d'Europa, toltane la sola Inghilterra, è stabilito in generale il sistema di prestare i libri, non a chiunque, ma agli uomini di lettere, ai professori, a coloro i quali li possono adoperare per l'avanzamento della scienza. Nella stessa maniera, benchè con maggior riserva, si fa dappertutto dei manoscritti.

Io quando vivea a Parigi, ed al sesto piano, esule e poverissimo, avea a casa mia due o tre manoscritti, e dieci o dodici volumi della biblioteca massima di Parigi.

Quei pochissimi lavori che ho fatti forse mi sarebbero stati impossibili senza l'aiuto di quei libri e di quei manoscritti. Molte persone date ad ogni sorta di studi, che io ebbi occasione di conoscere, ritengono tutte che senza questo sistema non si possono fare studi gravi, opere importanti.

I miei predecessori, cominciando dal conte Mamiani, l'onorevole De Sanctis, e l'onorevole Matteucci, volentieri acconsentirono il prestito dei manoscritti ad eruditi nazionali ed esteri, e talvolta il fecero per mia speciale preghiera. Ben inteso che in tre o quattro anni si saranno forse prestati dieci manoscritti in tutto, i quali sono stati resi fedelmente, perchè i furti non possono aver luogo per volumi prestati ai professori ed agli uomini di lettere che ne firmano il ricevuto, ne debbono rispondere. Lo stesso dicasi degli altri pericoli che

può correre un libro fuori biblioteca. Il fuoco s'aprende tanto alle case private quanto alle biblioteche, molti altri guasti sono da temersi nelle une come nelle altre e forse più nelle seconde che nelle prime. In ogni modo i pericoli non sono da porsi in calcolo a fronte dell'immenso vantaggio che trae dai prestiti la scienza, a fronte della necessità anzi che vi è, se si vogliono quei grandi lavori che altrimenti impossibile sarebbe di compilare, o invece di un anno si terminerebbero in dieci.

Perciò io credo di dover continuare in questo sistema di prestare libri e manoscritti; ben inteso che pei libri il prestito si accordi con molti riguardi dai bibliotecari, dandoli ai professori, ad altri uomini di lettere e di scienze, che siano noti per probità e diligenza e possano rispondere di sé; che i manoscritti sian dati esclusivamente per autorizzazione del Ministero, e quando occorra di mandarli fuori, ciò si pratichi come in Francia, in Germania, in Olanda, in Russia, per via diplomatica, in modo che non si corra nessun pericolo.

Si è anche detto, a proposito dei prestiti di manoscritti, che si fossero portate a case particolari delle filze di documenti degli archivi di Firenze...

SICCOLI. Non ho detto questo.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Non l'ha detto l'onorevole Siccoli, ma l'hanno scritto alcuni giornali. Questo è assolutamente falso. Le carte degli archivi sono documenti ufficiali dello Stato, non hanno niente di comune coi manoscritti, che di essere scritte coll'inchiostro, e su carta o pergamena; lo Stato non può prestare i documenti suoi propri, sieno d'oggi, sieno del decimo, sieno del settimo secolo.

L'istruzione pubblica ha pure sotto la sua dipendenza le antichità e le belle arti. Si è posta molta cura negli scavi d'antichità, ed a questo proposito io debbo ricordare alla Camera che gli scavi di Pompei progrediscono ora con una rapidità, la quale fa molto contrasto con gli esempi della passata dominazione. Le antichità arricchiscono l'erudizione, arricchiscono la scienza, innalzano l'onore del paese.

Colle 25,000 lire che la Camera stanziò nell'anno passato pel Museo di Palermo, e col fondo di eguale somma che era assegnato precedentemente agli scavi, si sono fatti dei bellissimo acquisti pel Museo, e si è cominciato in Siracusa lo scavo d'un tempio che forse è il più antico delle colonie greche di Sicilia, epperò uno dei più vetusti avanzi dell'incivilimento che si sviluppò nel bacino del Mediterraneo, per estendersi mercè le popolazioni greche e le italiane, a tutte l'Europa.

Nel bilancio straordinario si è proposto un piccolo fondo per gli scavi di Pozzuoli, Capua ed a Pietra Abbondante, nel quale posto si trovarono altra volta delle iscrizioni in antiche lingue italiane, d'onde sembra di molta importanza riprendere i tentativi.

Venendo all'insegnamento universitario io sarò brevissimo, perchè in gran parte se ne è già trattato.

Una Commissione sta facendo lo studio della ri-

forma delle nostre Università: riforma che tutti conosciamo necessaria. Questi non sono punti su cui nè il deputato Boggio, nè gli altri onorevoli, in qualunque lato seggano della Camera, si possano trovare in disaccordo col ministro dell'istruzione pubblica. Le Università in Italia non sono tutte quali i tempi le richiedono. Per lo innanzi noi avevamo parecchi centri politici, ciascuno dei quali era dotato alla meglio di un'Università.

Il troppo numero da una parte e dall'altra, i progressi che hanno fatti in questi ultimi tempi le scienze ci mettono oggi nella condizione che mancano gli uomini, mancano i mezzi pecuniari di tener le nostre Università tutte al livello della scienza, perciò è necessaria una riforma. Questa riforma però va profondamente meditata e studiata, perchè da un lato si tratta d'introdurre un sistema il quale corrisponda agli alti interessi della scienza e dell'insegnamento professionale, e dall'altro lato si deve aver riguardo pel giusto amor proprio delle tante città che possedevano di questi stabilimenti e che certamente ci tengono. Questo, secondo me, è uno dei problemi più difficili a risolversi, i quali perciò non vanno trattati con troppa precipitazione, nè con troppo amore di un sistema preconcelto.

Io spero che la Commissione che attualmente lavora su questo punto importante verrà a dei risultati, i quali da me o da chi si troverà al Ministero saranno esaminati con tutta coscienza per proporre poi alla Camera un progetto in proposito convalidato anche dalla opinione pubblica che deve sostenere la base di questo edificio. Senza l'opinione pubblica non si arriverà mai a compiere la riforma delle Università. S'incontreranno tali ostacoli sia nel paese, sia nel Parlamento stesso, sia nella coscienza dei governanti, che riuscirebbero insuperabili: ma quando l'opinione pubblica riconoscerà i veri interessi del paese, quando questi studi, cioè, saranno compiti, sarà allora il caso di poter riformare radicalmente le nostre Università.

Intanto devo rassegnare alla Camera che il numero dei professori delle Università del Regno è spaventevole: abbiamo 469 professori ordinari, 113 straordinari, 109 incaricati; aggiungete le scuole di applicazione e l'istituto superiore di Firenze, si torna a 757 professori, ed aggiunti quelli delle Università libere, ad 844.

Si presentano sempre le due difficoltà: quella della ingente spesa e della impossibilità di trovare dei professori degni delle cattedre. Il numero di 844, io dico, è spaventevole.

Pertanto io ho cercato di andare molto parcamente nelle elezioni dei professori ordinari, poichè, se non è imminente una riforma, una riforma pure si aspetta, e non vorrei che la riforma trovasse un numero così sterminato di professori, ai quali in un modo od in un altro si debba provvedere affrontando miserie e lamenti, come è avvenuto per gl'impiegati civili.

Nello stesso intendimento ho provveduto ai gabinetti, musei e stabilimenti, che per le scienze esperi-

mentali sono divenuti oggidì oggetti di prima necessità ed hanno preso tale sviluppo che richieggono immense spese. Io ho avuto riguardo di non far spese d'importanza se non che nei luoghi dove già esistono grandi gabinetti.

La stessa spesa che distribuita a trenta gabinetti mediocri li manterrebbe nella loro povertà, e poco o nulla gioverebbe alla scienza, la stessa spesa, io dico, concentrata in dieci gabinetti tornerà utile e lodevole.

E inoltre quando avverrà la riforma universitaria, non si avrà a deplorare sciupato tanto danaro.

Debbo ricordare ancora alla Camera che sono stati compiuti da pochi mesi due provvedimenti che concernono al tempo stesso l'istruzione pubblica e la beneficenza, dico degli ospedali clinici di Napoli e di Palermo.

Per l'ospedale clinico di Napoli ho presentato alla Camera un progetto di legge per il quale si aggiungono 100 mila lire a quelle altre somme che in parte ha date la beneficenza privata di Sua Maestà, e in parte si sono cavate dalla Cassa delle lauree di Napoli.

Similmente, come la Camera ha sentito in una recente discussione, si è provveduto alle cliniche universitarie in Palermo.

Per abbreviare, io non continuerò tutta l'esposizione dei vari stabilimenti universitari, e passerò molto leggermente sopra l'istruzione secondaria, non perchè la sia di minore importanza, ma perchè nella legge provinciale e comunale è stato proposto alla Camera di passare questo ramo d'insegnamento alle provincie. Il Ministero presenterà alcuni articoli, i quali tenderanno a stabilire delle guarentigie e degli ordini con cui possa effettuarsi il passaggio.

Perciò qualunque discussione su questo punto va differita a quella della legge comunale e provinciale.

Passo all'insegnamento elementare, incominciando dall'istruzione dei maestri a quello destinati, cioè dalle scuole normali e dalle conferenze magistrali che suppliscono a quelle.

A questo proposito io debbo dire che in Italia già esistono 42 scuole normali dello Stato tra femminili e maschili; che esiste un maggior numero di quelle scuole che si chiamano scuole magistrali e che tornano alle stesse scuole normali, mantenute però dalle provincie.

Delle scuole magistrali ce ne erano 38 nel 1862, nel 1863 crebbero a 69; nella stessa maniera erano cresciute le scuole normali da 36 a 38 per arrivare come dissi a 42 nel corrente anno scolastico 1863-1864. Abbiamo dunque un progresso in queste scuole, le quali sono la base ed il fondamento dell'istruzione elementare, perchè uno dei difetti di questo ramo d'insegnamento in Italia, od almeno nell'Italia centrale e meridionale, è la mancanza di buoni maestri; questi non si formano se non che nelle scuole normali, nelle conferenze magistrali, e si formano con difficoltà, perchè siccome è professione che richiede molti studi, ma dalla quale si ricava tenuissimo guadagno, non è seguita volentieri dalle persone più capaci.

Venendo all'istruzione elementare, la quale è affidata in tutta Italia ai municipi, io debbo presentare alla Camera un ottimo risultamento, cioè a dire che nei 7720 comuni dello Stato nel 1862 avemmo 21,353 scuole tra maschili e femminili, non comprese le serali, nè le domenicali. Nel 1863 salirono a 23,324, cioè a dire in un anno si aumentò il numero delle scuole di 1971, circa 2000, mentre gli asili infantili con scuola si accrebbero nello stesso anno 1863 da 373 a 479; le scuole serali e festive da 1537 a 3576, di guisa che il numero di tutte le pubbliche scuole elementari aperte nel 1863 ha aumentato di 2145 tra serali, festive e di asilo, e così comprese le 1971 diurne somma a 4116.

Questo, se non è il risultamento più desiderabile per noi, mostra però un progresso non insignificante, e per le scuole elementari è applicabile quello che ho detto in principio alla Camera, vale a dire che in alcune provincie vi si era pensato molto prima che nelle altre, e più trascurate erano nelle provincie meridionali.

Ebbene, in queste dal 1861 al 1863 c'era stato un aumento grandissimo di scuole, nel Napoletano al 1861 erano 3078 e nel 1863 furono 5665, e in Sicilia dove nel 1861 erano 926 nel 1863 ascesero a 1074.

Ed a questo proposito ho il piacere di dire alla Camera che alcuni comuni nell'istituire le scuole elementari hanno mostrato un gran zelo, una grande liberalità. Senza notare quelle città che avevano precedute le altre nell'agone, come Torino, Milano ed altre, mi basti accennare come Napoli che nel 1861 aveva 58 scuole, nel 1863 ne averò 110, ed oggi ne ha 194. Non dirò che tutte siano ottime, nè fittamente popolate di allievi, ma tuttavia è sempre un gran progresso l'aumento del numero e di grande importanza.

Dopo Napoli viene in ordine all'aumento Palermo che nel 1861 aveva 27 scuole, ed oggi ne conta 78, in due anni quasi le triplicò.

Bologna nel 1861 aveva 76 scuole, oggi 96.

Gaeta, la piccola Gaeta, da 8 scuole crebbe a 24 facendo grandissimi sacrifici.

Messina da 11 andò a 25.

Caserta da 16 a 22.

Ascoli da 14 a 19.

Ciò posto, chiaro apparisce che nelle provincie meridionali e medie vi fu un progresso molto consolante in fatto d'istruzione elementare.

Per rispondere all'appunto di avarizia fatto al Governo nel soccorrere l'istruzione elementare, devo far presente alla Camera la somma totale che vi si è spesa nel 1863, onde non si creda che l'istruzione elementare siasi tutta mantenuta colle 500,000 lire di sussidio del Governo.

Per le scuole maschili e femminili (intendiamoci, scuole diurne, ordinarie) i comuni spesero nel 1863 lire 10,395,935; le provincie 160,605 lire; i vari stabilimenti pubblici 829,202 lire; la beneficenza privata lire 236,896; e lo Stato quasi 500,000. In tutto lire 12,122,515.

Se a queste si aggiungano le scuole serali e festive,

TORNATA DEL 20 MAGGIO

alle quali convengono d'ordinario tutte le persone che si trovavano indietro in fatto d'istruzione elementare, e dove attingono l'insegnamento gli adulti, la somma si accrescerà di lire 532,429.

A questo si deve aggiungere che sulla Cassa ecclesiastica ed altri fondi del Napolitano, nel 1863, si sono dati in sussidio all'istruzione elementare 189,361 lire, di modo che tutte le somme spese nel 1863 dai comuni, dal Governo, dai privati e dalle provincie, per l'istruzione elementare, ascendono alla somma di 12,844,305 lire.

Io spero che l'Italia spenderà anche di più nell'istruzione elementare, ma alla fin fine non abbiamo di che vergognarci della somma che si è impiegata nell'anno scorso, e che si riprodurrà, anzi si aumenterà, spero, nell'anno corrente, perchè io veggio in alcuni municipi una grandissima generosità, una felicissima disposizione ad aumentare il numero delle scuole e gli stipendi degli'insegnanti. Per esempio, mi è pervenuto poco fa un regolamento, pubblicato dal comune di Palermo, per l'insegnamento elementare e per l'elezione dei maestri.

Ebbene, il comune di Palermo ha assegnato ai maestri elementari di prima categoria 2000 lire all'anno, a quelli di seconda categoria 1500, di terza 1200, ai provvisori 900, ed alle maestre delle medesime quattro classi, lire 1800, 1200, 900 e 700.

Questi sono stipendi da attirare un buon numero di buoni insegnanti.

Mi resta ancora a notare, giacchè siamo a questa discussione generale sull'istruzione pubblica, che il bilancio non ostante l'aumento dei servizi è diminuito di cifra. Di più, se il bilancio ordinario del 1864 somma a 14,745,393 lire, noi non dobbiamo ritenere che lo Stato spenda del suo tutta questa somma, perchè la finanza ha preso in amministrazione dei beni che appartenevano sia alle Università, sia ai collegi, ed altri istituti d'istruzione secondaria, i quali redditi ammontano quasi a 12,474,000 lire, dimodochè lo Stato non viene a spendere del suo che due milioni e 200 mila lire in circa, e da questo anche si dovrebbe dedurre il valore di altre rendite proprie degli stabilimenti che è difficile liquidare; per darne un esempio, le case che possedeva l'Università di Torino, le quali sono attualmente in gran parte occupate per uso dello Stato, l'Università non si serve che di una piccola parte de'suoi antichi possedimenti urbani.

Io non posso terminare quest'esposizione senza ricordare degli atti di liberalità che per l'istruzione pubblica seguirono nell'anno passato.

Il signor Girolamo Valenza, erudito siciliano, presidente della Commissione di antichità e belle arti in Sicilia, ha lasciato alla Commissione di antichità e belle arti e al museo una discreta biblioteca, una raccolta di camei, di figurine e bronzi che già sono depositati nell'Università.

Il marchese Del Vasto lasciava al museo di Napoli degli arazzi e de'quadri i quali attualmente sono sotto

sigillo, perchè è pendente una lite, ma che speriamo andranno a beneficio del museo.

Più largamente Antonio Assereto di Genova lasciò al convitto nazionale di quella città dei titoli di rendita che ammontano a un capitale di lire 300,000, destinato alla fondazione di posti gratuiti nel convitto medesimo.

Il senatore Irelli nel 1863 fece anche, a favore dell'asilo da fondarsi in Teramo, il larghissimo dono di una rendita di lire 2500 annue. Già l'asilo infantile è aperto e le scuole vi sono in piena attività.

Per ultimo voglio notare alla Camera, per la riconoscenza nazionale, un atto di generosità della provincia e del comune di Catanzaro.

A Catanzaro fu assassinato nella notte del 21 marzo il benemerito professore Antonio Ghiglione, che era preside del liceo, nativo di Oneglia. La città si commosse a dolore e a sdegno di questo scellerato misfatto. E siccome il buon Ghiglione manteneva i suoi vecchi genitori, così la provincia ed il comune, perchè la perdita del figliuolo non fosse accompagnata dalla perdita dei mezzi di vivere, hanno assegnato metà per ciascuno ai genitori del Ghiglione la somma di lire 100 al mese, ossia di lire 1200 all'anno. Credo che questo atto di generosità, quest'atto di simpatia politica, quest'espressione di fratellanza meriti d'essere fatta palese alla Camera ed al paese. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole De Sanctis, che l'ha ceduta all'onorevole Torrigiani.

TORRIGIANI. Comincio dal ringraziare l'onorevole De Sanctis della sua cortesia nel cedermi la parola, della quale credo soverchio assicurare la Camera che non abuserò. Lo potrei anche meno degli altri, in quanto che debbo rivelare un fatto alla Camera.

Essendomi quant'altri mai preoccupato di questo elemento prezioso per noi tutti ch'è il tempo, di questo valore così vitale, di quest'oggetto così grave da potersi paragonare ai più gravi che interessano l'avvenire d'Italia, ho voluto informarmi alla segreteria della Camera intorno al numero delle proposte di legge sulle quali è chiamato a deliberare il Parlamento. Ora, signori, dichiaro che io sono stato veramente meravigliato di vedere che questo numero ascende in questo momento a ben 132! Credo che forse non sarebbero il desiderio che un tanto numero fosse impresso a lettere cubitali in quest'aula, e che l'onorevole nostro presidente, ad imitazione di quello che si fece un tempo in un tribunale di Venezia per una celeberrima causa, ogni volta che un deputato stesse per cominciare un discorso dovesse gridare: *Ricordatevi che abbiamo 132 disegni di legge, sui quali conviene discutere e deliberare.* Ma per non far perdere io stesso il tempo alla Camera, entro subito in materia.

Dichiaro che il mio compito mi è di molto agevolato pel lungo ed elaborato discorso pronunciato dal signor ministro della pubblica istruzione; quindi nulla dirò dell'istruzione elementare, nè dell'istruzione superiore: a me pare che le cose esposte a questo pro-

posito dal signor ministro debbono contentare la Camera e la nazione; ma debbo dire che non posso dichiararmi altrettanto soddisfatto delle cose che ha rivelate alla Camera intorno all'istruzione universitaria.

A buon conto io credeva che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica sarebbe venuto dicendoci cose più esplicite e più formali intorno ai lavori della Commissione creata per decreto reale nel marzo dell'anno scorso.

Quella Commissione aveva generato, e mantiene in paese molte e giuste aspettative. Queste aspettative derivano non tanto dal valore degli uomini che la compongono, quanto anche dalle espressioni del decreto che l'ha formata.

Il decreto infatti all'articolo 4 diceva esplicitamente che questa Commissione « dovrà compiere i suoi studi e presentare la relazione finale e le proposte non più tardi dell'anno corrente: » ed ora siamo alla metà del 1864!

Io mi permetto di osservare all'onorevole ministro, che quest'incertezza di cose la credo funestissima agli studi universitari del regno, la credo funesta per quelli che insegnano e per quelli che imparano.

Quando non c'è sicurezza, lasciatemi esprimere la cosa con un linguaggio di scienza economica, quando non c'è sicurezza la produzione non si compie bene. Ora questa sicurezza manca, ed io non credo che neppure il discorso dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica abbia valso oggi a dissipare un poco questa nebbia.

Egli ha detto francamente: « In Italia il numero delle Università è troppo grande, epperò deve essere ristretto. » Ma quali Università dovranno cessare di esistere? Ben vede l'onorevole ministro che a questo modo egli fa pendere una spada di Damocle su tutte quante le Università del regno. Questo maleficio dell'incertezza, mi permetta che io glielo dica, colle sue parole egli lo diffonde e conferma su tutti gl'istituti universitari.

Quest'incertezza, oltre agl'insegnanti, nuoce poi anche a quelli che imparano, come io diceva. Evidentemente i regolamenti disciplinari non possono essere applicati con tutto il rigore laddove l'esistenza del domani rimane dubbiosa. Ne vuole un esempio l'onorevole ministro? Io glielo cito subito.

Le scolaresche di tutte le Università del regno si sono prese anche quest'anno delle vacanze straordinarie, molto superiori a quelle prescritte dai regolamenti. Questo è un fatto deplorabile, che in gran parte deriva dalla cagione a cui ho accennato. E se l'onorevole ministro vorrà sommare le vacanze quali di fatto si verificano pel Natale, per la Pasqua e pel carnevale, con quelle altre che pei laureandi il ministro concede al principio di giugno di quest'anno, vedrà a che cosa si riduca l'anno universitario, e vedrà se in pochi mesi sia possibile insegnare ed imparare quello che si dovrebbe insegnare ed imparare nel vero anno scolastico.

Ma io dico di più; dico che questa incertezza deve anche pesare sull'animo dello stesso ministro; è impossibile ch'egli prenda i provvedimenti con quello slancio e con quella risolutezza che sarebbero pure in lui, io lo credo, ma che devono arrestarsi nell'incertezza del domani.

Ed è per questo che io vedo molte cattedre vacanti da molto tempo senz'chè siasi aperto il concorso; io vedo la classe dei professori straordinari, mi permetta che io glielo dica, in una condizione ben poco lieta. Per me vi è un vizio nella istituzione della classe dei professori straordinari, ed è questo.

I professori straordinari cominciano l'anno d'insegnamento, lo finiscono, ma non sanno se potranno poi ricominciare un altro. Ora, francamente, per questa via come può continuarsi ad ottenere buoni frutti dai professori straordinari? E sì che noi ne abbiamo dei valentissimi, ed anche il signor ministro deve riconoscere che ve ne sono di quelli i quali meriterebbero di essere premiati e portati al grado di professori ordinari.

L'incertezza a cui ho alluso genera poi un altro male, genera la continuazione di quell'illecita ed indecorosa distinzione fra le stesse Università di uno stesso regno. Questa distinzione non la dobbiamo all'onorevole ministro che siede in questo momento su quei banchi, ma esiste, e fa male moralmente alle Università.

Io non so intendere che vi possa essere una scienza di primo ed una scienza di second'ordine, una scienza pei saloni dorati ed una scienza per la piazza, una scienza pel paradiso ed una scienza pel purgatorio.

E vegga la Camera quanto il male sia contagioso. Di questa distinzione, che io mi lusingava non fosse approvata dal signor ministro Amari, io trovai la traccia in una recente sua proposta di legge.

Quella infatti di unificazione dei Consigli superiori continuava il mal seme di questo deplorabile dualismo. Io mi affretto, e son lieto di far conoscere alla Camera che la Commissione di cui ho l'onore di far parte per primo suo atto volle cancellata ogni differenza; ma l'onorevole ministro aveva cercato d'introdurla anche per questo meato. Vi è dippiù, e qui le mie meraviglie crescono. Io ho veduto le tracce di questa distinzione anche nel bilancio che discutiamo. Mi è veramente duro ad intendere come dentro questo bilancio si sia potuto fare i *considerando* per ammettere la spesa proposta dal Ministero, affermare che questa spesa doveva in massima parte servire alle grandi Università del regno, quasi che se avessero dovuto servire alle Università che si dicono di secondo ordine non se ne sarebbe proposta l'approvazione.

Troncherò le parole di meraviglia, per mantenere la promessa di brevità, e dirò al ministro: credete voi di proporre presto un piano organico delle Università del regno?

Ebbene, si proponga, io sarò lieto di votarlo dopo averlo largamente discusso. Ma non si facciano atti in

precedenza, pei quali si possa dire: *queste Università vivranno, quelle morranno*. Questi atti devono essere riservati unicamente al Parlamento; finchè questi atti del Parlamento non avvengano, mi permetta l'onorevole ministro, egli ha l'obbligo di mantenerle tutte nel grado col quale furono affidate alle sue cure, e quando quest'obbligo non fosse rispettato, mi permetta l'onorevole ministro, egli peccerebbe di incostituzionalità, e all'uopo glielo proverei.

Momenti fa nel suo discorso il ministro ha detto: « È bene soprassedere a questa importantissima questione, è bene che l'opinione pubblica si faccia. » Sia pure, soggiungo io, ma intanto che l'opinione pubblica si matura, bisogna, perchè si maturi schiettamente, che le Università siano mantenute nel loro piano organico e nel loro splendore, altrimenti, mi perdoni l'onorevole ministro, egli stesso cospirerebbe a falsare l'opinione pubblica.

Se egli diminuisce la forza intestina di alcune di queste Università, poi viene un bel giorno a dirci: vedete, queste Università non hanno vita, debbono morire; mi permetta, egli darebbe quasi immagine di colui che avendo fracassato le braccia e le gambe ad un povero galantuomo, dicesse poi ai circostanti: vedete, questo uomo non può più camminare, nè lavorare, conviene lasciarlo morire.

Io non credo che sia questa l'intenzione del signor ministro, ma le sue parole non sono state abbastanza esplicite e chiare, per non poter generare dei sospetti, che io cerco di dissipare, e che spero egli stesso mi aiuterà a dissipare.

Finalmente l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ci ha offerta oggi un'immagine veramente graziosa del progresso del sapere dei popoli. Egli l'ha paragonato al quadrante d'un orologio, dove si muove l'indice, ma non si vede: purchè si muova, accetto il il paragone.

L'importante quindi (ed è questo che, nel por fine al mio discorso, raccomando al signor ministro) l'importante è che si muova il pendolo, perchè il pendolo realmente si vede, ed il pendolo fa muovere l'orologio.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Risponderò soltanto all'onorevole preopinante che la differenza delle Università in grandi e piccole non è anzitutto opera mia, ed è poi un fatto che realmente esiste, opera della storia e della natura.

Quand'io ho detto che nell'aumentare i gabinetti e le collezioni aveva piuttosto provveduto alle grandi che alle piccole Università, credo d'essere stato perfettamente nella linea di condotta che io debbo seguire. Se io avessi voluto ridurre ad un unico ragguaglio tutte le collezioni, tutti i gabinetti, allora sarebbero stati necessari cento milioni.

TORRIGIANI. Proporzionale!

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Proporzionale sarebbe stato un po' difficile, e sempre si sarebbe mantenuta una generale mediocrità che non è nell'interesse dell'Italia, nè della scienza.

Quanto ai lavori della Commissione, mi pare che ho testè detto le grandi difficoltà che li ritardavano.

Finchè la Commissione non avrà compiuti i suoi lavori, finchè non si saranno maturamente esaminate le condizioni delle diverse Università, naturalmente questa spada di Damocle, che l'onorevole Torrigiani vede minacciar varie Università, conviene che rimanga sospesa.

Ci sono degl'inconvenienti ai quali non si può riparare, ma io non posso in questo momento dichiarare che tale Università rimarrà, tal altra sarà soppressa; tanto più che noi non sappiamo ancora quale sarà il risultamento dello studio che si fa sulle forme diverse che si potrebbero dare ai vari atenei d'Italia.

Certamente tutte le Università non vanno trattate alla stessa maniera, e vi saranno delle riforme da introdurre anche in quelle che non si sopprimeranno. Ma non sappiamo ancora, io lo replico, quale sistema risulterà il migliore nella soluzione di quel problema per sè difficilissimo. Mi guarderò bene di esprimere a questo proposito un'opinione personale che potrei poscia modificare.

PRESIDENTE. La parola sarebbe ora all'onorevole Giorgini, che la cede al deputato Bon-Compagni.

BON-COMPAGNI. Mi rincresce veramente che la Camera oda me anzichè l'onorevole Giorgini, il quale, per l'ingegno e la professione sua, sarebbe meglio in grado di sparger luce su questi argomenti. Tuttavia havvi una fra le questioni che suscita l'ordinamento dell'istruzione pubblica, sulla quale io desidero intrattenere la Camera ed il Governo di S. M.

Io abbandono affatto tutte le controversie generali.

La questione particolare su cui intendo richiamare l'attenzione di chi m'ascolta, è quella degli esami: desidero che arrivi agli orecchi della gioventù studiosa una parola amorevole sì, ma in pari tempo severa, che le faccia conoscere la necessità a cui debbe sottostarsi.

Io conosco abbastanza questa gioventù per credere che a darle di questi consigli non ci sia il merito di alcun coraggio. La conosco da lunga pezza: il contegno tenuto dai nostri giovani dopo un breve momento di traviamiento, ci dà la guarentigia che essi sono in grado di accettare dei buoni consigli, dei consigli che del resto sono necessari a tutti, ed a chi impara ed a chi insegna, ed a chi governa.

Nella materia degli esami io vedo dal 1859 in poi due tendenze diverse.

Da una parte trovo un andazzo che ci conduce ad introdurre in essi le condizioni più rigorose; trovo informati da questo spirito e la legge del 1859, che esige due prove molto più severe di quelle usate prima, e il regolamento promulgato dal predecessore del ministro attuale. Da un altro lato io scorgo, nell'esecuzione della legge, una tendenza continua ad esigere meno che non sia prescritto dai precetti legislativi; così che poco dopo promulgata la legge del 1859 si dispensa dalle due parti più difficili dell'esame; ap-

pena dopo promulgato il regolamento Matteucci, in seguito ad una istanza fatta in questa Camera, si abbandonano le Commissioni esaminatrici che dovevano estendersi a diverse Università (non esamino il fatto, lo enuncio, e ricordo che si soprassedè all'applicazione, non si abbandonò la massima), indi dopo poi un certo tempo si sospende affatto l'esecuzione della legge, a cui si ritornò in quest'anno.

Da questi due indirizzi opposti risultò un altro effetto, cioè che la legge si trattò con un po'troppo di confidenza; non dico che la colpa sia più di tale che di tal altro, ma è un andazzo generale in cui si vede l'indizio di certo allentamento nell'uso dell'autorità. Si era fatta la legge del 1859; indi dopo viene un semplice decreto ministeriale il quale dispone che gli esami continueranno a darsi a un dipresso come si davano dianzi, si rinunciò alla Commissione esaminatrice, e poi, quando si vuole venire all'esecuzione di una parte del regolamento, si dà questo provvedimento ad anno alquanto inoltrato, e si dà per mezzo di una circolare.

Io non mi addentro in alcune indagini sulla legalità di questi atti; non cerco se il signor ministro avesse facoltà di farli in questa forma; non entro in questa questione, ma, ripeto, si ingenera fra noi un'abitudine di trattare la legge con troppa confidenza.

Ora che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo noi far prevalere piuttosto lo spirito che predomina nelle nostre leggi e nei nostri regolamenti, quello che chiede esami più rigorosi o quello che è più arrendevole, e che di leggieri agevola le condizioni già prescritte? Io tengo per fermo che si abbia da propendere verso la severità degli esami, credo che debba essere così nell'interesse generale degli studi e per le peculiari condizioni in cui ci troviamo in questi momenti che tutti chiamiamo e giustamente chiamiamo di transazione. Una prima ragione che mi conforta a questo partito io la desumo dalle condizioni delle Università italiane.

Noi abbiamo ereditato dal passato un gran numero di Università; l'onorevole ministro ci ha detto una cifra che io non conosceva, ma che mi ha compreso di stupore e, come dice un mio vicino, di spavento: 844 professori! è una cifra enorme. È questa una eredità del passato; il numero stragrande delle Università e dei professori dipendeva dalle condizioni generali in cui versava l'Italia divisa. L'Italia attuale, l'Italia una dovrà accettare o ripudiare questa eredità del passato?

Io al certo questo consiglio nè lo darei, nè lo accetterei, e non ammetto neanche che, come disse testè il preopinante, sia urgente di affrettarsi a risolvere il problema; io credo che prima di accettare o ripudiare questa eredità dobbiamo riservarci quello che il diritto romano chiamò *iur deliberandi*; ora, come possiamo deliberare seriamente su ciò che ci convenga accettare e ciò che ci convenga ripudiare di questa eredità del passato? Noi dobbiamo investigare seriamente come procedono gli studi in ciascuna Università, e di ciò non saremo chiariti se non si abbiano esami seri e severi.

Così in fondo anch'io approvo il concetto del rego-

lamento Matteucci, giusta cui le Commissioni incaricate di dar gli esami non sono composte interamente di membri delle stesse Università in cui furono istruiti i candidati. Per quanto gl'insegnanti di esse sieno uomini al disopra di ogni sospetto (e sicuramente non mi viene in animo il minimo sospetto sopra nessuno), ma quando si tratta di pronunziare un giudizio sulle condizioni degli studi non avrete l'assoluta guarentigia dell'imparzialità di chi sia estraneo all'Università a cui appartengono i candidati.

Ove poi dovessi entrare a discutere i particolari di questo regolamento, io vi confesso che non l'ho studiato nelle singole parti; da alcuni intesi che l'esecuzione era presso che impossibile e che avrebbe richiesto una spesa enorme; da altri invece udii che le difficoltà non erano poi tanto grandi come apparivano a certuni.

Io non mi frammetterò in cotesta questione, ma credo che facendo ossequio al voto della Camera che deliberò la sospensione, non convenga abbandonare i principii sanciti dal regolamento Matteucci, ma convenga studiare se ci sia modo di applicarlo o attuando il regolamento quale è stato scritto, od introducendo qualche altra forma che ne renda più agevole l'esecuzione; credo che si abbiano da concentrare gli esami presso il Governo affinché si abbia un criterio per cui si possa paragonare l'andamento degli studi nelle varie Università.

Dal 1859 in poi si è introdotta pur troppo una consuetudine che io credo deplorabilissima, e che io prego l'onorevole ministro ad impedire con tutta la sua autorità: ed è quella dell'emigrazione degli studenti, i quali vanno fuori delle Università dove hanno fatti gli studi per cercare gli esami presso altri professori da cui siano meno conosciuti; ma questi esami non possono essere seri. Tutti coloro che conoscono la gioventù, che conoscono gli studi, che sanno come si danno gli esami, che vi hanno assistito, e che ne hanno dati qualche volta, sanno che un esame dato ad un giovane che abbia appena compiuto il corso col modo in cui si fanno gli studi in Italia, con le abitudini nostre, se non danno argomento per cui si possa conscienciosamente affermare la capacità di un giovane, essi riescono così necessariamente illusori; è questo un abuso enorme, e che ad ogni modo converrà far cessare.

Questo è il fine a cui si deve tendere. Non entro a ricercare quanto sia da mantenersi, quanto da abbandonarsi nel regolamento Matteucci. Questo affermo, che il principio di cui venne informato non si vuole abbandonare.

Ora, lasciata in disparte la quistione dell'Università e scendendo a quella che riguarda propriamente l'interesse degli studenti, credo che anche per questo rispetto convenga prescrivere più severe condizioni agli esami.

Infatti che cosa sono gli esami ed i diplomi che con questi si conseguono? Convien pure chiamare le cose pel suo nome; sono un monopolio, nessuno può

TORNATA DEL 20 MAGGIO

esercitare una professione liberale senza aver ottenuto questo diploma.

Sapete tutti che ci fu un tempo in cui nessuna professione, nemmeno quelle meno liberali che non esigevano esercizio di studi, poteva esercitarsi senza un diploma ottenuto dall'Università, come si chiamava allora da coloro che appartenevano già alla stessa professione.

Basta avere letto un libro di economia politica per trovarvi enumerati gl'inconvenienti enormi di cotesti privilegi. Ebbene, alcuni di questi inconvenienti ci sono anche nelle condizioni del diploma prescritto alle professioni liberali.

Ora certamente non verrò a dirvi: abolite i diplomi, ma dico che tutti gl'inconvenienti del monopolio vengono fuori e si affacciano con tutta la loro gravità, se gli esami non siano cosa seria, se le condizioni prescritte a chi deve sostenerli non sono un po' severe.

Infatti, supponete che non ci siano diplomi, tutti quelli che si mettono nella carriera degli studi liberali ci penserebbero assai prima di accingervisi; l'avvocato chiederebbe a sè stesso: avrò dei clienti? Il medico: avrò ammalati? e così via dicendo.

Invece ora si fa a fidanza colle carriere, si fa assegnamento sui diplomi, e quando poi si viene alla prova, si vede pur troppo che dopo le lauree il riuscir bene nella professione è assai più difficile di quel che si pensasse.

Se dunque voi date questi diplomi facilmente e senza la prova di esami severi, voi inducete in errore le famiglie, ingannate la gioventù facendole credere facile una carriera che poi non riuscirà a percorrere felicemente.

Badate ancora alle condizioni generali della società moderna ed a quelle speciali dell'Italia. Noi siamo in mezzo a una grande rivoluzione, non solo nella politica, ma nelle idee, nei costumi, nelle abitudini. Quale effetto ha essa prodotto? Ha suscitato le ambizioni, ha spinto molti che in altri tempi sarebbero rimasti contenti ad una condizione più modesta, ad entrare nelle carriere liberali.

Questa ambizione, quando muove il nobile desiderio di servire la patria, di travagliarsi negli studi faticosi per allargare la sfera delle proprie cognizioni, per vivere della vita dell'intelletto, chi è animato da questi desiderii non paventerà le ardue prove; ma deploro quest'ambizione in chi agogna a campar meglio faticando meno, e desidero che costui trovi un ostacolo nelle difficili prove degli esami.

Pensate ancora che questi diplomi apriranno per molti la via ai pubblici uffizi.

Ebbene, vi è un gran male in Italia, ed è quello che deriva dalla smania di entrare nella carriera dei pubblici uffizi.

Io confesso che aveva prevedute molte difficoltà al risorgimento dell'Italia, e, come Dio vuole, molte di esse non si sono avverate; io però non credeva che in Italia attecchisse quella smania d'impieghi che hanno

i nostri vicini, e che si è propagata in Italia in modo tremendo, bisogna dirlo. Tutti vogliamo evitarlo quel male, che è una grande calamità pel paese, una grande difficoltà per le libertà pubbliche questa smania degli impieghi, questo credere di non essere qualche cosa se non si è impiegati. Ebbene, uno dei rimedi al male consiste appunto nella severità degli esami; la difficoltà, il rigore di essi guardato sotto quest'aspetto non presenta nulla che possa essere osteggiato.

Gli studi che si fanno sotto la direzione dei professori che insegnano nelle Università non servono tanto alla carriera quanto servono alla scienza? Si va nelle Università per essere all'altezza delle scienze contemporanee? Quando le cose sono così, quando questo nobile desiderio del sapere, del meditare, del vivere della vita dello spirito sia proprio penetrato nella nazione, allora tutti questi artifizii di esami, di corsi obbligatorii, di discipline prescritte dal Governo agli studenti ed ai professori perdono gran parte della loro importanza. Le Università vivono della loro vita propria, come avviene in Germania, dove la libertà scientifica tiene luogo di tutte le altre che mancano, come in Inghilterra dove ogni cosa s'informa alle condizioni del viver libero, come in addietro in Italia; ma sono queste oggi le condizioni nostre? Pur troppo no. Quando fosse detto che le Università non servono a prendere la laurea, e dopo la laurea ad ottenere una occupazione lucrosa, un impiego dal Governo soprattutto, pur troppo esse sarebbero tutte deserte:

Dunque in tale condizione di cose, quando il concetto che la maggioranza delle famiglie, che gran numero dei nostri concittadini si forma degli studi è ancora questo, giacchè il Governo ha la mano in questi esami, in questi studi, la tenga ferma, faccia conoscere che se si vuole entrare nelle carriere letterarie, è mestieri dare dalle prove serie di capacità, delle prove che lascino poco dubbio sulla effettiva utilità di questi studi.

Quando questo sarà fatto, io credo che noi saremo molto meglio avviati verso quelle condizioni che tutti dobbiamo desiderare, che cioè si studi per le scienze, non per il lucro e la carriera.

Perciò io desidero che si persuada la Camera, che si persuada il paese, che si persuada la gioventù studiosa della necessità di studi severi.

Sta bene che il signor ministro porti tutti quei temperamenti nella esecuzione che sono richiesti dall'amore cui tutti professiamo alla gioventù, e che la prudenza esige nel passaggio da un sistema all'altro; ma vuol essere sempre innanzi alla mente di tutti che gli studi non si prendono a gabbo. E poichè finora tocca al Governo stare mallevadore degli studi verso lo Stato e verso le famiglie, conosca pure che questa malleveria sia una cosa seria.

Queste sono le considerazioni che raccomando al Governo ed alla Camera, e che penetreranno, io spero, nel cuore e nella mente della nostra gioventù. (*Bene! Bravo!*)

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Io posso assicurare l'onorevole preopinante che dalla parte mia convengo nelle sue opinioni intorno al rigore con cui vanno eseguiti gli esami. Certamente gli articoli del regolamento, i quali non sono stati sospesi e che io ho richiamati quest'anno in osservanza, per quanto dipende da me saranno fedelmente osservati nell'avvenire.

Quanto alla parte della Commissione esaminatrice riguardata dagli articoli del regolamento del settembre 1862 attualmente sospesi, io ho l'onore di dirgli che questo deve pur far parte del sistema da adottarsi definitivamente, che fa parte cioè dei lavori della Commissione, che io non crederei di poter ritornare per ora all'osservanza degli articoli del regolamento Matteucci relativi a questo particolare. La ragione principale che determinò la Camera a biasimare tali articoli del regolamento, che furono sospesi col decreto del 22 marzo 1863, fu l'offesa ai diritti costitutivi delle Università, e credo che questa ragione continui ancora; ma se ne aggiunge un'altra, la quale, ancorchè secondaria, pure ha il suo valore.

Per effetto della legge del 31 luglio 1862, che portò gli aumenti degli stipendi dei professori, il bilancio dello Stato si è aumentato di mezzo milione di lire, dalle quali si devono dedurre da 200,000 lire di propine di esami, che non si pagano più, perchè i professori non vi hanno diritto. Tolte dalle 500,000 lire le 200,000 risparmiate, resta un aggravio maggiore di 300,000 lire per effetto della legge del 31 luglio 1862.

Ora, se a questo si deve aggiungere le propine di esami alla Commissione esaminatrice, sarebbe una spesa non insignificante e da tenersene conto.

Io, senza nulla innovare su questa parte, mi rimetto soltanto a quelle riforme fondamentali delle Università in cui, insieme con altre parti dell'ordinamento, si dovrà stabilmente assettare questo sì importante degli esami e degli esaminatori.

BON-COMPAGNI. Domando la parola per una spiegazione.

PRESIDENTE. Parli.

BON-COMPAGNI. Egli è semplicemente per dire che sono d'accordo in principio, ma che differisco sul modo di attuazione, nel che mi dichiaro interamente incompetente.

PRESIDENTE. Il deputato Coppino ha facoltà di parlare.

Molte voci. La chiusura! Ai voti!

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggia la chiusura.

(È appoggiata.)

SCARABELLI. Domando la parola contro la chiusura.

Per quanto ho visto, il signor ministro nella sua relazione non ha tenuto conto di tutti quegli appunti che già da due anni sono stati stampati nella relazione del bilancio della pubblica istruzione. Ma avendo io avuto l'onore, nel 10 marzo dell'anno scorso, di rivolgere alcune avvertenze allo stesso signor ministro, e doman-

dargli una statistica qualificata, intorno alla quale egli forse potrebbe darci qualche schiarimento; ed inoltre dovendo egli dare ragguagli, non solo intorno alle scuole, come ha fatto, ma eziandio intorno allo stato degli studi, credo si dovrebbe permettere che chi ha ora la parola potesse esporre le sue idee in proposito, e concedere anche a me di dire pochissime cose che non terranno occupata la Camera più di tre minuti, onde sia riempita questa lacuna.

PRESIDENTE. La chiusura essendo stata domandata, la pongo ai voti.

Chi l'approva, sorga.

(Segue la votazione.)

BOGGIO. Chiedo di parlare per una mozione. Vedo un intenso desiderio di sapere...

Voci. Siamo alzati. Non si può!

PRESIDENTE. Durante la votazione, il regolamento non permette che alcuno prenda la parola.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è approvata.)

Come la Camera ha inteso, si sono fatte due proposte. L'una è dell'onorevole Siccoli, la quale io lo pregherei di trasmettere alla Presidenza, se intende che la si metta ai voti; l'altra è dell'onorevole Boggio, ed è del tenore seguente:

« La Camera, invitando il Ministero a fare in modo che all'aprirsi delle Università sia definitivamente regolato il sistema degli studi e degli esami, passa all'ordine del giorno. »

Se l'onorevole Siccoli intende che la sua proposta sia messa ai voti, si compiaccia di farla passare alla Presidenza.

SICCOLI. Ritiro la mia proposta, limitandomi a prendere atto della dichiarazione fatta dall'onorevole ministro che continuerà a violare la legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggio insiste nel suo ordine del giorno?

BOGGIO. Dichiaro che lo proporrò al capitolo 4, o 77 del bilancio generale.

PRESIDENTE. Dunque essendo terminata la discussione generale, non rimane che di passare ai capitoli.

Amministrazione centrale — Capitolo 1°, Ministero di pubblica istruzione, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 5,000.

SINEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SINEO. Spetta a quest'articolo la discussione della proposta dell'onorevole Siccoli. Quantunque egli l'abbia ritirata, io la raccomando alle meditazioni dei miei colleghi. Una proposta di questo genere non dovrebbe passare in quest'aula senza essere maturamente esaminata.

Io sono lontano dall'accostarmi alla conclusione formulata dall'onorevole Siccoli; ma credo appunto che sia bene che si sappia, che mentre la Camera desidera che sia mantenuto il Ministero dell'istruzione pubblica, essa desidera pure che siano sradicati gli abusi che la burocrazia ha innestati nell'istruzione pubblica.

Io mi riferisco in questo al discorso dell'onorevole Siccoli. Non voglio ripetere nulla di ciò che si è detto; solo esprimo il voto che il ministro si occupi seriamente per soddisfare i desideri giustamente espressi dall'onorevole Siccoli.

Io avrei votato coll'onorevole Siccoli in quanto può concernere l'andamento amministrativo. Io credo che si sarebbero tolti più facilmente gli abusi, sopprimendo il Ministero; ma credo che, considerando la questione sotto l'aspetto politico, sarebbe deplorabile la soppressione di un ministro. Io penso che il numero dei componenti il Consiglio dei ministri sia cosa di alta considerazione nell'argomento del potere esecutivo. Noi abbiamo bisogno di avere uomini che possano rappresentare realmente le varie parti della scienza governativa; e credo sarebbe una disgrazia che vi fosse un Consiglio di ministri in cui non sedesse un uomo competente in materia d'istruzione pubblica.

Ma l'averne un ministro non vuol dire l'averne una sequela d'impiegati i quali ingombrano gli uffici per fare atti, che per lo più sono inutili. Io ho veduto l'istruzione pubblica camminare benissimo quando era affidata agli insegnanti; quando se ne immischiano i burocratici essi generalmente guastano tutto.

Ho preso la parola unicamente per esprimere questo pensiero, affinché non fosse abbandonata in ciò che può avere di pratico e di utile, l'idea dell'onorevole Siccoli, affinché se il Ministero dell'istruzione pubblica è mantenuto dalla Camera, sia però ben dichiarato che essa non intende mantenerne gli abusi.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, pongo ai voti il capitolo 1.

(È approvato.)

Capitolo 2, *Indennità di viaggio agl'impiegati dipendenti dal Ministero di pubblica istruzione in caso di traslocamento*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 15,000.

(È approvato.)

Amministrazione provinciale. — Capitolo 3, *Uffici dei regi provv. ditori ed ispettori e Consigli scolastici provinciali*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 7,000.

(È approvato.)

Università e stabilimenti scientifici ad esse attinenti.

— Capitolo 4, *Università e stabilimenti annessi*, proposto dal Ministero in lire 270,293, e ridotto dalla Commissione a lire 156,298.

BERTI, BOGGIO, SINEO. Domando la parola.

GALEOTTI, relatore. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola il relatore per una mozione d'ordine.

GALEOTTI, relatore. Bisogna fare un'aggiunta. Nell'articolo quarto di questo capitolo è contemplata nel progetto ministeriale l'Università di Genova: « Prima rata per adattamento dell'antica chiesa dell'Università ad uso di gabinetto di storia naturale, lire 14,000. » La Commissione nella sua prima deliberazione credè che

si potesse trattare di una somma superiore a quella che, secondo la legge di contabilità, può stanziarsi indipendentemente da una legge. Dietro gli ultimi schiarimenti avuti dal Ministero, noi possiamo assicurare la Camera che la somma totale richiesta per l'adattamento di questa chiesa non eccede la somma di lire 30,000.

Per conseguenza, sperando che questa spesa sia mantenuta nei limiti indicati nella perizia, la Commissione propone di aggiungere la cifra di 14,000 lire alle 156,298 da essa richieste.

PRESIDENTE. Sarebbero dunque 170,298. La parola è al deputato Berti.

BERTI DOMENICO. L'onorevole Bon-Compagni ha accennato a mio avviso ad un grave sconcio che si produce in ordine agli esami universitari.

Se fosse andato in vigore in tutte le sue parti il regolamento Matteucci, siccome in questo prescrivevasi una Commissione generale per gli esami, suddivisa in altrettante Commissioni alle quali dovevano presentarsi i giovani delle Università delle varie provincie del regno, si avrebbe avuto con questo sistema quell'uniformità negli esami, la quale avrebbe potuto servire per riscontrare la bontà dell'insegnamento nelle varie Università; ma non essendosi questo sistema mandato ad esequimento, che avvenne? Avvenne che alcuni giovani per evitare le Commissioni composte di uomini alquanto severi, emigrano e sostengono gli esami in quelle Università nelle quali non ricevettero l'insegnamento, e non presero la matricola.

Senza indicare il nome di una Università, cito una cifra che il ministro avrà presente e che potrà avverare.

Vi è una Università in cui vi sono quindici iscritti per quarto anno di legge, e nella quale si diedero 485 esami a giovani dello stesso anno.

È mestieri rimediare a questo sconcio.

Le difficoltà che alcuni credono impedire l'attuazione del regolamento Matteucci, consistono tutte nelle spese che occorrerebbero per le varie Commissioni. Io non voglio ora entrare in quest'argomento, e non amo in questo momento spingere la Camera ad aumentare ancora le spese del bilancio dell'istruzione pubblica, sebbene io sia d'avviso che tornerebbe di grandissima utilità l'uniformità dell'esame. E quest'uniformità non si oppone per nulla a quella libertà d'insegnamento che ho propugnato e propugno tuttora.

Credo quindi che si debba studiar modo di far concorrere i giovani nella spesa, tanto più che le tasse attuali sono ridotte a tale esiguità che vi sono pochi paesi in Europa, dove i giovani paghino meno di quello che pagano da noi per l'insegnamento superiore.

Se ciò si facesse, si potrebbe avere l'uniformità negli esami e renderli più severi e più consoni alle condizioni delle molteplici nostre Università.

In ogni caso, siccome questa proposta non potrebbe improvvisarsi, prego il ministro a pubblicare annual-

mente la statistica esatta degli esami universitari, nella quale veggasi il numero degli alunni iscritti per ciascuna Università, ed in correlazione a quello degli alunni esaminati, approvati o reietti coll'indicazione del loro luogo di provenienza.

Questa pubblicazione servirà in certo qual modo di riscontro ed impedirà che le Università competano fra loro per eccessiva indulgenza.

AMARI, ministro per la istruzione pubblica. Saranno fatte le statistiche.

PRESIDENTE. Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Intendo proporre brevissime osservazioni per ispiegare alla Camera e forse anche al ministro il concetto del mio ordine del giorno, affinchè non venga l'intendimento mio male compreso.

Ho proposto un ordine del giorno col quale la Camera esprime il desiderio che per l'avvenire non si facciano più mutamenti nel corso dell'anno scolastico, nelle cose sostanziali agli studi universitari.

La ragione di questa proposta è negli avvenimenti che tutti conoscete, e l'utilità sua mi pare evidente, sicchè io nutro fiducia che il ministro sia per accettarla, massime dopo le dichiarazioni che fece egli medesimo, e dopo quelle che io sto per fare.

Con tutta franchezza dirò che non è mio intendimento, nel proporre quell'ordine del giorno, di carpire un voto di biasimo. Tant'è che se per avventura il signor ministro trova che in quell'ordine del giorno vi sia qualche parola che possa lasciar luogo ad ambiguità, io sono disposto a modificarlo.

Ma vo del pari convinto che dopo quello che è succeduto, dopo che ci siamo oggi occupati di quei casi, il chiudere la discussione senza prendere alcuna decisione, porterebbe fra le altre la conseguenza che la questione si rinnoverebbe in un'altra seduta ed in altra occasione, e saremmo da capo, non so con quanto profitto della scienza, dell'istruzione e dei nostri lavori.

D'altro lato io credo necessario che ci si dia questa assicuranza, che quindi innanzi al principio dell'anno professori e studenti sapranno quello che devono fare.

Questa domanda mi sembra così ragionevole e così utile per il buon andamento degli studi che non vedo come potrebbe incontrare difficoltà; tanto più che, secondo ho già dichiarato, io sono indifferente alla questione di redazione. Però lo vorrei pregare (ed ho finito) a permettermi alcuna rettificazione.

Egli nella sua risposta dichiarò che non era possibile dare prima avviso alla scolaresca che gli esami generali quest'anno si sarebbero fatti, perchè ciò avrebbe indotto la necessità di stampare i temi. Non so se l'equivoco nasca dacchè io non mi sia bene spiegato, ma certo io non credo di avere mai consigliato al signor ministro la pubblicazione preventiva dei temi; questo sarebbe un pessimo espediente. Invece io desidero anzitutto che si sappia che i temi non potevano essere fatti in febbraio, dacchè il ministro decideva solo in

fine di marzo che si farebbero quegli esami generali per i quali appunto occorrono i temi.

Soprattutto poi quello che, indipendentemente da ogni questione politica, importa all'andamento normale della pubblica istruzione si è che, quando l'Università si apre, si sappia in quel giorno qual è il cammino che professori e studenti debbono fare. A questo modo cammineremo tutti più alacramente, a questo modo arriveremo certamente più presto a quella meta che debbo credere comune a tutti noi.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Io non credo che sia necessario l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Boggio; prima perchè suonerebbe come un biasimo che io non credo di meritare; in secondo luogo perchè la dichiarazione che non sarà altrimenti mutato l'ordine degli esami stabilito negli articoli 60 e seguenti del regolamento del 14 settembre 1862, l'ho fatta poco innanzi all'onorevole Bon-Compagni, il quale insisteva precisamente pel rigore degli esami.

Quando ci sono questi articoli nel regolamento, e quando non c'è nessuna intenzione di abrogarli, io credo che non sia necessario di fare una nuova dichiarazione per ordine del giorno della Camera.

Se il corso regolare degli esami è stato alterato e nell'anno passato e nel corrente, non ci è ragione, molto meno dopo questa discussione, perchè lo debba essere ancora.

BOGGIO. Allora dichiaro di sostituire a quella mia proposta un'altra, che formolo a voce, e, se è necessario, scriverò, la quale è in questi termini:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, colle quali assicura che non si faranno più mutamenti nel corso dell'anno scolastico, passa all'ordine del giorno. »

È evidente che dopo quello che è succeduto, una dichiarazione di questa natura è necessaria.

PRESIDENTE. Ora dunque credo di dover interrogare la Camera sopra questo incidente sollevato dalla proposta dell'onorevole Boggio.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Non l'accetto.

PRESIDENTE. Io però debbo interrogare la Camera.

LANZA. Domando la parola.

Voci. Enunci la proposta del deputato Boggio.

PRESIDENTE. La proposta è questa:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro, colle quali assicura che non si faranno più mutamenti nel corso dell'anno scolastico, passa all'ordine del giorno. »

Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Io sorgo per osservare che una proposta di questa natura non può essere accettata, e l'onorevole proponente se ne persuaderà di leggieri egli stesso riflettendoci alquanto sopra.

Non è possibile che un'amministrazione, tanto più poi quella dell'istruzione pubblica, accetti questo vincolo di non poter fare mutamenti nei regolamenti durante un anno intero. Possono accadere circostanze

TORNATA DEL 20 MAGGIO

tali, che l'interesse dell'insegnamento richiegga di fare qualche variazione.

Io comprenderei benissimo una proposta colla quale si dichiarasse di non permettere che si facciano mutamenti se non in conformità delle leggi e dei regolamenti; io non la voterei, perchè spero che il ministro non se ne allontanerà, ma comprenderei il significato e la logica di una simile proposta. Ma, come venne espressa dall'onorevole Boggio, io credo che verrebbe a porre un incaglio nocivo al ministro, e per conseguenza credo che non si possa accettare, e per parte mia la respingo.

PRESIDENTE. Forse vi è qui un equivoco. Mi pare che l'onorevole Boggio si riferisca nella sua proposta al regolamento Matteucci, che è legge.

Voci. No! no!

BOGGIO. Evidentemente la mia proposta si riferisce ai fatti accaduti nelle varie Università.

PRESIDENTE. Se ho bene inteso il concetto dell'onorevole Boggio, esso non è quale mi pare lo abbia inteso l'onorevole Lanza. Egli propone alla Camera di dichiarare che essa prende atto della determinazione del ministro di non mutar nulla, nel corso dell'anno scolastico, al regolamento Matteucci, cioè, lo ripeto, ad un regolamento che è legge.

Credetti debito mio di indicarlo onde sia ben chiarita la questione sopra la quale essa sarebbe chiamata a deliberare.

BOGGIO. Giacchè l'onorevole Lanza non ha voluto afferrare il vero significato della mia proposta, ed avendo il ministro fatte ora le più esplicite promesse, io, per togliere ogni dubbio, la modifico così:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del signor ministro della pubblica istruzione, passa all'ordine del giorno. »

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se appoggia questa proposta dell'onorevole Boggio.

(È appoggiata).

Essendo appoggiata, la metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, la proposta è adottata).

L'onorevole Sanguinetti mi avverte che ha domandato la parola prima del deputato Giorgini; io gli do la parola, pregandolo a ritenere che la discussione ritorna al soggetto del capitolo 4.

SANGUINETTI. Propongo l'aumento di lire due mila a questo capitolo quarto.

Nell'anno 1862, se non erro, fu istituito nella Università di Palermo un gabinetto di anatomia patologica, il quale deve servire per gli esercizi pratici di questo insegnamento.

Non vi ha dubbio che la cattedra di anatomia patologica non raggiungerebbe il suo scopo senza avere un gabinetto fornito degli strumenti più necessari. Or bene in questo gabinetto di nuova formazione mancano gli strumenti anche i più necessari, e questo io credo sia noto al signor ministro; e se nel bilancio straordinario non s'inserisse un'apposita somma, egli è forse perchè le

istanze di quella Università pervennero troppo tardi al signor ministro.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. No! no!

SANGUINETTI. Ad ogni modo quel dotto professore cui tale insegnamento d'anatomia patologica è affidato, ed il quale è anche molto zelante, dice che non può ottenere tutto il risultato che sarebbe a desiderarsi dal suo insegnamento, perchè quel gabinetto manca di questi strumenti che gli son necessari.

Gli è per questo che io proporrei d'iscrivere la somma di lire 2000.

Io credo che il signor ministro e la Commissione vorranno accettare questa proposta perchè questo stabilimento abbia a raggiungere l'utile scopo cui mira ed a soddisfare alle giuste esigenze degli studenti, del professore e della scienza.

LANZA. Mi pare che non si possa improvvisamente accettare una spesa la quale non è abbastanza comprovata.

Io ho tutta la deferenza alle dichiarazioni dell'onorevole Sanguinetti, ma prima di stanziare una spesa è necessario di conoscere se questo bisogno esista realmente, in che misura esiste, e se non ci sia modo di provvedere altrimenti che coi fondi stanziati in bilancio.

Ora, se questa proposta l'onorevole Sanguinetti l'avesse inoltrata alla Commissione del bilancio, la si sarebbe potuta esaminare, ma all'improvviso io crederei che sarebbe un cattivo precedente l'accettare l'aumento di queste spese, le quali non si potrebbero poi più rifiutare, stando alle dichiarazioni del deputato che le propone, perchè non si potrebbe negare ad un altro deputato quello che si è concesso al deputato Sanguinetti.

Per queste considerazioni io credo che si debba fare oggi come si è sempre fatto, cioè che queste proposte di maggiori spese per alcuni servizi siano prima esaminate, onde avere tutti i dati occorrenti per giudicare se siano veramente necessarie.

PRESIDENTE. È persuaso l'onorevole Sanguinetti da queste considerazioni?

SANGUINETTI. Le osservazioni dell'onorevole Lanza sono troppo ragionevoli perchè io debba persistere; ma però io raccomando la mia proposta all'onorevole signor ministro affinchè veda di portarla nel bilancio, onde la Commissione venga a dare il suo parere quando discuteremo il bilancio ordinario.

Così allora mi pare che si potrà trovare modo di soddisfare alla necessità di questa spesa.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha la parola.

SINEO. Gli onorevoli Bon-Compagni e Berti hanno chiamato l'attenzione della Camera sopra un argomento che merita di essere profondamente meditato.

L'emigrazione degli studenti, diceva l'onorevole Bon-Compagni, l'emigrazione suggerita dal desiderio di trovare esami più facili, è un fatto deplorabile; è uno sconcio, diceva l'onorevole Berti, che bisogna trovar modo di far cessare.

L'onorevole Bon-Compagni dava molto sviluppo a questo pensiero, ed ha dimostrato con argomenti irrefragabili la necessità di avere delle guarentigie speciali, quando si vuol impiegare il pericoloso strumento del monopolio. Egli spera sopra un avvenire, ma non prossimo, in cui si potrà portare radicale rimedio in questa materia, pareggiando le professioni liberali alle altre professioni che pure dal monopolio furono fortunatamente liberate.

Signori, il vizio c'è, ed i rimedi non sono quelli indicati, gli esami rigorosi. Signori, sapete che cosa fanno per lo più gli esami rigorosi? Fanno i pedanti e non gli scienziati. (*Mormorio*) Sissignori, credetelo pure alla mia vecchia esperienza, io ho veduto dei giovani, i quali trovavano tutta la simpatia dei professori ed uscivano dall'Università con esami all'unanimità, con lodi ripetute, quando entrarono nelle professioni si mostrarono asini. (*Movimenti in senso diverso*)

BOGGIO. Domando la parola.

SINEO. Credetelo a me e a tutti quelli che hanno occasione di sperimentare ciò che si passa nei vari ordini della magistratura, nell'avvocatura e nelle altre professioni. Tutti potranno attestare con me, che non di rado gli esercenti i meno abili sono quelli che sono usciti dall'Università con diplomi lusinghevoli.

Credete pure, o signori, che non è colla severità degli esami che s'innesta nei giovani la scienza, ma con quel sapiente insegnamento che vivifica quando esce dal cuore del professore, quando esce da un uomo generoso ed illuminato...

PRESIDENTE. Ora non si tratta degli esami; la prego di venire alla questione speciale del capitolo.

SINEO. Il signor presidente ha trovato che l'onorevole Bon-Compagni poteva parlare degli esami, che poteva parlarne l'onorevole Berti; pare ch'egli intenda che non ne possano parlare quelli che appartengono ad altre frazioni della Camera.

PRESIDENTE. Possono parlare tutti quelli che stanno nella questione, non quelli che ne deviano.

SINEO. Precisamente qui si parla delle varie Università e delle cause che spingono gli studenti ad emigrare dall'una all'altra, nonchè dei rimedi per impedire questo inconveniente: si tratta di vedere se più che il divieto proposto dall'onorevole Berti e domandato anche dall'onorevole Bon-Compagni, non convenga invece il dar loro buoni professori e buoni esaminatori.

Io non voglio abusare della parola concessami. So benissimo che non siamo in momenti in cui si possano adottare proposte radicali, bensì credo, nonchè permesso, doveroso a ciascuno d'indicare al Governo la via in cui si desidera ch'egli cammini. In tutti i paesi costituzionali è appunto la discussione del bilancio che dà occasione di esprimere voti di questo genere.

Vi sono degli uomini, o signori, che conoscono benissimo la parte materiale della scienza da essi professata, che hanno in mente uno scheletro cui danno nome di scienza, ed il loro intelletto rassomiglia ad un corpo senza sangue e senza nervi. Da loro la gio-

ventù può benissimo prendere un esame, riprodurre fedelmente quel loro scheletro, ma non avrà scienza nella mente, non impulso generoso nel cuore.

Io vorrei tanto meno che il Ministero fosse indotto a mettere un freno qualsiasi alla libera facoltà che hanno gli studenti di prendere gli esami là dove credono più conveniente, inquantochè è questa l'ultima fra le libertà che abusi ripetutamente denunciati lasciarono agli studenti. Io sono lieto di rendere omaggio ad un uomo il cui passaggio all'istruzione pubblica fu largo di benefici effetti.

Io proclamo tutto il bene di cui il paese è debitore al senatore Casati, il quale introdusse nelle nostre leggi due grandi principii: la libertà dell'insegnamento e, quella che è più preziosa ancora, la libertà dello studio. È deplorabile veramente che la legge Casati non sia sempre stata rispettata.

Ci si oppone il regolamento fatto coll'autorizzazione della Camera; ma, signori, quando la Camera autorizza a fare delle disposizioni regolamentarie, è ben inteso che il regolamento non può mai essere in opposizione alla legge, non può mai derogare alla legge.

Sarebbe persino contraria allo Statuto la facoltà di fare un regolamento in opposizione alla legge. Lo Statuto deve essere rispettato; esso vuole che nessuna legge possa essere votata se non se per articoli; vuole dunque che il potere legislativo sia chiamato a discutere maturamente sopra ciascuno degli articoli, coi quali si vuole innovare la vigente legislazione. Io mi stupisco dunque che sia potuto venire in mente a qualcuno, sotto pretesto di regolamento, di mettere un freno a quella libertà di studio, a quella libertà d'insegnamento che era stata con tanto plauso dei buoni proclamata colla legge Casati. Io non posso a meno di insistere e presso il signor ministro, e presso la Camera, e presso tutti quelli che possono avere interesse in questa importante materia, acciocchè si riconducano alla rigorosa osservanza di una legge così savia e provvida.

Così, e prego il signor ministro di esserne ben persuaso, egli toglierà radicalmente l'occasione a quei moti che gli diedero qualche inquietudine. Quando la gioventù si vede vessata, quando si vede impedito l'uso della legge, quando non può far valere quella ragione che lo Statuto le garantisce, allora naturalmente la minima causa, il menomo incidente dà luogo a clamori, perchè c'è già nel cuore la piaga facile ad inspirarsi.

Il signor ministro faccia osservare la legge, faccia che la legge protegga tutti i diritti, e vedrà che difficilmente la gioventù si muoverà.

Io gli raccomando specialmente queste due preziose libertà. Raccomando che egli si adoperi per fare della libertà d'insegnamento una verità.

Dov'è questa libertà d'insegnamento, dove la vediamo esercitarsi, d'onde se ne coglieranno i frutti? È proclamata da ben tosto cinque anni e non la troviamo

TORNATA DEL 20 MAGGIO

in nessun sito. È lettera morta scritta in una legge di cui più nessuno si occupa, fuorchè i poveri studenti che vanno in cerca di chi voglia usufruirla a loro vantaggio.

E che faceste della libertà dello studio ancora più preziosa? Pel giovane che non è libero nella distribuzione de' suoi lavori, la condizione è deplorabile!

Il giovane che ha intelletto alto e grande disposizione alla scienza, e si occupa con ardore, in pochi anni può prendere la sua laurea, e voi lo volete costringere a seguire una distribuzione di lavori che lo incaglia e lo incatena ai banchi della scuola!

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma scusi, non vedo come queste considerazioni possano aver luogo a proposito di questo capitolo 4°. Le sue idee appartengono alla discussione generale, la quale è chiusa.

SINEO. Domando perdono, sono idee generali che appartengono a questo capitolo delle Università.

Io non tratterò lungamente la Camera, l'ho dichiarato; solo desidero che sia ben chiara questa raccomandazione al signor ministro di ricondurre le condizioni delle cose a quella giusta libertà che la legge sancisce.

Il diritto di un giovane è violato se gli imponete di seguir un corso di cinque anni quando in tre anni egli può completare i suoi studi. Io posso dichiarare, e i miei amici in questa Camera che appartengono al foro possono concorrere con me ad attestare, che ebbimo a notare degli ottimi risultati nel poco tempo che fu lasciato libero lo studio. Abbiamo dei giovani che oggi già patrocinano molto felicemente nel foro, od insegnano con molto plauso, dopo essersi laureati con tre anni di corso; ed io posso assicurarvi che tra i più distinti nel novero dei laureati di due a tre anni fa sono quelli precisamente che misero più poco tempo a fare i loro studi, sono quelli che afferrarono una scienza vera, una scienza viva, non quella pedanteria che si vuole sgraziatamente sostituire alla scienza. Sono quelli che si presentano ai nostri magistrati e sono ascoltati non meno degli oratori provetti. Voi invece manderete più facilmente al foro di quegli uomini inerti, i quali perchè hanno stentato in un corso di cinque anni, perchè hanno preso un esame in tutta regola, si credono dottori e non sanno nulla...

PRESIDENTE. Siccome il deputato Sineo continua a rientrare nella discussione generale, non lo lascio più continuare.

Il deputato Boggio ha facoltà di parlare; spero che non vorrà uscire dai limiti della discussione.

BOGGIO. La Camera mi ha già dispensato dal rispondere. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Bonghi ha chiesto di parlare.

BONGHI. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Metto dunque a partito il capitolo.

La Camera ha inteso come la Commissione abbia proposto la somma di lire 156,298, a cui si sono aggiunte lire 14,000, di modo che la somma ora proposta dalla Commissione sarebbe di lire 170,298.

Il ministro accetta questa proposta?

GALEOTTI, relatore. E d'accordo.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Era una mia proposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, questo capitolo s'intenderà approvato nella somma di lire 170,298.

(È approvato.)

Altri istituti d'insegnamento superiore. — Capitolo 5, *Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze.* Il Ministero e la Commissione propongono la somma di lire 31,750.

SICCOLI. Chiedo di parlare.

Faccio semplicemente osservare alla Camera la facilità colla quale il signor ministro ha sorvolato sugli addebiti che gli furono fatti ieri in ordine alla sezione di giurisprudenza di questo istituto. Si sono rassegnati a questa sezione 293 scolari, e da diciotto mesi non vi si è destinato alcun professore. Domando se si possono lasciar passare questi fatti; domando se un ministro può astenersi dal rispondere a simili accuse.

Voci. Ai voti! ai voti!

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica. Non ho risposto perchè le pratiche legali non esistono più, non essendo richieste dalla legge, e potendosi fare presso i procuratori e innanzi ai tribunali. Un tale appunto dell'onorevole Siccoli mi parve tanto leggiero da non doverlo rilevare nella mia risposta.

SICCOLI. Niente affatto, c'è nella rassegna.

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, il capitolo 5 s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 6, *Scuole per gl'ingegneri.* Il Ministero propone la somma di lire 122,000 e la Commissione quella di 15,000.

Il Ministero ha nulla da far osservare intorno a questa riduzione?

AMARI, ministro per la pubblica istruzione. Nulla.

GALEOTTI, relatore. Chiedo di parlare.

È una diminuzione apparente soltanto, in quanto che si tratta di somme che debbono essere proposte per legge.

AMARI, ministro per la pubblica istruzione. Le ho proposte.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, questo capitolo s'intenderà approvato nella somma di lire 15,000.

(È approvato.)

(Si approvano parimente senza discussione i seguenti capitoli nelle somme proposte dal Ministero ed ammesse dalla Commissione):

Capitolo 7, *Scuole di medicina veterinaria*, lire 2,898.

Archivi. — Capitolo 8, *Archivi governativi*, lire 39,372 08.

Istituti accademici e corsi scientifici. — Capitolo 9, *Biblioteche nazionali*, lire 4700.

Belle arti. — Capitolo 10, *Accademie ed istituti di belle arti*, lire 23,411 72.

Capitolo 11, *Istituti d'istruzione musicale*, lire 2000.

Il deputato Cantù ha facoltà di parlare.

CANTÙ. È uno dei più felici avanzi del primo regno d'Italia il regio Conservatorio di musica in Milano, il quale conta 300 allievi, che danno gran contingente alla composizione e all'arte musicale, al canto e suono di chiesa e di teatro, alle bande, e così via via; oltre dei maestri di quelle arti vi sono pure aggiunte scuole di materie letterarie; cosicchè nessun altro istituto di tal genere lo uguaglia, salvo quello di Parigi.

Il regolamento del 3 agosto 1862, firmato dal Re, organizzava questo Conservatorio in modo da renderlo atto a completare l'istruzione degli allievi. La tabella degli stipendi vi è fissata a lire 78,200.

L'articolo 86 dello stesso regolamento dice che « il presente regolamento andrà in vigore il 1° giorno dell'anno 1863, » *eccettuata la parte riferentesi* al numero degli impiegati ed ai nuovi stipendi, la cui esecuzione è differita all'anno 1864.

Gl'impiegati furono messi, gli stipendi no...

GALEOTTI, relatore. Faccio una mozione d'ordine.

La mozione fatta dall'onorevole Cantù riguarda il bilancio ordinario, giacchè in questo è appunto proposta dal Ministero una somma per il riordinamento del Conservatorio musicale di Milano.

Quindi desidererei che la questione non venisse in questo momento pregiudicata, e che fosse portata intera al bilancio ordinario, ove troverà la sua sede.

CANTÙ. Mi perdoni l'onorevole relatore, ma io credo di essere perfettamente nella questione. La relazione sul bilancio ordinario porta appunto questa avvertenza:

« 3° E per lire 20,813 34 dal più dispendioso quadro del personale del reale Conservatorio di musica di Milano, approvato col regio decreto del 3 agosto 1862, che dovrebbe entrare in attività col 1° gennaio del prossimo anno.

« La Commissione... non crede di dover proporre l'approvazione della partita di lire 20,813 34, perchè trattandosi di un bilancio che, per quanto è possibile, deve stare nei limiti dello stretto necessario, trattandosi d'istituti, che è *tuttora incerto se dovranno stare a carico dello Stato, o dovranno passare nei bilanci delle provincie*, crede che in quest'anno non occorra eseguire il regio decreto del 3 agosto 1862. »

E qui si presentano varie questioni.

La prima è una questione la quale mi si affacciò più volte nella questione generale, e che risparmierei per non interromperla, cioè che il ricorso che ogni tratto bisogna fare a questa legge comunale e provinciale, moltissime delle riforme o proposte o chieste dal signor ministro, sarebbero a discutere sol quando si sia fatta questa legge che determini le competenze.

Quanto al caso speciale, suppone il bilancio che questa spesa possa andare a carico delle provincie...

GALEOTTI, relatore. Ma no!

CANTÙ. Ma sì. È una questione tuttora incerta. Ora, trattandosi di una questione incerta, mi pare che debba trovar sede nel bilancio straordinario.

COLOMBANI. Domando la parola.

CANTÙ. Appunto perchè pare che non si sappia se l'anno venturo debba ancora per lo Stato aver luogo questa spesa, dovrebbe trovar posto nel bilancio straordinario.

La relazione poi sul bilancio ordinario dice netto che « crede che in quest'anno non occorra eseguire il decreto del 3 agosto 1862. » Son dunque defraudati quei maestri del loro stipendio di quest'anno: eppure l'articolo 6 dello Statuto porta che « il Re fa i decreti ed i regolamenti necessari per l'esecuzione delle leggi, senza sospenderne l'osservanza o dispensare. » Ecco perchè ho creduto che questa questione dovesse qui trovare il suo posto naturale.

PRESIDENTE. Il deputato Colombani ha la parola.

COLOMBANI. Io appoggio le osservazioni fatte dall'onorevole relatore, e pregherei l'onorevole Cantù a voler riservare alla discussione del bilancio ordinario la questione da lui mossa.

Una spesa va iscritta nel bilancio ordinario o nello straordinario non già perchè sia probabile che l'anno venturo si riproduca o no nel bilancio; ma perchè la legislazione attuale la considera ricorrente. Ora finchè non sarà votata la legge comunale e provinciale, la legislazione considera appunto la spesa in questione come una spesa ricorrente, e che non cambia molto da un anno all'altro. La Commissione ha dovuto attenersi al principio che il bilancio deve essere conformato alla legislazione attuale e non ad una legislazione probabile e futura; era per conseguenza suo dovere, ed avrebbe, se non lo avesse fatto, mal inteso lo spirito e la lettera della legge di contabilità, se non avesse collocata questa spesa nel bilancio ordinario.

Io dunque insisto pregando l'onorevole Cantù a riservare le sue osservazioni per la discussione del bilancio ordinario.

PRESIDENTE. Consente l'onorevole Cantù a portare le sue osservazioni al bilancio ordinario?

CANTÙ. Bramerei una spiegazione.

Qui si tratterebbe dello stipendio di quest'anno.

GALEOTTI, relatore. Faccio solo avvertire che la questione è riservata intatta all'occasione della discussione del bilancio ordinario di quest'anno.

PRESIDENTE. Pare dunque che siamo d'accordo.

Metto ai voti questo capitolo 11.

(È approvato.)

Istruzione secondaria classica. — Capitolo 12, *Licei e ginnasi regii*, lire 90,000.

Il deputato Melchiorre ha la parola.

MELCHIORRE. L'onorevole ministro nel suo elaborato discorso si rallegrava molto che nelle provincie napoletane i Consigli scolastici rendevano utilissimi servizi dacchè la presidenza era stata data ai prefetti di ciascuna provincia.

Siccome quest'argomento richiama all'esame del decreto pubblicato il 26 ottobre 1863 che statui questo cambiamento senza che vi concorressero la Camera e l'altro ramo del Parlamento, ai quali certamente spettava...

TORNATA DEL 20 MAGGIO

tava di deliberarlo, così permetterà la Camera che io interroghi il ministro se crede che questo decreto oggi posto in esecuzione abbia tutti i caratteri della legalità e della costituzionalità rispetto alla legislazione che nelle provincie napoletane vigeva sull'argomento di cui tratta il decreto stesso.

Quindi dirò alcune parole in risposta all'onorevole ministro riguardo ai Consigli scolastici, e infine mi permetterò di chiedere alcuni chiarimenti rispetto agli stipendi dei professori insegnanti nelle scuole liceali e ginnasiali delle provincie meridionali.

Quando la luogotenenza riordinava la pubblica istruzione nelle provincie napoletane, ebbe presente la legge Casati, e le riforme che furono adottate rispetto alla pubblica istruzione, e particolarmente rispetto all'amministrazione centrale e provinciale, furono prese quasi tutte dalla legge suaccennata.

L'onorevole Imbriani dava queste riforme nel febbraio 1861, quando il Re era investito dei supremi poteri nelle provincie napoletane, perchè diversamente queste riforme non avrebbero potuto essere poste in atto.

Si stabilivano allora le norme colle quali dovevano essere istituiti i Consigli scolastici sopra le scuole; e, per quanto io rammento, il principio che informava queste riforme e che partiva dalla legge Casati era il principio che l'elemento elettivo predominasse sull'elemento governativo stipendiato nella composizione dei Consigli scolastici, il cui principale ufficio si era quello di vegliare assiduamente all'istruzione secondaria classica ed elementare della provincia, come quella che più ne aveva interesse e che era in grado di meglio conoscerla e migliorarla secondo le occorrenze e i bisogni.

Ora, il predecessore dell'attuale ministro, senza porre ai principii informativi del primo di questi decreti Imbriani, che avevano la forza ed il vigore di leggi, per lo Statuto costituzionale che governa i destini della nostra patria, si permetteva di cambiare l'organico e di stabilire la presidenza dei Consigli scolastici nei prefetti; e per Napoli faceva ancora una eccezione, costituita espressamente per questa cospicua città, nel mentre che, secondo la legge ora ricordata, i Consigli scolastici erano presieduti da uno dei due consiglieri che la deputazione provinciale destinava ad esserne componenti, intervenendovi il prefetto come parte fiscale. Così venne a distruggere queste facoltà delle quali erano in possesso le deputazioni provinciali nelle provincie napolitane per leggi organiche, per leggi che, se fosse stato aperto il Parlamento, sarebbero state da esso votate, e con una volontà tutta ministeriale si tolse loro questa preziosa guarentigia, e si concesse ai prefetti; sicchè i prefetti sono diventati i despoti dei Consigli provinciali sopra le scuole.

Ma questo diede origine ad un'altra novità, la quale non poteva essere fatta se non con legge da approvarsi dal Parlamento, e per l'istituzione, e per lo stipendio, e per l'onere posto sopra l'erario dello Stato.

L'onorevole Imbriani, nell'istituire l'amministrazione

centrale e provinciale di pubblica istruzione in provincie napoletane, stabilì solo un ispettore circondario, e stabilì pure che il Consiglio sopra le scuole avesse un segretario, e questa fra coloro che facevano parte di tale Consiglio.

L'onorevole predecessore dell'attuale ministro tener conto delle ragioni che consigliarono l'istituire queste novità nella legge Casati, che era munita e dalla condizione speciale di quelle proposte ancora dai riguardi che si dovevano avere per dello Stato, statui in questo decreto, di cui censura, che gli ispettori circondariali...

PRESIDENTE. Mi pare che ella si estenda tra vorrei che deviasse.

MELCHIORRE. La ringrazio, ma sono pres

Io amo di sentire il ministro sopra questa di legalità e costituzionalità, per l'altissimo che io professo allo Statuto, e perchè io sono mente addolorato quando veggo i ministri lontano, secondo il mio modo di vedere, sta via.

Ora gli ispettori del capoluogo delle provincie furono elevati ad ispettori provinciali a segretari di Consiglio scolastico sopra le scuole, mandando quindi all'attuale ministro se egli con questo decreto regio, di cui è responsabile, egli regge i destini della pubblica istruzione dico, che possa dirsi costituzionale; se l'osservarsi presta a questo decreto possa indurre la ritanza nazionale a ritenere che non sieno state le leggi che su quest'argomento vigevano all'cui queste riforme furono fatte agli organismi di amministrazione provinciale dell'istruzione pubblica dell'ex-regno napoletano.

La seconda domanda che io intendo di fare.

PRESIDENTE. Ma mi perdoni, questo non ha col capitolo in discussione. Non si può, in occasione un capitolo qualunque del bilancio, innestare generali, quantunque d'importanza.

MELCHIORRE. Scusi l'onorevole presidente domanda concerne precisamente il capitolo del in discussione. So che vi sono molti professori ai quali l'attuale ministro concede solo lo stipendio reggente. Mi sembra che ci sia una disposizione la quale, chi ebbe la nomina di professore debba essere pagato collo stipendio rispondente di titolare.

Ora io domando al signor ministro se egli quando un professore domandi lo stipendio legge gli dà, possa il ministro di sua volontà glielo.

Vede adunque il signor presidente che io tenuto all'argomento in discussione, e che non sato nè della pazienza della Camera, nè dei che si debbono alla solerzia del nostro presidente siccome Argo, veglia che i nostri lavori seguitamente il loro corso.

AMARI, ministro per l'istruzione pubblica.

appunto fatto dall'onorevole Melchiorre relativo ai Consigli provinciali, io dirò che il mio predecessore fu obbligato dalla necessità a portare l'accennata mutazione nella presidenza dei Consigli provinciali scolastici del Napoletano, perchè come stavano non si radunavano mai; bisognava provvedere in qualche modo. Venuto io al Ministero abbiamo presentato la legge comunale e provinciale, per effetto della quale l'insegnamento secondario passerà alle provincie, e si dovrà anche ordinare diversamente la vigilanza governativa sull'insegnamento secondario ed elementare. Perciò io credo che il meglio sarebbe di fare questa questione alla discussione della legge comunale e provinciale, perchè quale provvedimento si potrebbe ora dare? Nessuno. Si dovrebbe forse rimettere in uso gli antichi Consigli provinciali scolastici prescritti dalla legge Imbriani? Si dovrà esaminare se in questo caso la necessità dovesse far forza alla legalità, e siccome era impossibile riunire i Consigli provinciali tali e quali li prescriveva la legge Imbriani, si dovesse continuare nel sistema attuale? Mi parrebbe una discussione oggi oziosa, mentre domani si deve provvedere colla legge comunale e provinciale.

Quanto alla seconda osservazione dell'onorevole Melchiorre io risponderò nell'istessa maniera.

Mentre noi dobbiamo passare alle provincie i professori dell'insegnamento secondario, io ho tenuto rigorosamente, ed aggiungo crudelmente, il sistema di non dare avanzamenti a reggenti o titolari, di non dare stipendi maggiori di quelli che hanno con qualunque titolo, perchè nessuno avanzasse di stipendio, perchè non si creassero posti di titolari da dover restare poi a carico dello Stato quando lo Stato passerà i professori dell'insegnamento secondario alle provincie, oppure di dover cadere a carico delle provincie.

Io perciò su questa parte non posso fare nessuna delle promesse che l'onorevole Melchiorre ha domandato.

Per altra parte io osserverò soltanto che l'una e l'altra parte di queste domande dell'onorevole deputato Melchiorre sono assolutamente estranee al capitolo del bilancio che stiamo esaminando, il quale concerne provviste di mobili e di strumenti scientifici ai licei. (*Bravo! Bene!*)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Pongo a partito il capitolo 12.

(È approvato.)

Istituti d'istruzione normale. — Capitolo 13, *Provvedimenti straordinari nelle provincie napoletane per l'istruzione magistrale*, proposto in lire 25,000.

(È approvato.)

Istruzione elementare. — Capitolo 14, *Istituto di sordo-muti in Milano*, lire 6,000.

La parola è all'onorevole deputato Cantù su questo capitolo.

CANTÙ. Io mi ero fatto iscrivere a questo capitolo perchè lo credeva il posto naturale di parlare dei sordo-muti, e specialmente di quelli di Napoli. Ma

poichè l'onorevole deputato Bellazzi ne parlò in una maniera molto migliore che non l'avrei potuto fare io, soggiungerò poche cose.

Il signor ministro ha detto che sta preparando disposizioni per i sordo-muti; sia benedetto! Ma una sola cosa vorrei far osservare al signor ministro, ed è che per questi poveri sordi di Napoli non si tratterebbe tanto dell'istruzione, ma della carità.

In fatto, quei muti ricoverati sono uomini adulti e fin vecchi. Soleasi occuparne alcuni nella fabbrica dei sigari, venticinque come bollatori alle dogane. Or molti furono congedati da tali uffizi, onde lo stabilimento resta di più aggravato.

Ma quel che io vorrei dire in questa occasione si riferisce al mio vecchio tema della libera carità; ed esortare e privati e municipi a quella liberalità indipendente per cui furono benedetti a Milano il conte Taverna, a Genova il marchese Brignole e monsignor De Albertis, ed altri altrove.

In Napoli stesso vi è un istituto privato, il quale fu stabilito dal benemerito padre Luigi Ajello. Esso ebbe sussidii dalla Cassa ecclesiastica, dal principe, dalla carità privata; anche un assegno di 17,000 lire dal municipio, ma esso non volle riceverli che a titolo di carità, perchè come assegno si esigevano professioni che urtavano alle sue convinzioni o ad ordini superiori, a cui egli deve obbedire come il caporale al suo sergente.

Anche all'istituto dei sordo-muti, che è posto nel grande Albergo dei Poveri, furono destinate 2549 lire sulla Cassa ecclesiastica, ma asseriscono di non averle avute.

Ebbe poi un dono di lire 600 dal signor ministro guardasigilli. Ma essi non vorrebbero ricevere soltanto la carità...

LEOPARDI. Domando la parola.

ARA. Domando la parola.

CANTÙ.... ma un assegno stabile. Se siete riusciti al faticoso conguaglio dei tributi, fatelo pure nelle spese, e in queste della carità a chi tanto la merita.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Leopardi.

LEOPARDI. Ho chiesto la parola per fare una semplice osservazione.

Mi è pervenuto, come sarà pervenuto ad altri deputati eletti nelle provincie napoletane, una carta stampata concernente i sordo-muti di Napoli, nella quale si dice che sono i deputati eletti in altre provincie quelli che hanno preso interesse alle loro misere condizioni, e che i deputati eletti nelle loro provincie non se ne sono punto brigati.

Io dichiaro che se non ho creduto di fare interpellanze a quest'oggetto è perchè le credo meno che inutili; ma ho però avuto cura di fare presso chi è di ragione le pratiche necessarie perchè sia resa giustizia ai sordo-muti napoletani, e spero non senza frutto.

ARA. Prima delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, essere sua intenzione di presentare un progetto di legge sui sordo-muti, pra

TORNATA DEL 20 MAGGIO

mio intendimento di fare una mozione a questo proposito; ora però, dopo la dichiarazione del signor ministro, vorrei solamente pregarlo a volersi mettere d'accordo col suo collega dell'interno al quale furono rimesse delle pratiche e delle domande relativamente a sussidi che si davano prima da quel dicastero.

Al convitto di Oneglia, sul bilancio del Ministero dell'interno si accordava un annuo sussidio. Dietro deliberazione presa da questa Camera, tale sussidio venne soppresso, come lo fu per tutti gli altri convitti di simil genere.

Ora, dovendosi presentare una legge, desidererei che il ministro della pubblica istruzione assumesse le informazioni dal ministro dell'interno, perchè si possa provvedere a tutti questi istituti che non sono nè comunali, nè provinciali, ma hanno un carattere generale.

AMABÌ, ministro per la pubblica istruzione. Ci siamo già messi d'accordo io e il ministro dell'interno, quindi presenteremo il progetto di legge.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il capitolo 14 s'intenderà approvato in lire sei mila.

(È approvato.)

Educandati, convitti, posti gratuiti e pensioni. — Capitolo 15. *Convitti nazionali maschili*, lire 30,000.

(È approvato.)

Capitolo 16. *Educandati femminili*, lire 16,241 80.

SANGUINETTI. Avrei bisogno di chiamare su questo capitolo l'attenzione del ministro e della Camera.

Io vorrei dimandare se si intenda di conservare a carico dello Stato gli educandati maschili e gli educandati femminili. In quanto agli educandati maschili che io vorrei fossero lasciati all'iniziativa dei comuni e dei privati, dirò che, essendo a carico dello Stato, non fanno altro che una concorrenza illegittima agli educandati del comune e dei privati; quindi se il signor ministro non vuole abolirli immediatamente tutti quanti, locchè sarebbe meglio, abolisca almeno questi convitti là dove non ce n'è bisogno.

Per esempio, a Novara vi è un convitto che ha 80 allievi, e potrebbe contenerne anche di più, mantenuto a spese del municipio e di un'opera pia, della quale il municipio stesso ha la direzione. Oltre questo vi è poi il convitto nazionale che ha 26 alunni, i quali costano carissimo allo Stato, al cui carico è tutto il personale; il municipio fu obbligato concorrervi per lire 6000.

Io credo che desiderio di quel municipio sarebbe che il Governo sopprimesse il suo convitto nazionale. Uno è più che sufficiente per Novara.

Mi permetto poi di richiamare l'attenzione del Governo specialmente sugli educandati femminili. Io credo che quando abbia impiantato nelle varie provincie le scuole normali femminili il Governo abbia soddisfatto al suo debito verso questa parte dell'educazione, senza bisogno di mantenere educandati, i quali sia sotto l'aspetto economico, sia sotto l'aspetto sociale, sia sotto l'aspetto politico, non sono, a mio avviso, conciliabili colle nostre istituzioni.

Infatti sotto l'aspetto economico violano la libertà economica perchè sono una invincibile concorrenza che il Governo fa ai comuni: ed ai privati è lo Stato che in sostanza fa il locandiere. Ingiustizia ai contribuenti, danno agli speculatori.

Sotto l'aspetto sociale. Da quando in qua dovrà lo Stato assumersi gli incarichi del padre di famiglia? Capisco che gli educandati siano in certi casi una necessità; ma, quando a questa necessità possono provvedere o le opere pie esistenti o i municipi o i privati, perchè dovrà lo Stato incaricarsene? E notate che questa spesa in sostanza viene ad essere una violazione dello Statuto, perchè questi educandati sotto l'aspetto di eguaglianza politica non sono altro che un privilegio, ossia una spesa che lo Stato fa a beneficio di un numero ristrettissimo di persone.

In questi educandati istituiti per dare un'educazione signorile sono ammessi o alunne che sono in grado di pagare un'alta pensione, o quelle che ottengono un posto gratuito. Ora, se si parla delle prime, io dico: se non basta la pensione stabilita, aumentatela, o se volete mantenerla nel limite attuale fate in modo che non sia a carico dello Stato.

È grave ingiustizia che il povero contribuente paghi perchè sia data un'alta educazione alla privilegiata figlia del ricco. Se si tratta poi di quelle che hanno la fortuna di essere ammesse a posti gratuiti, allora mi è forza domandare: che sono questi posti gratuiti per alta e signorile educazione?

Non sono che un favore fatto alle persone benevise ad un ministro, a carico, s'intende, dei contribuenti. Che i Governi assoluti passati abbiano istituito di questi educandati, lo capisco, perchè i Governi assoluti sono Governi specialmente personali, sono Governi che si reggono specialmente facendo favore a questa o a quell'altra classe di persone, ma in uno Stato costituzionale eretto a libertà, le spese che fa lo Stato...

SINEO. Domando la parola.

SANGUINETTI... debbono essere fatte in vantaggio di tutti, o almeno pel maggior numero di cittadini.

Quindi io comprendo che lo Stato si faccia a sussidiare le scuole elementari, che lo Stato mantenga le scuole secondarie, le Università, e che so io, ma non posso poi capire come debbano restare, politicamente parlando, a carico dello Stato istituti di questa natura, i quali non sono che un privilegio, un favore accordato a un ristretto numero di persone.

Per queste considerazioni io prego l'onorevole signor ministro di voler studiare la presente questione, che io ho tracciato così all'improvviso e con mal composte parole, ma che merita tutta l'attenzione del Governo, e di presentare a suo tempo alla nostra sanzione un progetto che esoneri lo Stato da una spesa ingiusta, che sia consacrata agl'interessi del paese, e che consuoni colle liberali istituzioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Sineo.

SINEO. C'è molto del vero nelle parole dell'onorevole Sanguinetti, ma non bisognerebbe esagerarne le

conseguenze, e accelerarne troppo l'applicazione. Gli educandati maschili e femminili furono inventati quasi, o almeno promossi largamente da una setta, la quale voleva impossessarsi dell'istruzione, spandere le sue massime e rendersi padrona della società mediante l'educazione. Ora io non dico che il Governo possa fare perfettamenteamente come faceva quella setta, e come è riuscita a fare in molti paesi, ma credo che in questi momenti in cui risentiamo ancora gli effetti d'antiche e tristi influenze sarebbe di qualche pericolo l'abbandonare intieramente quest'elemento d'influenza per parte del Governo. Io credo che non sempre siasi posto abbastanza mente alla destinazione di questi fondi, allo scopo che vogliamo ottenerne. Se veramente, come osservò l'onorevole Sanguinetti, non si facessero che favori, e piuttosto ad una famiglia che ad un'altra si dovesse dare la felicità dell'educazione, oh! sarebbe deplorabile, sarebbe contrario allo Statuto, sarebbe cosa da proscriversi immediatamente.

Io non cercherò dunque cosa si fece, ma esprimo il desiderio che si faccia, che si faccia e si operi secondo i veri bisogni del paese. Che il Governo favorisca l'educazione spregiudicata, consentanea all'altezza dei tempi; che per mezzo di giovani i quali abbiano assorbito i più nobili sentimenti nazionali si spanda in tutte le classi della nazione quell'elemento vivificatore che debbe consolidare le nostre libertà. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Metto a partito il capitolo 16, *Educandati femminili*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 16,241 80.

(È approvato.)

Spese diverse generali. — Capitolo 17, *Palazzo Brera in Milano*, Ministero e Commissione propongono questo capitolo in lire 6300.

(È approvato.)

GALEOTTI, relatore. Domando la parola sul capitolo 18.

PRESIDENTE. Capitolo 18, *Spese varie non classificate nei capitoli precedenti*, proposto dal Ministero e dalla Commissione in lire 20,049.

Su questo capitolo vi ha una proposta del deputato Sineo, la proposta di un'aggiunta di lire 40,000.

Il deputato Sineo intenderebbe parlar adesso, o vuol lasciar la parola al relatore?

SINEO. Spiegherei fin d'ora la mia idea.

PRESIDENTE. Allora, se il signor relatore non ha difficoltà, prenderà la parola dopo l'onorevole Sineo.

(*Galeotti relatore fa segno d'assenso.*)

SINEO. La mia proposta d'aumento di questa categoria sino a lire 40,000 è diretta allo scopo di porgere un rimedio precisamente a questi inconvenienti che sono stati rilevati dagli onorevoli Bon-Compagni ed altri.

Io credo che quando il ministro abbia a sua disposizione un fondo, col quale possa, invece di sopprimere l'emigrazione degli studenti, far emigrare degli esaminatori buoni e bene scelti, allora si concilieranno i diritti e i desideri di tutti.

Io credo che, quando uno studente saprà di trovare sempre in questa o quell'altra città, qualunque sia quella in cui voglia prendere i suoi esami, degli esaminatori intelligenti, abili, solerti, probi, giusti estimatori degli studi, più o meno felicemente compiuti, allora l'emigrazione degli studenti non sarà più dettata che da circostanze speciali ad ognuno, non già dal desiderio di scostarsi dal buon insegnamento, e di esimersi dalla necessità di far fede di buoni e profittevoli studi.

Ho voluto procurarmi in questo modo la facoltà di ripetere che con la libertà proclamata dalla legge si può agevolmente conciliare il giusto desiderio di ottenere buoni studi ed esami appaganti. È questo il mio concetto, che avrei già prima compiutamente espresso se non mi fosse stata troncata la parola.

GALEOTTI, relatore. Per la proposta fatta dall'onorevole Sineo, non posso far altro che riferirmi a quanto ho detto già quest'oggi nel corso della seduta, che la Commissione non vorrebbe stabilire precedenti, e veder cambiate le sue proposte durante la discussione. Quelli che hanno da far proposte di aumenti dovrebbero presentarle nel seno della Commissione, la quale potrebbe studiarle prima; e non venire a provocare deliberazioni alla Camera, quando non possiamo riunire, nè consultare i membri.

SINEO. Domando la parola.

GALEOTTI, relatore. La Commissione non potendone prendere sopra di sé la responsabilità di acconsentire questi aumenti, si trova spesso nella necessità di rigettare queste domande fatte così all'improvviso.

SINEO. Io non voglio insistere, e dacchè la Commissione non acconsente, io ritiro la mia proposizione raccomandando il soggetto al signor ministro, e così questa proposizione non avrà servito che di protest contro qualunque indebito ostacolo che voglia opporre alla manifestazione de' miei pensieri tuttavolta che l'avrassi doverosa.

GALEOTTI, relatore. La Commissione fa la proposta di mettere dopo il capitolo 91 un capitolo 91 bis sotto il titolo: *Concorso nell'acquisto dei cimelii e di manoscritti di Alessandro Volta*, lire 25,000.

Gli strumenti ed i manoscritti del Volta, che costituiscono un patrimonio preziosissimo per la nazione, correvano rischio d'andar perduti o d'andar fuori d'Italia, comperati da stranieri speculatori. Il regio istituto lombardo ebbe l'ottimo pensiero d'aprire una sottoscrizione per ricuperare dalle mani degli eredi Alessandro Volta quest'importante deposito di scienza nazionale.

Per mezzo di questa sottoscrizione l'istituto lombardo ha potuto raggiungere la somma di 76 mila lire, ma occorre per tale acquisto la somma di 100 mila lire. Il Governo, ciò vedendo, ha creduto far opera buona, far opera degna dell'approvazione del Parlamento, concorrendo in questa sottoscrizione per mille lire.

Noti la Camera come fra gli oggetti i quali forma

TORNATA DEL 20 MAGGIO

parte della collezione si trovano, come risulta da un catalogo stampato, niente meno che due pile a colonna, ciascuna di 100 coppie di rame e zinco, racchiuse in un astuccio di bosso, con vite all'estremità che stringe superiormente la collezione. Sono questi gli apparati elettro-motori che il Volta portava seco ne' suoi viaggi e sono gli stessi ch'egli adoperò per la sua dimostrazione fatta all'istituto di Francia, davanti il Bonaparte.

Ognuno intende che questi soli oggetti valgono di certo molto più della somma di 100 mila lire, ch'è richiesta per l'acquisto del tutto.

Per conseguenza prego la Camera a nome della Commissione di voler approvare questo capitolo aggiunto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Siccoli.

SICCOLI. Io volevo parlare sull'argomento svolto dal deputato Galeotti per l'acquisto di quel tesoro nazionale che sono le memorie del Volta, ed in secondo luogo fare una semplice osservazione al signor ministro.

Il signor ministro vantava la sua solerzia per gli scavi di Pozzuoli e di Pompei. Mi limiterò a domandargli quali misure si sono prese riguardo agli scavi che si stanno facendo nelle vicinanze d'Orvieto, dove si sono già trovati undici tumuli etruschi, alcuni dei quali con ben ottanta figure dipinte che sono veramente un'epopea religiosa e storica della nostra patria, or trenta secoli! Gli domando se, come ho udito, è vero che sopra informazioni chieste e venute da Roma si sieno ceduti questi tumuli ad un certo Golini, amico intimo del vescovo di Bagnorea (*Rumori*), mantengolo di briganti ed agente della Commissione d'archeologia pontificia che, come tutti sanno, è una bottega aperta per la vendita dei monumenti nazionali alla Francia, all'Inghilterra ed alla Prussia!

PRESIDENTE. Il deputato Melchiorre ha facoltà di parlare.

MELCHIORRE. La generica espressione del capitolo 18, *Spese varie non classificate nei capitoli precedenti*, mi autorizza a credere che tra queste spese ve ne siano alcune che possano essere destinate al compimento di promesse fatte dall'onorevole ministro dell'istruzione pubblica nel decorso anno.

Quando in questa Camera elettiva discutevasi il bilancio ordinario dell'istruzione pubblica, io richiamava la sua attenzione, ed egli benevolmente mi prestava ascolto, su Lanciano, città di 18,000 anime, città sede arcivescovile, sede di un tribunale circondariale e di una Corte d'assise, che abbraccia due popolosi circondari; città dove non vi sono che quattro scuole ginnasiali governative, derelitte ed abbandonate, perchè i professori sono miseramente retribuiti. Inorridite, o signori! Non si danno che 27 o 28 lire al mese a persone che hanno consumata e consumano la loro vita insegnando in quelle scuole.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, cortese sempre, ma non cortese sempre, credo, nell'adem-

pimento delle promesse fatte, mi lasciava sperare, ed in conseguenza io assicurava il municipio e quei professori, che la loro condizione sarebbe stata guardata con occhio vigile ed amoroso dal Ministero, e che si sarebbe venuto in loro soccorso onde più alacramente si fossero occupati dell'insegnamento, di cui vi è grande necessità nella sopraddetta città. Ma per quanto io sappia, la sorte di questi professori non è stata migliorata. Ed aggiungo che un professore abilissimo, che insegnava in queste scuole le lettere italiane, ne dovè fuggire disperato, perchè non poteva campare la vita, e se non fosse stato l'onorevole ministro dell'interno che lo ha collocato in un posto di delegato di sicurezza pubblica, questo infelice griderebbe ancora, perchè la sua voce non si ascoltava (*Rumori*); e mi duole che la voce dei miseri non sia ascoltata.

PRESIDENTE. Ma ella devia dall'argomento. Non è che la Camera non compiangia i miseri, ma compiangere coloro che deviano dall'argomento. (*ilarità — Bene!*)

MELCHIORRE. Perdoni signor presidente, io continuavo il mio discorso precisamente credendo di essere nell'argomento, poichè questo capitolo *Spese varie non classificate nei capitoli* non potrebbe avere altra destinazione se non quella di avere mezzo come provvedere a tutto quello che non è tassativamente indicato e nel bilancio ordinario e nel bilancio straordinario.

Il Ministero dunque facevami questa promessa, ma essa non fu adempita; non è giusto adunque che si conceda di muovere questa domanda, nuovamente trattandosi della votazione di questa parte straordinaria del bilancio? Ma se la giustizia non assiste questa domanda, se non si crede calzare al proposito, domanderò all'onorevole nostro presidente di tante domande che qui si fanno quale sia più a proposito e sia più meritevole di essere ascoltata dai rappresentanti della nazione e da lei che si degnamente presiede a questa adunanza.

PRESIDENTE. Il deputato Cantù ha la parola.

CANTÙ. L'onorevole relatore ha fatto osservare, come il regio istituto di scienze e lettere lombardo abbia aperta una sottoscrizione per raccogliere i cimelii del Volta.

Mi sarebbe piaciuto che avesse anche indicato che quell'insigne Corpo ha cominciato, come si dovrebbe sempre in tali affari, vale a dire, col sottoscrivere egli stesso generosamente, sia coi fondi dell'istituto, sia per le offerte dei singoli suoi membri, gloriosi di aver avuto per socio quel grande italiano, la cui pila sta alla testa di tutte le moderne scoperte.

PRESIDENTE. La Commissione propone dunque il capitolo 18 in lire 20,049; poi propone si aggiunga la somma di lire 26,000.

GALEOTTI, relatore. Di queste si fa un capitolo a parte, 18 bis.

PRESIDENTE. Allora comincerò a porre a partito il capitolo 18 in lire 20,049.

(È approvato.)

Ora viene il capitolo 18 bis proposto dalla Commis-

sione d'accordo col Ministero: *Concorso per l'acquisto di cimelii e di manoscritti di Alessandro Volta*, in lire 26 mila.

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Capitolo 19, *Assegnamenti di aspettativa*, proposto dal Governo in lire 190,000 e ridotto dalla Commissione a lire 174,166 67.

Il Ministero accetta questa riduzione?

AMARI, ministro per la pubblica istruzione. Accetto.

PRESIDENTE. Metto a partito questo capitolo.

(È approvato.)

Capitolo 20, *Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione*, lire 85,000.

(È approvato.)

Così resta compiuto il bilancio della pubblica istruzione.

DISCUSSIONE SULLA PARTE STRAORDINARIA DEL BILANCIO DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PEL 1864.

PRESIDENTE. Si passa ora al bilancio straordinario del Ministero dei lavori pubblici pel 1864.

La discussione generale è aperta. La parola spetta al deputato Carnazza.

Prego i signori deputati di recarsi ai loro posti, onde la discussione continui e non si perda il beneficio dell'essersi incominciata la seduta prima dell'ora consueta. (*Bravo!*)

Voce. È tardi.

PRESIDENTE. Non è tardi: sono le cinque, e la seduta può continuare sino alle sei.

Li prego vivamente; li prego di recarsi ai loro posti. L'oratore non comincerà sin che ciascuno siasi recato al suo posto.

Mi raccomando al patriotismo dei signori deputati, perchè la discussione possa continuare.

Il deputato Carnazza parli.

CARNAZZA. Signori, la Camera conosce che io non sono così facile a prendere la parola, ma vi sono delle circostanze in cui non si può evitare, e quindi soffra che anch'io per qualche momento spenda le mie parole per un interesse vitale.

Io non vengo a far opposizione al Ministero; vengo unicamente a reclamare giustizia.

Io ho sentito agitare ben altre questioni di Stato, ed il Ministero respingendo sempre le idee, si è trincerato nel cerchio di Popilio, non volendo allontanarsi da quello, appunto per ottenere sempre una facile vittoria.

Si è parlato intorno al bilancio del Ministero dell'interno; e là la questione si è voluto restringere unicamente a vedere, se un cittadino qualunque ha il diritto di prendere l'iniziativa.

Ma questa non è una questione; e quindi lunghi discorsi, ma senza scopo, almeno così io li ho riguardati.

Si è passato a parlare del Ministero degli esteri, e là la questione si è voluto portare a vedere, se convenga far la guerra o non farla, e vi fu qualcuno il quale disse, che noi eravamo anche nello stato di poter fare la guerra all'Austria ed alla Francia contemporaneamente.

In queste discussioni, o signori, io ho serbato il silenzio, poichè colui che una volta difendeva la Sicilia spogliata da Verre, insegnava un'altra volta, quando i triumviri ebbero il potere, che vi sono delle circostanze in cui *licet quidem tacere*, e il tacere diventa qualche volta una virtù.

Oggi però siamo ai pubblici lavori, ed in quanto ai pubblici lavori io non vengo attaccando il ministro, ma piuttosto pregandolo, esortandolo perchè la Sicilia sia ricordata.

Io parlo delle strade di Sicilia. Io ho ragione di sommettere alla Camera che le strade di Sicilia sono nella massima parte derelitte. Il Ministero ha richiamato a sè fin anco i diritti che si esigono sulle barriere, sulle catene che impediscono il tragitto da un punto ad un altro, se non si paga il prezzo di passaggio; questo il Governo l'ha ritirato a sè obbligandosi però di ben tenere quelle strade, obbligandosi di fare nuove strade che sono necessarie. Eppure, io dichiaro che nella provincia di Catania, popolosa di ben mezzo milione d'abitanti, non una sola strada si è fatta, anzi le strade che vi erano sono derelitte, e nessun soccorso si è dato, cosicchè si è dovuto dall'autorità dei Consigli provinciali dirigersi al Governo.

Io, non sono che pochi giorni, con altri miei compagni andai a pregare il ministro dei lavori pubblici di ciò, ed egli era quasi ignaro di tali avvenimenti, e ne prese puntamento, onde rimediare il mal fatto. A questo, o signori, che riguarda l'intera provincia per trasportarsi da un punto ad un altro, ho da aggiungere che il ministro dei lavori pubblici volga un pensiero al porto di Catania.

La città di Catania, o signori, la sola città di Catania ha speso circa tre milioni per avere un porto, ed appena, dopo così enorme spesa per una città di provincia, appena ebbe dal Borbone un soccorso, non so se di 200, o 300 mila lire, di che faceva parte un soccorso dato dalla provincia.

Ora un braccio di quel porto è compiuto, ma questo braccio, senza che si faccia il secondo, non vale nulla. Ma questi tre milioni spesi dalla provincia di Catania, con gli altri aggiunti dalla provincia e dal Governo passato, si perderanno se volge qualche altro tempo senza che l'altro braccio si formi.

Il ministro che precedeva quello che siede attualmente a quel banco, aveva fatto un progetto che, per gli studi che ne aveva rilevato, portava una somma non so se di due o tre milioni; ma questo progetto restò, come tanti altri, in carta, e l'anno passato io mi rivolsi al ministro attuale pregandolo che facesse compiere quegli studi che erano necessari onde si venisse

finalmente ad avere in quella città un porto che è una necessità suprema.

Il signor ministro allora mi promise; ed in effetto diede degli ordini a tal uopo; e vari rapporti d'ingegneri si fecero, ed altri rapporti d'ufficiali della marina italiana si presentarono. Eppure è scorso un anno che siamo là dove restammo nell'anno passato. Ora, essendo io ritornato dal ministro, ho trovato la medesima risposta: si stanno facendo degli studi. Ed a tal proposito il ministro mi ha detto di avere inviato in Catania due ingegneri all'oggetto di studiare un'altra volta quel luogo e tutte quelle circostanze che debbono concorrere per un porto in quella contrada. Ma, signori, è necessario che da questi studi si esca, onde le popolazioni amino la cosa pubblica, onde amino le novità che si sono portate nello interesse d'Italia tutta.

Ma quando le popolazioni vedono che sempre si studia e non si esce mai dagli studi alfabetici, allora sorge piuttosto l'indignazione che l'amorevolezza.

A dir vero io, partendo dalla Sicilia, sentiva parlare dell'attuale ministro dei pubblici lavori, come di una specialità, come di un uomo i cui meriti erano superiori ad ogni censura; e per questo motivo mi sono recato a pregarlo, onde voglia sollecitare questi studi e secondare i voti di una delle più belle provincie d'Italia, ed attuare la sua promessa: ma quello che sorprende, o signori, si è che mentre il ministro mostra di voler dar termine a questi studi mandando due ingegneri nel 1864, mentre altri due ne mandava nel 1863, mentre altri se ne mandavano nel 1862, eppure si mandano sempre nuovi sapienti a studiare, ma nulla si consegue mai!

Ho veduto che fu presentata una legge, la quale riguarda il porto di Girgenti. Che Girgenti si abbia un porto non sono certamente io che venga a fare opposizione; la Sicilia ne ha di bisogno, appunto perchè la Sicilia fu malmenata, fu bistrattata durante il Governo dei Borboni; ed è perciò che i mille della rivoluzione vinsero i 60 mila del Borbone; perchè la indignazione era generale, perchè quel malaugurato Governo nulla aveva mai fatto che animasse le popolazioni, che le contentasse, che le facesse godere nel benessere sociale, e quindi in Sicilia al primo moto la lotta sorgeva da tutti i punti; e la comparsa dell'eroe di Nizza non fu che una molla, una spinta, una scintilla che fece come in un baleno bruciare la polvere latente. Perciò sorsero a centinaia ed a migliaia gli armati, anzi tutta l'isola si slanciò volenterosa nella rivoluzione, e vinse nei cento combattimenti. Ora domando io all'egregio ministro: perchè si parlava di un molo a Girgenti e non si parlava di un molo a Catania, dove già tre milioni erano spesi da quella nobile città? Io gli domando, perchè contemporaneamente non si pensasse all'uno e all'altro.

Mi si diceva che il commercio degli zolfi che si fa a Girgenti è tale che merita una mano soccorrevole dal Governo. Io, o signori, non nego la proposizione, nè mi oppongo che si abbia Girgenti anch'essa un porto,

non mi oppongo a che il Governo presti una mano soccorrevole a quelle popolazioni, ma se si vuole agevolare il commercio degli zolfi fabbricando un porto a Girgenti, non è minore la necessità di un porto in Catania, poichè le zolfatare della provincia di Catania sono di una grande estensione, ed è il traffico di milioni di lire per gli zolfi che si trasportano ogni anno dalla provincia di Catania fuori dell'isola; ed il commercio degli zolfi che si fa in Catania forse non si fa in altra provincia della Sicilia.

Ma sia pure che fosse lo stesso, e sia anche che fosse di meno, pure il commercio di Catania è di gran lunga più esteso, più ricco e più vasto che non ha nessuna altra parte dell'isola, poichè il commercio di Catania, oltre agli zolfi, si estende ai cotonei, ai cereali, al lino, al canape, al sommacco, al vino, agli spiriti, prodotti tutti che furono largiti dal sorriso di Dio.

Alla sola città di Catania, nell'isola di Sicilia, cui regalò l'immensa piana e la feconda Etna, che del mondo producono e spargono le migliori derrate in Europa, in Asia, e colle barche catanesi, fin anco nella remota America.

E tutto questo traffico, o signori, che da un secolo spinge quella città a levarsi il pane dalla bocca per spendere essa sola tre milioni per costruire un braccio di molo, non vi persuade, non dico della necessità solamente, ma dell'urgenza che vi ha nel formare questo porto di Catania?

E badate, o signori, che Catania non dimanda un porto come quello di Livorno, come quello di Brindisi, ma un ricovero tale che assicuri il suo commercio che fa quotidianamente e coll'Inghilterra, in Europa particolarmente, e coll'Asia, e coll'America, e possa la marina mercantile avere un rifugio contro le tempeste.

Ed io rammento qui con dolore che per quasi tre mesi, e tante volte cinque mesi dell'anno, neppure può approdare in Catania, che ha già speso tre milioni, neppure può approdare il vapore che porta la posta!

In tanta necessità di cosa, io non chiedo altro se non che il Governo prenda ogni premura, acciocchè questo desiderio della città di Catania, della provincia intera, e di tutti quei commercianti che vengono ad affluire in Catania, possa essere esaudito.

Signori, si potrebbe dire che in questo lato orientale dell'isola vi sarebbe il porto di Messina ed il porto di Siracusa; ma badino bene che e l'uno e l'altro sono a circa cento chilometri di distanza; quindi non credo sia da censurarsi la pretesa della città e provincia di Catania, poichè il dover trasportare alla distanza di cento chilometri i prodotti sarebbe una spesa che non si potrebbe sostenere, in concorrenza al resto della Sicilia e dell'Italia.

Ecco perchè questa città, la quale fu riguardata di prima classe per pagare il dazio di consumo, la quale per i principii di libertà non è minore a nessuna d'Italia, questa città che si è fatta bruciare due volte per sostenere il principio di libertà, questa città che deve ri-

guardarsi come benemerita dall'Italia, questa città chiede che il Governo le rivolga l'occhio benigno, onde finalmente si adempia questo grande desiderio d'averne compiuto quel porto, poichè le sue forze già spossate pei tre milioni spesi non possono più reggere al compimento di quest'opera senza che il Governo l'agevoli. È perciò che a titolo di preghiera mi rivolgo al ministro dei lavori pubblici, chiedendo che si impegni con ogni modo a far accogliere la domanda della provincia di Catania che a suo nome io ho presentato.

MENABREA, *ministro pei lavori pubblici*. Siccome vi sono altri deputati che hanno intenzione di muovere delle interpellanze al Ministero, li pregherei di esporre l'un dopo l'altro le loro domande onde io possa rispondere a tutti insieme, a risparmio di tempo.

PRESIDENTE. Il deputato Cadolini ha la parola.

CADOLINI. Pregherei la Camera di voler differire a domani; l'ora è assai tarda.

Voci. Sì! sì! No! Parli!

PRESIDENTE. La Camera ha stabilito di prolungare le sue sedute appunto per accelerare le discussioni; se le sedute si accorciano, perderemo tutto il beneficio della deliberazione.

CADOLINI. Io sono stanco, sono cinque ore e mezzo che siamo qui.

PRESIDENTE. Allora io darò la parola al deputato Melchiorre che vi tien dietro fra gl'iscritti, s'egli però è disposto a parlare in questo momento.

MELCHIORRE. Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Sentiremo oggi adunque il deputato Melchiorre, e il deputato Cadolini avrà la parola al turno del deputato Melchiorre.

CADOLINI. Desidererei di averla presto.

PRESIDENTE. L'avrà al turno del deputato Melchiorre; è tutto quello che posso concedere.

Il deputato Melchiorre ha la parola.

MELCHIORRE. Io dirigerò una domanda al signor ministro e spero almeno questa volta di essere nell'argomento.

La Camera ricorderà che in un momento d'entusiasmo patriottico, di cui mi è grata la ricordanza, fu votata molto celeremente la legge sulle ferrovie meridionali. Fra le tre linee che riguardano quelle ferrovie ve n'ha una, da Pescara a Ceprano, per speciali considerazioni essenzialissima.

Nella legge ricordo che una delle condizioni si è che secondo il disposto della convenzione, la quale venne pubblicata fino dal 21 agosto 1862, se non rammento male, dovessero dalla società concessionaria Bastogi essere presentati gli studi della linea perchè potessero essere approvati dal Ministero dei lavori pubblici. Ricordo ancora che questi studi erano già stati fatti e completati dal Governo quando il Parlamento, dopo il ritiro del primo concessionario, mise a carico dello Stato la continuazione dei lavori di questa ferrovia meridionale, e ricordo con precisione che nella città di Chieti, che è precisamente il punto, in cui deve passare il braccio da Pescara a Ceprano che congiunge gli

Abruzzi e Terra di Lavoro nella linea ferroviaria da Napoli a Roma, dimorò lungamente un ingegnere governativo con un codazzo di altri ingegneri. Questo fu il signor Losi, il quale studiò la linea, ossia quella che da Pescara va a Sulmona, che è uno dei punti indicati nella linea approvata e conceduta dal Parlamento alla società Bastogi.

Questi studi furono inviati, credo, al Ministero, e furono ancora comunicati alla società concessionaria, quindi è indubitato che quegli studi sono stati fatti, sono stati compiuti, che la società ebbe ad avvantaggiarsene e a dare sui medesimi il suo consentimento, e, se le relazioni da me avute non sono ingannevoli, che il Ministero dei lavori pubblici ricevette già il consenso della società concessionaria e il di lei parere sopra gli studi completi di questa linea almeno per la parte che riguarda, come ho detto, il tracciato da Pescara a Popoli e Sulmona.

Intanto le popolazioni abruzzesi interessatissime a che questa strada sia costruita con quella celerità colla quale il Parlamento italiano ne votò la concessione, ne attendono il compimento, ma sventuratamente io non so comprendere quali misteriose ragioni inducano l'onorevole ministro dei lavori pubblici a ritardare l'approvazione di questi studi già consentiti dalla società concessionaria, quindi da ciò ne nascono mille sospetti, poichè è cosa naturale che si sospetti quando si vede sospesa l'esecuzione di una legge che è stata sancita e che riguarda opera così importante, così utile agli interessi industriali, commerciali ed economici di tante popolazioni, che si voglia indovinare quali siano le cause di questo fatto.

Fra le altre voci vi è ancora quella che il Governo mediti un altro tracciato e non intenda più eseguire questa linea, quantunque questa linea sia difesa, come ho detto, da una legge votata dal Parlamento italiano con entusiasmo e patriottismo, e sancita dal Re.

Ora io domando all'onorevole ministro dei lavori pubblici, che so essere coscienzioso e zelante funzionario, se effettivamente intendasi eseguire questo tracciato, ossia questa terza linea stradale, essendo già decorso il tempo dalla convenzione stabilito entro il quale gli studi dovevano essere compiuti dalla compagnia concessionaria: e quali siano le ragioni per le quali questa linea non sia stata ancora cominciata, nel caso che intende far altro progetto di legge che muti il sistema stradale ferroviario che è indicato nella legge da me più volte ricordata.

Io, signori, francamente dichiaro che ho fede nella lealtà del signor ministro dei lavori pubblici, che non intendo prestar fede ad alcuni sospetti ingiuriosi che sonosi fatti, che molto meno non intendo prestar fede alle ciarle che si sono sentite sul fatto dell'esecuzione di quest'opera.

Le popolazioni con molta impazienza, ed a ragione, aspettano di vedere che quest'opera non sia ulteriormente ritardata, ed io desidero che il signor ministro dia soddisfacenti spiegazioni onde non ne scapiti nella

TORNATA DEL 20 MAGGIO

pubblica opinione il Governo e nel turbinio delle voci corse e dei sospetti ventilati non si travolga ed annebbii l'opinione di coloro che da questi banchi sostengono gli uomini che hanno l'onore di sedere nei Consigli della Corona.

PRESIDENTE. La parola sarebbe al deputato Devincenzi, ma non è presente. La do all'onorevole Castagnola.

CASTAGNOLA. Non farò sicuramente un discorso, mi limiterò a rivolgere una domanda, o, per meglio dire, a fare un eccitamento al ministro dei lavori pubblici.

La Camera non ignora sicuramente come le spiagge del mare dipendano non già dal ministro della marineria, ma dal ministro dei lavori pubblici. Non ignora ugualmente come per un tratto di 65 metri, se non erro, appartengono al demanio dello Stato, sieno inalienabili; quale inalienabilità e dominio nello Stato si traduce in una vera servitù a favore di quella potente industria che si chiama marineria. Ora non so se dal signor ministro dei lavori pubblici, o da' suoi subalterni, quest'amore alle spiagge marittime si esagera in modo che ne avvengono dei danni assai gravi per l'industria marittima stessa. Questi danni si manifesterebbero assai più gravemente, ove alcune idee che sono espresse da alcuni subalterni del ministro fossero dal ministro stesso accettate.

Vi dirò brevemente, signori, di che si tratta: si tratta per ora di due comuni, ma se mai le massime che si adotterebbero a riguardo dei medesimi venissero ad essere generalizzate, credo che ne verrebbe un danno gravissimo per tutta l'industria marittima.

Il comune di Recco e quello di Chiavari desideravano di far dei cantieri per costruzioni marittime. Quello di Recco da più di un anno, forse da 18 mesi, presentò una domanda al Governo; quello di Chiavari la presentò da forse 6 mesi. Domandano questi comuni che il Governo voglia promuovere la promulgazione d'un decreto d'espropriazione per causa di pubblica utilità. A Recco si dovrebbero fare delle spese molto rilevanti, perchè si dovrebbero abbattere delle case per impiantare il cantiere sull'area dalle medesime occupata; a Chiavari bisognerebbe addivenire all'espropriazione di molti siti ortivi, i quali ritenete che si estendono oltre il tratto di terreno che si chiama *spiaggia*, la cui tutela spetta al ministro dei lavori pubblici, ossia oltre i 65 metri dal lido del mare.

Ora, non ostante il lungo lasso di tempo trascorso, questo benedetto decreto d'espropriazione per causa di pubblica utilità non è ancora pubblicato. Ne sapete, signori, i motivi? Perchè si pretende prima di tutto che i comuni si obblighino a fare tutte quante le spese per ridurre quei luoghi ad uso di cantiere e poi debbano cedere al Governo la proprietà del cantiere medesimo.

Per la qual cosa un piccolo comune come quello di Recco dovrebbe spendere 40, 50, 60 mila lire, e poi fare il dono di questa proprietà al Governo!

Capite bene, o signori, che l'imporre una simile

condizione equivale addirittura al negare ai comuni medesimi il permesso di fare questi cantieri di costruzione.

Si dice che ciò sia nell'interesse della pubblica cosa, perchè i comuni possano imporre delle tasse ai costruttori, che il Governo amministrerebbe meglio, che i cantieri essendo aderenti alle spiagge del mare devono anch'essi venir considerati come tali.

Ma, signori, osserviamo un po' quali sarebbero i danni se si generalizzasse questa massima. Tutti quanti i cantieri di costruzione, che si farebbero nell'Italia, la quale ha immense coste, quelli che per avventura si impiantassero nella lontana Sicilia, e lungo le coste del Napoletano, dovrebbero tutti dipendere dal ministro della marina, e per costruire un bastimento bisognerebbe inoltrare la domanda a Torino. Ma vi è in questo qualche cosa di assurdo.

Ritenete, o signori, che moltissimi bastimenti, i quali si sarebbero di già costruiti, o almeno sarebbero in via di costruzione, ove prontamente si fosse concesso questo decreto di espropriazione per causa di utilità pubblica, non si sono potuti costruire od impiantare.

Voi tutti siete interessati ad avere una marina potente, voi dite che precisamente un segnale della potenza di un paese è l'avere una florida marina militare; ma per avere un possente naviglio da guerra, bisogna avere una buona marina mercantile, e per avere una buona marina mercantile bisogna specialmente costruire dei bastimenti.

Dunque parmi che lungi di mettere ostacoli a che si facciano questi cantieri, bisognerebbe che invece partisse dal Governo un impulso in senso favorevole alle costruzioni marittime; bisognerebbe che si dessero piuttosto dei premi, o che almeno il signor ministro dei lavori pubblici tarpasse, per così dire, certe tendenze che spiegano alcuni de' suoi subalterni.

Io quindi rivolgo una domanda al signor ministro dei lavori pubblici e lo prego di dire se queste idee di eccessiva centralizzazione che si manifestano in questi suoi subalterni, le quali si concretizzano in ciò che non si possano avere cantieri comunali per costruzioni navali, ma che invece i medesimi debbano tutti appartenere allo Stato, siano idee che vengano da lui divise.

Nel caso in cui il signor ministro avesse a dividere questa opinione, lo che io non credo, allora mi farei a pregare la Camera di voler sancire con una sua deliberazione un principio ben diverso.

CARDENTE. Domando la parola per aggiungere le mie preghiere a quelle dell'onorevole Melchiorre...

PRESIDENTE. Scusi, io debbo conservare l'ordine degl'iscritti. La parola spetta al deputato Mordini.

MORDINI. Io la cedo al deputato Marsico prendendola poi al suo posto.

PRESIDENTE. Parli dunque il deputato Marsico.

MARSICO. Quando nello scorso anno discutevamo i bilanci, io ebbi occasione di pregare il signor ministro dei lavori pubblici, acciò avesse avuta la benignità di

classificare fra le strade nazionali la strada che da Cosenza per la Sila menerebbe a Cotrone. Io allora sottomettevo al signor ministro ed alla Camera le ragioni che m'inducevano a ritenere che la strada da Cosenza a Cotrone potesse dichiararsi nazionale.

La Camera deve sapere che la città di Cosenza, in Calabria, è situata come punto intermedio nel venire dal Tirreno per passare al Jonio. Una strada da Cosenza mena a Paola, l'altra ch'è già incominciata da Cosenza per la Sila, menerebbe a Cotrone. L'effettuazione di questa strada porterebbe un immenso vantaggio alle contrade calabresi, perchè riunirebbe il mar Jonio al Tirreno.

Io suppongo che il Ministero abbia già forniti dei sussidi a che un tronco di questa strada fosse portato fino ad un punto determinato, così detto *il Cusino di via*: ma ciò non basta; sarebbe lasciare una strada incompiuta ed a mezzo corso, che non produrrebbe utilità alcuna, od almeno pochissima, relativamente a quella che potrebbe produrre, perchè non farebbe che agevolare i proprietari ed i possidenti della Sila, semplicemente a poter portare i loro prodotti nella città di Cosenza e casali limitrofi. Ma non vi è alcuno di voi che non veda che questa è poca utilità.

La Sila, che è la vecchia selva Bruzia dei tempi di Roma, ognuno sa che è una contrada vastissima, e che, oltre a dare prodotti in grandissima quantità, è ancora, negli avanzi che rimangono, il ricettacolo dei briganti delle nostre Calabrie.

Ora, di quanta utilità non sarebbe una strada che traverserebbe la Sila e verrebbe poi ad essere incrociata da altre strade provinciali e comunali che si farebbero, e che renderebbero quella grande estensione di terreno molto più produttivo, facilitandone e migliorandone l'agricoltura, l'industria ed il commercio, e facendo scomparire i nascondigli dove i malfattori si annidano.

Il signor ministro nello scorso anno mi rispose che avrebbe presentato una legge per classificare le strade nazionali, provinciali e comunali, ed allora ognuno di noi avrebbe di per sè stesso potuto giudicare a quale categoria una data strada apparterebbe; aggiunse che in allora avrebbe tenuto conto delle mie istanze per valutarle come il suo criterio gli avrebbe dettato. Però è trascorso un anno, e la legge non è stata presentata.

Io ammetto che lavori più importanti avranno impedito il signor ministro di presentare detta legge. Ammetto che probabilmente abbia prima creduto necessario doversi fare la legge comunale e provinciale, ma io ripeto al signor ministro ed alla Camera le mie premure, onde dichiarare nazionale la strada che per la Sila conduce da Cosenza a Cotrone, perchè nessuno è che non veda di quanta importanza sia stabilire una comunicazione che rannodi il Tirreno al Jonio, di quanta importanza sia distruggere il nido dei briganti ed assicurare la pubblica sicurezza; e di quanta importanza sia costruire una strada che conduce le labo-

riose popolazioni calabresi a fertilizzare col proprio lavoro quelle terre che formeranno un tempo la ricchezza della Calabria Citra.

Dirò in fine al signor ministro ed alla Camera che annuendo alle mie premure, esaudiranno il voto della provincia di Calabria Citra tutta, anco perchè non essendosi fatto in quella provincia alcun lavoro nazionale, i cittadini di Calabria Citra devono passare il mare e portarsi in Sicilia od altre lontane provincie onde avere pane e lavoro, e benedirebbero il Governo di vero cuore se lavorando nelle proprie contrade dividessero con i loro cari quel pane ch'è bagnato del proprio sudore.

Ora vengo a pregare il signor ministro per quello che riguarda la nostra strada ferrata.

Egli ricorda che l'anno passato nel mese di luglio si fece la legge per le strade calabro-sicule. Ora all'articolo 15 di detta legge sta detto così:

« I termini pel compimento della costruzione e per l'apertura all'esercizio delle sovra dette linee di ferrovia rimangono stabiliti come segue:

« 1° Per la linea da Taranto a Reggio e per la diramazione di Cosenza al 1° luglio 1865;

« 2° Per la sezione da Messina a Catania, il 1° luglio 1865;

« 3° Per la sezione da Catania a Siracusa, il 1° gennaio 1866;

« 4° Per la linea da Catania a Palermo, colle rispettive diramazioni da Girgenti a Licata, il 1° gennaio 1867.

« I lavori già in corso da Bagheria a Trabia nella Sicilia, e da Reggio a Lazzaro nelle Calabrie, dovranno senza alcuna interruzione continuarsi in modo da poter essere ultimati nelle epoche fissate nei rispettivi contratti, e la società per le suddette epoche è pure tenuta ad aprire all'esercizio le suindicate sezioni di linee.

« I lavori delle altre parti di linea già studiate, e di cui alla promulgazione della legge che approverà la presente convenzione si avranno disponibili i progetti di massima, saranno incominciati senza ritardo dopo la suddetta promulgazione; quelli delle altre linee saranno intrapresi non più tardi di quattro mesi dalla promulgazione medesima. »

Ora, signori, son passati dieci mesi, e le strade ancora non sono cominciate.

Sono scorsi i quattro mesi che erano dati alla compagnia per poter cominciare la strada.

Comprendo che il signor ministro dirà: ma non erano cominciate gli studi.

Ma io debbo credere che un ministro, e segnatamente un ministro così valente come l'onorevole Menabrea, non poteva non valutare se in quattro mesi potevano o no incominciarsi le strade.

Ma vengo io a dire perchè le strade non sono cominciate.

Egli è perchè finora abbiamo già tre o quattro sotto-concessioni; quando si arriverà alla decina od all'undecima allora s'incomincerà la strada.

TORNATA DEL 20 MAGGIO

Intanto la strada si concesse ad una ragione approssimativa di 220 a 250 mila lire per chilometro, e sentiamo che le concessioni e le sottoconcessioni scenderanno a circa 80 o 90 mila lire.

Ora, come volete che si facciano le strade quando i concessionari hanno sì larga messe a raccogliere? Essi naturalmente non possono farle, se temporeggiando per quanto è possibile non usufruiscono tutti gli utili che loro il mercato presenta, a meno che non siano veramente obbligati a dare incominciamento mercè la giusta pressione del Governo.

Le popolazioni intanto perdono ogni fiducia, e dicono: le leggi si fanno per burla, restando lettera morta.

Io dunque pregherei il signor ministro a voler fare che queste tristi parole, *la legge resta lettera morta*, non si abbiano a dire per le nostre strade ferrate, e che voglia spingere la compagnia, se non a mantenere gli obblighi assunti, perchè li ha infranti, almeno ad aprire i lavori il più presto che si può.

Io convergo che in talune circostanze può chiedersi maggiore o minor periodo di tempo, ma quando questo tempo si prolunga indeterminatamente, allora non c'è nessuna idea seria, su cui potersi appoggiare, per dire: la tal cosa si farà nel tal tempo. Aggiungo che quando si tratta di esecuzione di legge ogni piccola infrazione corrisponde a ferita profonda ed insanabile. Io conchiudo, potrei chiedere al signor ministro ed alla Camera la risoluzione del contratto, o una multa a danno della Società Lafitte, ma mi riservo tale facoltà per l'avvenire, limitandomi adesso a chiedere al signor ministro acciò interponga la sua potente influenza per fare che i lavori abbiano cominciamento nel più breve tempo possibile, onde così secondare i caldi voti delle popolazioni, e mostrare coi fatti che il Governo italiano provvede ai loro bisogni, e promuove i loro miglioramenti.

PRESIDENTE. Darò lettura dell'ordine del giorno di domani, che importa che la Camera ascolti.

Prima di tutto vi sarebbe l'elezione d'un commissario presso l'amministrazione del debito pubblico, in surrogazione del defunto deputato Pasini, e ciò a norma dell'articolo 6 della legge 10 luglio 1861.

Poi vi sarebbe il seguito della discussione del bilancio 1864 dei lavori pubblici; poi la discussione di quello della guerra; indi della marina; indi d'agricoltura e commercio.

Intanto avverto la Camera che avrei messo all'ordine del giorno il progetto di legge sul *contenzioso amministrativo*, e quello sull'*amministrazione provinciale e comunale*.

Ferma pertanto l'iscrizione già presa sul progetto di legge: *amministrazione provinciale e comunale*, come che già prima d'ora messo all'ordine del giorno, da questo momento ognuno ha facoltà d'inscrivere su quello del *contenzioso amministrativo*.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Elezione di un commissario presso l'amministrazione del Debito pubblico in surrogazione del fu deputato Pasini (art. 6 della legge 10 luglio 1861);

2° Seguito della discussione della parte straordinaria del bilancio pel 1864 del Ministero dei lavori pubblici;

3° Discussione della parte straordinaria dei bilanci dei Ministeri:

Della guerra.

Della marina.

Di agricoltura, industria e commercio.

4° Discussione dei progetti di legge:

Contenzioso amministrativo;

Amministrazione provinciale e comunale.